ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 9 Giugno 1912 — [redacted] NUM. 159

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno:	16,30	8,25	4,25	1,50
Estero:	[illegible]	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

[redacted]
Prezzo per ogni [redacted] corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) [redacted] Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Soldi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Attacco nemico contro il Mergheb e risveglio di artiglieria turca in Cirenaica

Gl'italiani non espulsi accolgono l'invito della patria abbandonando la Turchia

Una nuova catastrofe nella marina francese

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Un attacco nemico respinto dal Mergheb

5 dei nostri feriti ed 1 disperso

HOMS, 8 (ufficiale)

Ieri mattina, verso le ore 5, un reparto che eseguiva il servizio di vigilanza nella sezione Mergheb fu assalito dal fuoco nemico; specialmente la granguardia della ridotta ad est del Mergheb era fatta segno ad un tiro nutritissimo da parte di un grosso gruppo di armati, mentre altri gruppi nemici tentavano l'attacco delle ridotte Monticelli. Il nemico andò man mano aumentando sino a raggiungere il numero di oltre 500 uomini. Verso le 8 entrò in azione la nostra artiglieria. Il nemico, battuto efficacemente dal tiro dei cannoni e di fucileria, verso le ore 10 si allontanò, dopo avere subito perdite che si valutano rilevanti, continuando il fuoco a grande distanza. Noi abbiamo avuto cinque uomini di truppa feriti leggermente e un uomo, anche di truppa, disperso, che si ritiene morto.

Il 7° battaglione ascari lascia Massaua

tra l'entusiasmo della popolazione

(Nostra corrispondenza particolare).

Dalle acque di Sidi Said, 3 giugno.

Anche il 7.o battaglione ha salpato da Massaua per la Libia. La colonia Eritrea è stata di uno slancio e di un entusiasmo veramente ammirevoli. Governo e comando truppe hanno generosamente risposto all'appello della patria, ed hanno fatto miracoli. Tremila uomini era il contingente delle truppe indigene al 1.o marzo, tremila uomini ha mandato in Libia nel breve corso di tre mesi e tremila uomini sono attualmente sotto le armi.

Come il 5.o ed il 6.o, anche il 7.o, è partito con un entusiasmo indescrivibile. Da parecchi giorni gli ascari delle compagnie partenti eseguivano fantasie guerresche nei loro campi. Le mogli assistevano dalla porta dei tucul meste e pensierose coi bambini fra le braccia. Dicono che lo spirito guerriero degli ascari sia superiore al sentimento famigliare, ma il loro distacco dalle famiglie non commosse meno; i baci, gli abbracci, le carezze che ho visto scambiarsi prima della partenza non hanno minor poesia di sentimento nè minore tenerezza delle nostre espressioni di commiato. Alla stazione di Asmara lo spettacolo offerto dalle madri che innalzavano il loro pargoletto con ambe le braccia allo sportello del treno, perchè l'ascaro guerriero e padre amoroso potesse baciarlo un'altra volta, era veramente commovente.

Per giungere alla stazione, attraversando la città indigena, i trilli augurali delle donne si confondevano colle armonie dei flauti che precedevano la colonna, e coi suoni rauchi e profondi tratti da conchiglie. Gli ascari cantando innalzavano rapidamente in alto le armi, facevano roteare le loro scimitarre, contorcevano in mille foggie il loro corpo. La polvere rossa della via si confondeva col rosso della loro fascia e del loro tarbusc, ed il battaglione sembrava una colonna di fuoco, una turba di indemoniati che accorresse alla possa dell'esorcismo cristiano. L'anima dell'ascaro in questo modo si accende e si ubbriaca di entusiasmo, e così si porta alla morte od alla vittoria.

Il 7.o battaglione, per elemento fisico, disciplina, coesione ed entusiasmo è veramente ammirevole. Il suo comandante, maggiore Gallina, è uomo da far operare miracoli ai suoi ascari. Ha combattuto le campagne d'Africa; è decorato al valore; è forte ed intelligente, ed ha la magnifica virtù di saldamente cementare le sue compagnie e di farsi idolatrare dai suoi ascari. Compongono il 7.o quattro compagnie dei primi quattro battaglioni; ed ognuna di esse naturalmente porta nel nuovo reparto tutte le eroiche tradizioni del battaglione di provenienza.

La vita di bordo è più che simpatica. Vi è un affettuoso accordo, una reciproca benevolenza, un comune entusiasmo che darà i suoi frutti proficui sul campo dell'azione. E' un periodo di bel semplicismo, questo, della nostra vita. Nella memoria è rimasto solo quello che vi è di eroico: dalla piccola vedetta lombarda alle classiche gesta di Ettore. E' la preparazione dell'anima alla guerra. Siamo passati dinanzi alla Mecca, ed abbiamo visto profilarsi sull'orizzonte il Monte di Mosè: la mezzaluna e la croce, ma poco cosa esse hanno detto al cuore, che palpita per un'altra religione: quella della Patria.

Ieri, 2 giugno, si ricordò l'anniversario della morte di Garibaldi, ed allo champagne augurale il capitano Giordano con ardito animo e slancio garibaldino disse bellissimi versi dedicati al 7.o, che furono accolti da strepitosi urrà e da un indescrivibile entusiasmo. Nella notte si arriverà a destinazione.

Un'ora di combattimento a Bengasi

tra il dirigibile e due cannoni turchi

(Da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 6, giugno.
(Telegrafato da Tripoli 8).

Ieri mattina il dirigibile ha compiuta una seconda ricognizione, la quale diede ottimi risultati. Non mancò inoltre il lato emozionante, poichè vi fu un momento in cui può dirsi che si impegnò una specie di piccolo combattimento fra il nostro incrociatore aereo e le truppe nemiche sottostanti. Il P. 1 lasciò il suo hangar alle 6 di mattina, portante a bordo il comandante Penco ed i piloti capitano Saymandi e tenente Benigni. Lo scopo del dirigibile era di compiere una ricognizione offensiva. Infatti, per questo scopo era munito di bombe.

Il lancio delle bombe

Dopo aver raggiunto, innalzandosi sopra il mare, l'altezza di mille metri, si diresse ad est verso Koefia, potendo constatare, passando, che quest'oasi era momentaneamente sgombra di nemici. Compiendo una larga evoluzione, il P. 1 ripiegava verso sud, prendendo la direzione di Sidi Mufta, nei cui pressi sui limiti dell'altipiano del Gebel e sulla pianura si sparpagliano sopra un largo spazio gli attendamenti principali del campo turco-arabo.

La comparsa sopra l'orizzonte del dirigibile doveva essere stata subito segnalata, poichè gli areonauti poterono scorgere, mentre procedevano, l'intensificarsi di una grande agitazione fra le tende nemiche. Il dirigibile si era ancora innalzato fino a raggiungere la quota di 1300 metri, onde mantenersi il più possibile fuori della portata dei colpi provenienti dal basso. Aveva raggiunto il limite degli attendamenti, quando infatti la terra sottostante si punteggiò di minuscole nuvolette bianche, mentre a tratti attraverso il rombare poderoso del motore dell'aeronave saliva di continuo dal basso il leggero caratteristico crepitio della fucileria. I turco-arabi facevano un violentissimo fuoco di fucileria contro il dirigibile, il quale tosto rispose lanciando una prima bomba, la quale andò a scoppiare, sollevando con un lampo sanguigno una nuvola di fumo in mezzo ad un gruppo di tende, mentre tutto intorno si vedevano gli uomini rapidamente fuggire. Una seconda bomba seguì la prima, producendo il medesimo effetto.

I cannoni turchi

In risposta ai colpi del dirigibile, dalla linea delle dune che si trova oltre il campo si accesero due brevi vampe, seguite da altre. I turchi, vedendo l'inutilità del fuoco di fucileria contro la nostra nave aerea, univano a questo quello dell'artiglieria. Sembra che questo impiego dell'artiglieria contro il dirigibile sia stato preparato in precedenza. Infatti gli shrapnels nemici, invece di scoppiare bassi, dopo aver seguita la solita lunga parabola orizzontale, avevano questa volta la traiettoria, avvicinandosi molto alla verticale. Gli ordinari cannoni da campagna non sono fatti per compiere questo genere di tiri aerei, il pezzo non potendo assumere l'inclinazione necessaria; quindi i turchi devono avere posti i loro cannoni sopra il declivio della duna, interrando fortemente la coda del pezzo, impedendo così, data la posizione anormale, la possibilità del rovesciamento provocato dal rinculo. Questa posizione dell'artiglieria, se permette di raggiungere tiri molto vicini verticali, rende molto difficile il puntamento e praticamente i risultati sono più che problematici, come potè del resto verificarsi in questa occasione. Infatti, malgrado tutte le precauzioni prese dai turchi per predisporre la loro artiglieria, i loro colpi furono totalmente innocui. Ho creduto dilungarmi su questo punto, poichè trattasi di un problema nuovo, il quale, se fu studiato sperimentalmente in tempo di pace, ha ora per la prima volta il suo battesimo di guerra. La batteria turca tirò contro il P. 1 numerosi colpi.

Circa cinquemila nemici

Il dirigibile lasciò cadere altre bombe, le quali raggiunsero il medesimo ottimo effetto delle prime. Ciò dimostra ancora una volta quale efficacia e quale precisione di bersaglio raggiunga questo tiro compiuto dall'alto. I valorosi ufficiali areonauti, malgrado gli episodi di questo combattimento aero-terrestre, durato quasi un'ora, poterono nello stesso tempo compiere in modo perfetto lo scopo principale del viaggio, il quale era di riconoscere esattamente le posizioni del campo nemico, nonchè l'accertare il numero del nucleo dei turco-arabi, che si trova davanti alle nostre posizioni. Furono prese numerose fotografie, le quali riunite forniscono una perfetta oggettiva carta topografica.

Secondo l'apprezzamento degli osservatori aerei sul numero degli uomini che si trovano attualmente riuniti nell'accampamento di Sidi Mufta, essi s'aggirano fra i quattro ed i cinquemila fucili. Il calcolo preciso è alquanto difficile per il fatto che le tende sono oltremodo sparpagliate, occupando una vasta distesa di terreno. Il dirigibile, dopo compiuto il suo bel raid guerresco, tornò al suo hangar verso le ore 8, avendo compiuto un volo di quasi due ore.

I bombardamenti della "Liguria"

Nei giorni scorsi, gli informatori avendo avvisato il Comando della presenza di gruppi beduini e di piccoli attendamenti nella regione costiera ad ovest in direzione di Koefia, l'incrociatore Liguria ricevette l'ordine di andarli a bombardare. La nostra nave da guerra navigando lungo la costa scorse presso la località di Bufakra, riconoscibile da lontano, poichè sopra una piccola altura si erge la bianca cupola di un marabutto, alcuni gruppi nemici, i quali tosto si dispersero sotto i colpi di cannone. Procedendo, furono bombardate pure Ghemines e Carcura. Le grosse granate dei cannoni di marina distrussero parecchie case, che potevano servire da rifugio ai nemici. La Liguria era partita alle 7,30, e compiuta la sua missione, era di ritorno a Bengasi verso mezzogiorno.

Al nemico manca l'acqua

Il caldo continua qui fortissimo, solo diminuito verso sera da un leggero provvidenziale vento proveniente dal mare. Gli informatori dicono che uno dei problemi che maggiormente preoccupa i turco-arabi è quello del rifornimento dell'acqua, il quale va facendosi sempre più grave. Ora devono andare ad attingere il liquido vitale sopra l'altipiano ad oltre sei chilometri dal campo, seguendo una via oltremodo faticosa causa il terreno fortemente ondulato ed in certi punti presentante un aspetto quasi montuoso. Queste condizioni con l'avanzare della stagione estiva non possono che peggiorare, e sono rese più gravi dall'inusitato agglomeramento di uomini.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Il cannone turco torna a tuonare a Derna

senza recare alcun danno

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 6 giugno.
(Telegrafato da Tripoli 8).

Avrete celebrato a Torino, avrete celebrato in Italia la festa dello Statuto e la celebrazione, in virtù dell'ora di vittoria e di entusiasmo che splende sul nostro paese avrà avuto quest'anno un carattere più vivace, più eletto e meglio significativo. La tradizione delle glorie passate è tanto più sentita e si ravviva nell'anima di un popolo, soprattutto nel momento in cui questo popolo tenta nuove vie di progresso e raccoglie le sue forze in una più aspra prova. Ma il nostro entusiasmo non ha certo potuto vibrare così commosso come qui tra i soldati combattenti, qui ove li animava l'orgoglio che ciascuno intimamente sentiva, che ciascuno godeva come un bene nuovo di essere nel paese della conquista, forti e sicuri di fronte al nemico più volte sconfitto. Ogni manifestazione si trasfigurava e si ingigantiva per il sentimento con cui la si compiva o la si ammirava, e quando alla mattina le bandiere si spiegarono sulle opere di difesa al limite dell'altopiano conquistato e nella città su tutti gli edifici pubblici, e quando al pomeriggio sulla piazza Vittorio Emanuele la musica del 22.o fanteria suonò l'inno reale, e quando alla sera gli edifici pubblici e molte case private si illuminarono di luminarie improvvisate con pochi candelotti e con pochi lampioncini alla veneziana pinti dei tre colori tra i festoni di rami di palma, ed il suk coperto si animò della folla dei nostri soldati nell'ora della libera uscita, sentimmo che nella loro semplicità, nella loro modestia, quelle manifestazioni valevano ogni più grandiosa cerimonia e che l'ora che trascorreva era di quelle che non si dimenticano. Lontani dalla patria ci sentimmo come non mai prossimi ad essa.

Lo Statuto festeggiato dagli arabi

Gli arabi vollero prendere parte alla nostra festa. Molti dei negozi del suk apparvero imbandierati e sulle bandiere si lessero le scritte «Savoia» «Viva l'Italia», «Boni Taliani». Parecchi indigeni comparvero e si soffermarono sulla piazza all'ora che suonavano la musica del 22.o e la fanfara del battaglione alpini «Saluzzo». A sera la Baladia (palazzo di città), il minareto della moschea e parecchie case private si illuminarono a festa.

Anche al campo turco-beduino si ebbe, come ad essi conveniva, qualche segno della nostra festa. Vi ho già detto nel dispaccio inviatovi il due mattina, che le salve con cui alle ridotte si salutò l'innalzamento delle bandiere, invece che in bianco furono sparate a granata verso il nemico: disponendo convenientemente gli affusti dei cannoni da campagna, vale a dire sollevando le ruote e interrando la coda, si allungò la gettata fino a giungere con qualche colpo alle prime tende del campo nemico.

Al pomeriggio e precisamente all'ora in cui in piazza suonava la musica, la nave Marco Polo, che tornava da una missione segreta lungo le coste della Cirenaica, si fermò ad ovest di Derna ed inviò sul campo turco-beduino tre granate da centocinquantadue. Per effettuare questo difficilissimo tiro la nave si era messa in comunicazione radiotelegrafica con gli osservatori delle ridotte sull'altipiano, da dove il tiro veniva convenientemente regolato. Ma questi segni della nostra festa non piacquero molto, a quanto pare, al nostro nemico. Egli avrebbe forse preferito manifestazioni meno gioconde.

Un allarme notturno

In compenso volle disturbarci alla notte. Forse credette di trovare i nostri soldati stanchi della giornata di festa e le nostre linee meno vigilate; forse non volle altro che suonarci una sveglia un po' fragorosa. Il fatto è che poco prima delle due del mattino i nostri avamposti udirono rimbombare avanti a loro nel silenzio notturno una lontana detonazione, e subito dopo passò sulle loro teste il sibilo caratteristico d'un proietto di cannone. Era una notte nebulosa, tratto tratto improvvise raffiche di vento mugolarono sull'altipiano e s'ingolfarono nei burroni rocciosi. Fu dato l'allarme. I razzi verdi delle pistole Very ascesero nell'aria e segnarono di alte striscie luminose l'oscurità della notte. I riflettori spalancarono nel buio i grandi occhi di luce e proiettarono sulle creste e nei valloni avanti le ridotte i lunghi fasci di argento. I telegrafi ed i telefoni delle varie opere comunicarono al Comando centrale le prime notizie.

Ad intervalli i cannoni del nemico lanciarono sulle nostre opere disordinatamente qualche proietto. Fu potuto facilmente riconoscere la loro posizione per la vampa che brillava distintamente nella notte: erano piazzati a poco più di due chilometri dalla nostra estrema linea di difesa. Al lume dei riflettori e per poche fucilate che echeggiarono dalla parte del Marabutto si scoperse che un velo di fanti era spiegato innanzi ai cannoni. Si trattava probabilmente di regolari turchi, poichè ai nostri avamposti furono uditi degli squilli di tromba e dei colpi di fischietto, di quelli con cui gli ufficiali impartiscono i comandi delle manovre.

Intanto sulla piazza di Derna si erano raccolti gli ufficiali dei vari comandi e tra i primi il generale Cappello con il suo Stato Maggiore pronti a raggiungere i rispettivi posti di combattimento. Ma dopo una diecina di colpi, di cui nessuno era giunto al segno, i cannoni nemici tacquero.

Bombardamenti e fucilate

Visto il discreto risultato dei tiri di prova effettuati il giorno prima all'innalzamento della bandiera alle ore 3 della mattina la batteria Franchini della ridotta Piemonte e la batteria Ricciardi della Lombardia, tentarono altri tiri a lunghissima gettata. Questi tiri avevano più precisamente lo scopo di esperimento che quello di danneggiare il nemico. Tuttavia parecchie nostre granate caddero con molta precisione presso le prime tende del campo turco-beduino, con molto disturbo e sgomento degli agitatori di quelle tende e di tutto il campo, che si sentì gravare sopra la minaccia di un impensato bombardamento.

Stamane il capitano aviatore Bolla si levò a volo col suo Blériot, recando seco due bombe per lanciarle sul campo turco. Salì a circa cinquecento metri sul livello del mare e si internò quindi sull'altipiano. Veniva così a trovarsi a poco più di duecento metri dal suolo e si dirigeva verso l'accampamento nemico, quando a sud di casa Aronne, presso una piccola ridotta turca, che per intelligenza comune qui chiamiamo ridotta della Sella, vide un gruppo di regolari turchi. Essendo abbastanza distante stimò opportuno abbassarsi di un centinaio di metri per osservare meglio: scese così a poco più di cento metri dal suolo. Alla sua manovra i turchi, come per un comando, si buttarono improvvisamente a terra. Data la pochissima altezza a cui si trovava il capitano Bolla non poteva accostarsi di più e tornò verso l'aerodromo, ove discese dopo mezz'ora di volo.

Anche stamane pochi gruppi di beduini si accostarono alle nostre linee di difesa e ritentarono il loro ormai quotidiano giuoco di fucilate contro la ridotta Varoua, e sono stati dispersi a cannonate.

MARIO BASSI

Sottomarino francese colato a picco

con 25 uomini nella Manica

Nessuna speranza di salvataggio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Questa mattina, alle 9, giungeva al Ministero della marina il seguente laconico telegramma:

«Un sottomarino è stato urtato dalla corazzata Saint-Louis, a cinque miglia a nord-est del Capo della Hague, e non è ricomparso».

Infatti, alle 7,30 circa, il sottomarino Vendemiaire colava a picco all'altezza del Capo della Hague, con 53 metri di fondo, inghiottendo insieme 23 uomini di equipaggio, un luogotenente di vascello ed un'insegna.

L'urto con la corazzata S.t Louis

Ecco come avvenne la catastrofe. La terza squadra, che doveva lasciare Brest il 6 giugno, ebbe la partenza ritardata a causa del mal tempo e si mise in moto ieri per Cherbourg. Sulla sua rotta doveva essere attaccata, dinanzi a Lezardieu, dalle contro-torpediniere di Cherbourg e doveva subire un secondo attacco prima del suo arrivo da parte dei sottomarini. Per questa manovra, lo spazio di mare, dove poteva manovrare la squadra, rappresentava il passo di Calais ravvicinato ed era limitato dalla costa francese e dalla linea tracciata nella parte ovest della Manica. Ai sottomarini di Cherbourg, per il loro attacco, era stato attribuito un settore per ciascuno, come è d'uso, e il Vendemiaire doveva operare nel settore situato fra l'isola di Aurigny e il Capo della Hague. Era il settore più avanzato.

Verso le 7, la squadra entrava in questo settore. La Saint-Louis, corazzata ammiraglio, era in testa: nessun sottomarino era segnalato. Ad un tratto, sotto la corazzata, si produsse un ribollimento d'aria considerevole. Un sottomarino si era rialzato proprio in quel momento in cui passava il Saint-Louis ed il suo involucro aveva subito uno strappo, donde sfuggiva l'aria contenuta all'interno. Fu tutto. Il sottomarino era colato a picco.

Subito, sulla corazzata, vennero fatti rilievi per determinare il più esattamente possibile il luogo del sinistro. Era a cinque miglia a nord-est del Capo della Hague. La profondità di questo luogo è di 53 metri. Ciò rende quasi impossibile qualsiasi tentativo di rimettere a galla lo scafo. Per quante difficoltà si possano opporre alle operazioni di ricerche, tutte le misure necessarie sono state prese dall'ammiraglio Kiesel, prefetto marittimo di Cherbourg, per effettuarle.

Il rapporto dell'ammiraglio

Il vice-ammiraglio De Marolles, comandante la terza squadra, ha comunicato al ministro della marina le condizioni nelle quali è avvenuta la catastrofe del sottomarino Vendemiaire.

«Stamane, verso le 6,30, con un tempo bellissimo, a cinque miglia a nord-est dal Capo della Hague, la squadra passava in linea di fila. Era stata attaccata dai sottomarini della stazione di Cherbourg, allorchè il periscopio di uno di essi fu visto davanti al Saint-Louis, a così piccola distanza che la corazzata non potè fare nessuna manovra per evitarlo, e l'investimento avvenne. In seguito all'urto, si vide sollevarsi un gorgoglio che durò una decina di minuti e qualche pezzo del ponte del sottomarino fu scorto alla superficie. Venne immediatamente posto un segnale nella località ove era scomparso il sottomarino. La squadra restò circa un'ora senza vedere nulla. Essendo sopraggiunta la nebbia, la squadra prese la direzione di Cherbourg, lasciando sul luogo la Marseillaise e la controtorpediniera Gabion».

25 uomini agonizzano in fondo al mare

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 8, notte.

Questa mattina si diffondeva improvvisamente la voce che nel corso delle manovre della squadra, un sottomarino con due ufficiali e ventitrè uomini di equipaggio a bordo, era stato colato a picco dalla corazzata Saint Louis, fra il capo La Hague e Aurigny. Non appena saputa la notizia il prefetto marittimo si recò all'arsenale, si imbarcò sul Catapulte e si recò sul luogo. L'avviso Buffle, carico di materiale di salvataggio, di catene, ecc., partì al suo seguito.

Finalmente, verso le 11, il vice-ammiraglio De Marolles, comandante in capo della squadra, comunicava il suo rapporto alla prefettura marittima ed allora si apprendeva che il sottomarino perduto era il Vendemiaire, comandato dal luogotenente di vascello Priault e dall'insegna di vascello Audic.

La macchia d'olio

Le ultime notizie recano che, prima che avvenisse la collisione fra la Saint Louis e il Vendemiaire, si è veduto, qualche metro innanzi alla corazzata, il periscopio di un sottomarino. Nessuna manovra per evitarlo era più possibile, e pochi secondi dopo un ribollimento d'aria avvertiva che la catastrofe era avvenuta. Il ribollimento continuò alcuni minuti. Subito si cercarono delle boe per piazzarle sul luogo, e poco dopo comparvero sull'acqua dei frammenti di legno del ponte, mentre si estendeva una grande chiazza d'olio proveniente dai serbatoi sfondati. La squadra rimase più di un'ora sul posto; poi dovette ritornare a Cherbourg.

Quando sono tornati a terra l'ammiraglio Kiesel e il contrammiraglio Pourlois, che si erano imbarcati alle 5 sulla contro-torpediniera Catapulte, ho cercato di conoscere i risultati delle prime esplorazioni, ed un ufficiale superiore mi ha detto laconicamente:

— Le ricerche sono state vane. L'ammiraglio non ha trovato nulla, non sappiamo nulla più di quanto sapevamo stamane. Sappiamo soltanto che il sottomarino colato a picco è Vendemiaire, e che esso si trova a 53 metri di profondità.

Il mio interlocutore, lasciandomi con un gesto desolato, aggiunse:

— Sono in grado di comunicarvi soltanto la lista dell'equipaggio. L'effettivo del Vendemiaire era di 25 uomini, ufficiali compresi; ma non si sa ancora se l'effettivo fosse assolutamente al completo. Il porto di Cherbourg darà tutte le informazioni sul personale, avendo esso i ruoli degli equipaggi.

Il sottomarino e i suoi ufficiali

Il luogotenente di vascello Priault aveva preso il comando del sottomarino il 1.o aprile scorso. Aveva comandato precedentemente il sottomarino Aigrette. Egli aveva due figli, e stava per averne un terzo. Il comandante in seconda, l'insegna di vascello di seconda classe, Audic, proveniente da Saigon, aveva preso il comando in seconda del sottomarino otto giorni or sono.

Il Vendemiaire ha un fratello, il sottomarino Pluviose. E' stato come esso costruito a Cherbourg ed è del tipo Laubeuf. Il suo spostamento di navigazione alla superficie è di 398 tonnellate, ha una lunghezza di metri 51,12, una larghezza di metri 4,97. La potenza delle sue macchine è di 700 cavalli. Possiede una macchina a vapore per la marcia alla superficie e degli accumulatori per la marcia sott'acqua. La sua velocità è di sette nodi in immersione e di dodici nodi alla superficie. E' armato di sette tubi lanciatorpedini.

Gli Italiani non espulsi

abbandonano in massa la Turchia

in seguito all'invito del Governo italiano

Costantinopoli, 8, sera.

Telegrammi giunti alla Regia generale delle ferrovie, informano che gli operai della linea Soma-Panderma si preparano a lasciare il lavoro in seguito all'invito del Governo italiano di rientrare in patria. Una parte degli operai si concentrerà a Panderma, donde verranno a Costantinopoli; un'altra parte sarà diretta su Smirne.

Pure si conferma che circa 200 sorveglianti ed operai impiegati nelle miniere di Eraclea lasciarono il lavoro: essi vengono concentrati a Costantinopoli, donde rientreranno nel Regno.

(Agenzia Stefani).

Gli abitanti delle Sporadi

gravemente preoccupati della loro sorte futura

Costantinopoli, 8, mattino.

Secondo notizie raccolte dai giornali di Smirne, a Emogerontiei, una deputazione della rappresentanza dei Comuni delle Sporadi occupate dagli Italiani, tenne un Comizio, dopo il quale, i deputati si recarono dall'ammiraglio Viale, per domandargli quali siano i prossimi destini delle isole.

L'ammiraglio Viale avrebbe loro risposto che il Governo italiano prenderà, fra breve, questa questione in seria considerazione.

(Agenzia Stefani).

La Camera convalida l'elezione di Alessandria e discute la cinta daziaria di Torino

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Le tristissime condizioni dei turco-arabi a Tobruk

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

L'inviato speciale del *Corriere d'Italia*, che, travestito da cammelliere, è riuscito con una carovana di rifornimento a penetrare sul campo turco, è giunto a Tobruk e manda al suo giornale una lunga corrispondenza, in data del 2 maggio. Dopo avere accennato alla delusione provata dai carovanieri nel vedere mancare la promessa entusiastica accoglienza del campo, il giornalista descrive brevemente le fortificazioni italiane, che stanno di fronte al campo turco di Tobruk, che si trova ad otto chilometri dalle nostre difese. Queste sono a circa sei chilometri dal mare e presentano l'aspetto come di una cintura imprendibile. Gli arabi del campo turco conoscono che gli italiani sono così padroni della situazione che non hanno neppure la più lontana speranza di riacquistare Tobruk. Il giornalista dice che le condizioni della vita nel campo sono tristissime; manca quasi assolutamente l'acqua, perchè gli unici pozzi buoni della località sono stati occupati dagli italiani ed è pessima la qualità del cibo. I soldati arabi hanno ogni giorno una razione non abbondante di orzo e di grano, che condiscono con sale, grasso animale e cuociono su pietre arroventate. Quando i razziatori di tanto in tanto la portano hanno anche della carne, ma rarissimamente. I soldati poi hanno ogni venti o trenta giorni dal Comando una lira turca e il diritto di tenere il bottino di guerra. I fucili italiani, ve ne sono una cinquantina nella tenda del Comando, vengono pagati dieci lire turche l'uno. Hanno poi promesso di ricche regalie se riescono a fare dei prigionieri, ma finora a Tobruk non ne hanno nessuno. Nell'accampamento i soldati turchi sono divisi dagli arabi. I turchi sono circa 500, stanno al centro dell'accampamento in una posizione quasi dominante. Gli arabi in istato di guerra sono attualmente 4500 o 5000 al massimo, ma di questi una parte, quella che ha i campi più vicini, passa le giornate fuori dell'accampamento occupata nei lavori agricoli e pronta alla più piccola chiamata del Comando.

I metodi "civili,, degli ufficiali turchi

Dal marzo il numero dei combattenti è di molto diminuito. Migliaia di arabi e di beduini hanno abbandonato la guerra e si sono internati nel deserto, cosicchè il comandante turco è stato costretto a ridurre la linea di difesa dell'accampamento e a spostare le vedette di qualche chilometro più indietro. Nella sezione di Tobruk della Mezzaluna Rossa si trovano attualmente circa 500 degenti, duecento feriti e 300 circa colpiti da malattie infettive, per lo più gastro-intestinali. Gli ufficiali turchi tengono a freno gli arabi col ricatto, le lusinghe, le minaccie e la violenza. Essi girano per il campo muniti di frustino, che fanno sibilare sulle spalle degli arabi appena qualcuno di questi si azzarda a trasgredire qualche ordine o a fare qualche osservazione, e parecchie volte hanno usato anche la rivoltella, minacciando di ucciderli, e gli arabi, che in fondo sono vili, non reagiscono.

Il 17 marzo accadde un episodio terribile. Il comandante di allora, Nazim bey, informato che il generale D'Amico voleva tentare l'occupazione della carovaniera Derna-Bomba-Tobruk, raddoppiò la vigilanza e chiamò a raccolta gli arabi della campagna. La sera del 17 invece si presentò al comando una commissione di arabi, guidata da alcuni capi, e chiese a Nazim bey la paga, dovendo allontanarsi per accudire ai lavori campestri. Nazim bey si oppose, ma invano, perchè la mattina, circa 200 arabi e beduini, con armi e bagagli cercarono di svignarsela, dando ad intendere alle sentinelle di recarsi a fare una ricognizione. Nazim bey li fece rincorrere da regolari turchi e a poca distanza dall'accampamento vi fu un clamore spaventoso. Corsero colpi di arma da fuoco e alla fine gli arabi, ridotti a migliori consigli, rientrarono nel campo. Cinque o sei furono giudicati sommariamente e impiccati dinanzi alle tende del comando, e circa un centinaio legati e isolati per una diecina di giorni da un lato del campo e guardati a vista da sentinelle armate.

Il giornalista narra un altro episodio. Era al campo lo sceicco El Mokri, un ricco mercante arabo di Tobruk, che aveva sette figli, sette giovani forti e animosi, due dei quali caddero feriti dal piombo italiano. Una mattina El Mokri stava sotto la tenda attorniato dai figli e spiegava il Corano, quando il cannone italiano cominciò a tuonare. I turchi avvertirono El Mokri di raggiungere coi figli il posto di combattimento, ma i figli dello sceicco osservarono che il padre loro era ammalato e non poteva combattere. L'ufficiale turco, inesorabile, minacciò di uccidere colla rivoltella El Mokri se non avesse preso le armi. El Mokri impugnò il fucile, ma appena giunto alle trincee una palla italiana gli spaccò la fronte e lo freddò. Dopo questo terribile episodio i figli di El Mokri non sono stati più veduti al campo turco. C'è chi afferma che essi abbiano passato le trincee e fatto atto di sottomissione al comando italiano.

Occorre occupare la carovaniera Tobruk-Sollum

I turco-arabi sono presi da terrore continuo di altri sbarchi italiani. Alcuni informatori avendo riferito che delle navi italiane erano in vista del golfo di Bomba, si decise di mandare dei rinforzi a quel piccolo posto ottomano, ma poi altri informatori dissero che le navi italiane avevano preso il largo ed i rinforzi non furono più inviati. Al campo turco gli stessi ufficiali ottomani si meravigliano che gli italiani non abbiano ancora occupato con un colpo di mano la carovaniera Derna-Tobruk-Bomba-Sollum, che dà vita a tutto il campo turco di Tobruk e attraverso la quale si incanala il rifornimento per il campo turco di Derna (Bengasi sarebbe rifornita con contrabbando marino). Se gli italiani tagliassero in due o tre punti questa arteria il nemico ne risentirebbe un gravissimo danno. Per questo tutti gli obbiettivi strategici del comando turco di Tobruk consistono nel conservare libera questa grande via di rifornimento. Se le truppe italiane tentassero la occupazione della carovaniera sarebbero sicure di riuscire. Mai il campo turco di Tobruk è stato così sguernito. Bisogna pensare che anche trovandosi in condizioni peggiori delle attuali i turchi non cederebbero mai; tentando un attacco si rischierebbe qualche cosa, ma si farebbe finita a Tobruk una volta per sempre.

Una mina turca trovata nel canale di Corfù

Parigi, 8, mattino.

Telegrafano da Corfù al *New York Herald*: L'equipaggio di un battello da pesca ha trovato ieri sera una mina in posizione nel canale settentrionale e ne ha informato il capitano della cannoniera inglese *Hussar*, che ha mandato alcuni suoi ufficiali a bordo del battello da pesca per esaminare la mina stessa.

Gli ufficiali espressero l'opinione che questa fosse in posizione da sei mesi circa.

Angherie e sopraffazioni turche
denunciate dagli espulsi

L'enormità delle imposizioni

Roma, 8, notte.

Gli espulsi italiani dalla Turchia giunti in Italia hanno denunciato numerosi episodi di sopraffazione e di angherie sofferti per parte dei turchi. Tale Filippini Domenico, operaio addetto ai lavori di costruzione di una ferrovia, dichiara che l'impresario si rifiutò di restituirgli il deposito di 83 lire turche. Durante il viaggio poi egli e la moglie furono aggrediti da tre turchi, di cui due borghesi e un militare, i quali colle armi alla mano si impossessarono di 117 lire turche e di due anelli d'oro che la moglie aveva alla mano.

A Capilari Gesidio, operaio, fu imposto di pagare cento lire come indennità di guerra. Novelli Nicola, minatore, dice che agli italiani si faceva pagare anche l'acqua da bere e dovette sborsare 50 lire come tassa di guerra e durante il viaggio fu derubato del bagaglio e di 25 lire turche da due mussulmani che tentarono anche con la violenza di unirsi carnalmente con la moglie.

Iannucci Gaetano commista in contratto, perchè minacciato, a richiedere la assistenza della gendarmeria, per la quale assistenza dovette pagare 136 lire e 50. Quattro borghesi e due gendarmi turchi entrati in casa sua dopo avergli sputato in viso, si appropriarono di lire 119 85. Gli fu imposto dal kaimakan di pagare la tassa di guerra in lire 130, poi altre 273 lire e prima di partire dovette sborsare sei mesate (lire 227 50) in più di locazione di casa.

Michele Campagna, Tito Rocco, Antonio Ragno e altri dichiarano che sin dal principio della ostilità furono boicottati e restati senza lavoro furono costretti a contrarre debiti. Dopo il decreto di espulsione dovettero tenersi nascosti per non essere arrestati come avvenne invece ad altri compagni. Domenico Scagliarini bracciante dovette fuggire con due figli mentre altri furono arrestati. A Marco Cattola calzolaio le autorità locali sequestrarono 160 lire turche che teneva depositate nella cassa della Dogana. Bassi Carmine dichiara che le autorità turche non permisero la vendita della sua casa, delle sue suppellettili e che all'imbarco i barcaiuoli, spalleggiati dalla polizia, pretesero una somma cinque volte maggiore e buttarono in mare alcuni suoi bauli.

Costanzo Paolo afferma che i gendarmi istigavano i barcaiuoli a buttare in mare gli italiani che non aderivano alle loro pretese. Giorgio Penso afferma che alle sue proteste per la esorbitanza del nolo i barcaiuoli scesero a vie di fatto ed egli perdette un anello d'oro per salvare il figlio che stava per essere colpito da una pugnalata. A De Stefani Giorgio fu sequestrato il mobilio perchè si rifiutò al pagamento di 180 lire arbitrariamente impostegli. Ursano Azzarili dichiara che ricercato dai gendarmi per essere fatto prigioniero gli furono un giorno esplosi due colpi di rivoltella da quattro di coloro che lo inseguivano. A Giangiuliano Raffaele, possidente, furono fatti prigionieri due nipoti. Figliadoni Policarpo fu costretto a pagare prima di partire il diritto di patente sulla professione esercitata mai pagata per il passato.

Il ritorno in Italia del sottocapo di Stato Maggiore del generale Caneva

Prossimi eventi in Tripolitania?

Roma, 8, notte.

Da alcuni giorni si trova in Roma il tenente colonnello Giardino, sottocapo dello Stato Maggiore del generale Caneva. Come ricorderete, il tenente colonnello Giardino è tornato in Italia dalla Libia già altre due volte, la prima verso la fine dello scorso anno in occasione di un incarico di fiducia affidatogli dal generale Caneva, la seconda volta ai primi di febbraio di quest'anno. Allora venne a Roma ad accompagnare lo stesso generale Caneva, giunto qui per conferire col Governo sui mezzi necessari per una eventuale avanzata, che non venne più compiuta per i motivi che sono a tutti noti. L'attuale ritorno del tenente colonnello Giardino, secondo il *Corriere d'Italia*, per quanto si cerchi di circondarlo del più profondo mistero, non sembra debba attribuirsi a cause di servizio: ad ogni modo si esclude assolutamente che possa avere attinenza con qualche missione segreta o di speciale importanza. Veramente, data la situazione attuale in Libia e nell'Egeo, la venuta del sottocapo dello Stato Maggiore del generale Caneva potrebbe lasciar supporre che effettivamente fra il comando superiore in Libia ed il Governo si dovesse prendere qualche grave deliberazione, mentre questa ipotesi deve essere completamente esclusa. «Gli eventi che fra breve matureranno — aggiunge il giornale — ci risulta facciano parte di un largo piano concretato da tempo fra il generale Caneva e le più alte autorità militari del Regno e nessun motivo si ha per portarvi innovazioni di sorta. Il ritorno quindi del tenente colonnello Giardino va attribuito ad altri motivi, non esclusi quelli di salute e di interessi privati. Intanto, ci risulta — conclude il *Corriere d'Italia* — che a sostituire temporaneamente il predetto colonnello è stato destinato un altro ufficiale superiore di Stato Maggiore».

La Turchia paese di cuccagna pei finanzieri e gli appaltatori d'Europa e d'America

Costantinopoli, 8, sera.

Il Ministro dei Lavori è giunto ad un accordo con un gruppo francese per i lavori di prosciugamento di paludi e sistemazione del corso del fiume Maritza. Diavid bey firmerà domani collo stesso gruppo la concessione della costruzione del porto di Rodesto. La rappresentanza di un gruppo americano giunse, dietro richiesta di Diavid bey, a riprendere i negoziati per la costruzione di 1500 ovvero 2000 chilometri di ferrovie nell'Anatolia.

Il Governo non rinunziò, malgrado l'attitudine ostile della Camera, di fare votare nell'attuale sessione la legge sulle proprietà immobiliari.

Diavid bey continua la discussione del progetto colla Commissione della gendarmeria, per nominare il generale Bauman ispettore generale in sostituzione del generale italiano Robilant. (*Ag. Stefani*)

Ufficiale italiano assassinato nel Congo belga

Anversa, 8, sera.

La Tribune Congolaise annunzia che il tenente italiano Moretti, capo-settore del distretto di Kasai, fu assassinato al Congo da un indigeno.

Roma, 8, notte.

Il giovane Giuseppe Moretti, lombardo, fu già sottotenente di complemento nell'Esercito italiano ed era ora ufficiale dell'esercito coloniale belga. Aveva circa 32 anni; era alto, bruno, un po' miope. Il Moretti contava nella nostra città numerosi amici, molti dei quali furono suoi committenti al Congo. La regione dove il Moretti cadde, si trova precisamente nel centro del Congo belga ed è una vasta riviera abitata dalle tribù dei Bacirella, piuttosto miti, che riconoscono la supremazia belga, e quelle dei Basonge Menos, tribù guerriere e feroci, dove le autorità dello Stato europeo non penetrano che raramente e scortate da molti soldati per raccogliere i tributi annuali. Quasi certamente il povero Moretti è caduto per mano di un indigeno di queste selvagge tribù.

(Seduta dell'8 giugno 1912)

Roma, 8, sera.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Una giusta proposta dell'on. Montù

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, rispondendo a due interrogazioni dell'on. Montù, dichiara che non è possibile estendere i biglietti di andata e ritorno fra le diverse stazioni intermedie di una stessa linea. Circa la istituzione di nuovi tipi di abbonamento ferroviario corrispondenti a quelli radiali soppressi, e di abbonamenti ferroviari operai, osserva che a ciò si oppone la legge, per la quale si è adottato il criterio di massima di non consentire per ora ulteriori riduzioni di tariffe.

MONTÙ ritiene indispensabile l'adozione di qualche abbonamento speciale, ad esempio chilometrico, in sostituzione di quelli radiali soppressi. Raccomanda in modo speciale che i biglietti d'andata e ritorno fra le stazioni intermedie di una stessa linea abbiano vigore fra quelle stazioni alle quali fanno capo importanti vallate, e fra queste città la stazione di Settimo Torinese, da abilitarsi all'andata e ritorno con tutte le stazioni della Milano-Torino e della Chivasso-Casale.

GALLINI, sottosegretario alla Giustizia, risponde all'on. Albasini-Scrosati che interroga circa gli urgenti provvedimenti che occorrono per un migliore funzionamento dell'amministrazione della Giustizia della città di Milano. Avverte che il Governo ha sempre dedicato e dedica ogni sollecitudine per migliorare le condizioni dell'Amministrazione della Giustizia nella capitale lombarda. Quando sarà approvata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario sarà possibile soddisfare pienamente le esigenze dell'Amministrazione della Giustizia in quella nobile città il cui movimento commerciale ha, per fortuna d'Italia, avuto così largo sviluppo.

I corpi speciali pei militari pregiudicati

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, rispondendo all'on. Paniè, dichiara che sono già compiuti i nuovi studi sul disegno di legge per l'incorporazione in reparti speciali dei militari pregiudicati, e che esso sarà ripresentato al Parlamento dopo le vacanze estive.

PANIÈ ringrazia, notando che anche fatti recenti hanno dimostrato quanto sia pericolosa la promiscuità di individui malvagi e pervertiti cogli onesti nelle file dell'esercito. Si augura perciò che possa essere sollecitamente approvato il disegno di legge testè annunziato dal sottosegretario di Stato.

La discussione sull'elezione d'Alessandria

Alle 15 assume la presidenza l'on. MARCORA. Egli apre la discussione sulla elezione di Alessandria, in base alle relazioni della Maggioranza della Giunta, che la *Stampa* ha già pubblicato, la quale propone la convalidazione dell'on. Ferrero, e della Minoranza, che, a mezzo dell'on. Turati, chiede l'annullamento dell'elezione stessa, e la rinnovazione del ballottaggio fra l'avv. Ferrero ed il prof. Bonardi.

Prende la parola l'on. MARANGONI, il quale dai banchi dell'Estrema dice:

«Dirò sulla elezione di Alessandria una parola serena, come serena è la relazione dell'on. Dari, a nome della Maggioranza della Giunta. La questione non consiste, come vorrebbe porla l'on. Dari, dai risultati aritmetici delle due votazioni; l'on. Dari mi sembra nella sua relazione uno di quegli strateghi da tavolino, che dirigono le manovre con le bandierine infisse nella carta. E' invece da un altro punto di vista che bisogna esaminare l'elezione di Alessandria, tenendo conto dell'ambiente in cui la lotta si è svolta.

«La lotta di Alessandria ebbe un protagonista ed un episodio culminante. Il protagonista fu il presidente dei seggi, cav. Pescatore, consigliere della Corte d'Appello, l'episodio culminante consistette nella decisione del presidente dei presidenti dei seggi, fautore dell'avv. Ferrero. Fu questa, compiuta dal magistrato Pescatore, una vera sopraffazione, la quale non può essere apprezzata se non viene messa in rapporto con le precedenti violenze avvenute nell'elezione di Alessandria. E' necessario altresì per giudicare esattamente di questa elezione conoscere le condizioni di ambiente, le battaglie vivaci che caratterizzarono la lotta politica di Alessandria.

"L'intervento di una grande azienda....,,

«In mezzo a questo ambiente — dice l'oratore — è intervenuto, in occasione delle ultime elezioni, un fatto nuovo, quello cioè di una grande azienda economica, la quale intervenne a vantaggio dell'avv. Ferrero gettando sulla bilancia la sua propria influenza... (*Voci, interruzioni, rumori*).

MARANGONI: — Sì, è proprio così! Il signor Borsalino, non contento dei successi ottenuti come fabbricante di cappelli, ha voluto ottenerne anche come fabbricante di deputati. (*Ilarità, rumori*).

CAMPANOZZI: — Così dopo i cappelli marca Borsalino avremo i deputati della stessa marca. (*Ilarità all'Estrema Sinistra; rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE: — Ma discorrano sul serio, non facciano dello spirito!

MARANGONI: — Il partito Borsalino intraprese la lotta con la parola d'ordine della violenza contro i candidati del partito avversario. Il signor Lucio, prefetto di Alessandria, incoscientemente ha appoggiato questa sopraffazione; ne sono venuti gli atti di violenza che ebbero termine con la proclamazione illegale avvenuta dell'avv. Ferrero a deputato di Alessandria. La relazione della maggioranza non è che la codificazione delle violenze avvenute ad Alessandria sotto gli auspici del signor Borsalino e del prefetto Lucio. Se noi ammettiamo le conclusioni della maggioranza della Giunta, noi creiamo un precedente che potrebbe essere pericoloso non solo per i deputati di questa parte della Camera, ma per i candidati di tutti i partiti. (*Interruzioni; rumori*).

La violenza... contro la violenza!

MARANGONI: — Non basta avere allargato il suffragio con la riforma elettorale testè votato dalla Camera; bisogna difendere queste conquiste occorrendo anche con la violenza. (*Rumori altissimi*).

MARANGONI: — La violenza in certi casi è legittima difesa: alla violenza bisogna rispondere con la violenza!

MARCORA: — Bisogna vedere se la Camera tollererebbe questo sistema! (*Approvazioni*).

MARANGONI: — Lo approvo io alla Camera. Io fin da oggi incomincio a far propaganda in questo senso: nel senso cioè di ricorrere alla violenza contro la sopraffazione. (*Rumori. Voci a Destra e al Centro: «Ma credete di essere alla Camera ungherese? Volete rinnovare le revolverate di Budapest?»*).

PRESIDENTE — On. Marangoni concluda, piuttosto. Sarà meglio!

MARANGONI. — Concludendo, chiedo, a nome dei miei colleghi di questa parte della Camera, che si annulli l'elezione dell'on. Ferrero, e siano lasciati liberi gli elettori di Alessandria di manifestare la loro volontà.

«Se essi saranno lasciati liberi, la risposta degli elettori di Alessandria sarà molto diversa da quella che è stata data nelle ultime elezioni».

CAMPANOZZI. — Ma finiamola con gli interessi dei cappellai! (*Urli a Destra ed al Centro*).

Il relatore di minoranza

Prende la parola l'on. TURATI, relatore della Minoranza della Giunta, il quale dice:

— Non credo, come ha detto l'on. Marangoni, che sia il caso di parlare di violenza nè da una parte, nè dall'altra. E' una cosa, questa dell'elezione di Alessandria, così allegra, che fa esulare qualsiasi idea di violenza.

«Già gli elettori di Bonardi non possono non essere allegri, perchè è un medico, egli, che cura anche la salute dei suoi elettori.

«La relazione dell'on. Dari è importantissima, non tanto per quello che dice, quanto per quello che non dice (*Ilarità*). Per convincersi che l'on. Dari ha sovrapposto il suo ragionamento alle tassative disposizioni di legge, basta prendere la legge e leggerla. La legge elettorale dispone che il presidente della assemblea dei presidenti debba decidere in conformità della deliberazione dell'assemblea stessa. Il consigliere della Corte d'Appello di Alessandria ha deliberato invece in difformità. La minoranza dei presidenti dei seggi, ad un certo punto, se ne è andata dall'aula, ove si discuteva. I diciotto rimasti non costituivano i due terzi occorrenti, per legge, alla validità della deliberazioni. Il presidente non si prese cura di questa piccola cosa, e deliberò il ballottaggio, che era voluto dai dodici che se ne erano andati. I diciotto rimasti si ritirano, vanno da un notaio e proclamano, investiti del diritto che loro veniva dalla sovranità popolare, eletto il Bonardi.

«Qui entra in scena il delegato Tabusso, non mai abbastanza lodato, che, spalleggiato dal prefetto Lucio, fa e disfà come meglio gli aggrada, non preoccupandosi di leggi o di deliberazioni, e decreta che il ballottaggio deve avvenire. E il ballottaggio è proclamato. E' un ballottaggio proclamato da una sola persona, contro la deliberazione tassativa di diciotto altri (*Rumori*).

«Proteste, minaccie, ribellioni a nulla valsero, Tabusso e Lucio imperavano, e con la deliberazione del presidente della Corte d'Appello alla mano, trascuravano in modo evidente la volontà della maggioranza dei presidenti. Del resto, le proteste anche telegrafiche, non giunsero mai a Roma! Decisamente, la volontà di Tabusso era superiore anche a Giolitti».

L'on. Turati a questo punto espone i dati numerosi da lui sostenuti nella sua relazione di Minoranza, per dimostrare che la proclamazione di ballottaggio era contraria alla legge, e che contraria alla volontà degli elettori è anche la decisione della Giunta delle elezioni, che riconosce eletto il Ferrero. Quindi aggiunge:

— La Camera è sovrana. Noi, quindi, o, meglio, voi farete quello che vorrete. Ma io non posso non pensare a quello che dovranno pensare gli elettori socialisti del Collegio di Alessandria.

La ribellione dei socialisti di Alessandria sarà naturale e spiegabile, perchè l'eletto che siederà alla Camera non sarà l'eletto della maggioranza, ma sarà l'eletto di Tabusso e l'eletto di una minoranza. L'esempio potrebbe essere contagioso.... (*Rumori e commenti*).

Il relatore della maggioranza

A sostenere la decisione della maggioranza della Giunta delle elezioni sorge quindi il relatore della maggioranza stessa, onorevole DARI. Egli, fra il silenzio universale, dice: «Io ammiro l'ingegno e la versatilità dei colleghi che mi hanno preceduto. Gli onorevoli Marangoni e Turati hanno cercato, ed in parte sono riusciti, a rendere misteriosa una questione che è molto facile e semplicissima. La Camera non può essere chiamata a fare il processo alle intenzioni di nessuno e tanto meno a quello del presidente dell'assemblea dei presidenti. Ma è evidente che quei tali diciotto difesi dall'on. Turati e che costituivano per evidenti ragioni di aritmetica la maggioranza, tentarono di violare le ragioni della minoranza. (*Ilarità e rumori*).

La questione, senza ricorrere ad esoterismo, è molto semplice. Che cosa stabilirono i trenta presidenti all'unanimità?

1.o il numero dei votanti; 2.o che nel computo totale dei voti dovessero essere comprese anche le 102 schede nulle; 3.o in base a questi due elementi, si è venuto a stabilire il «quorum» dei voti elettorali e i voti riportati da ciascun candidato. E da questo risultò che nessuno dei due aveva avuto la maggioranza necessaria per la proclamazione.

Conseguenza logica era che bisognava proclamare i nomi dei due candidati che avevano avuto maggior numero di voti. Il ballottaggio sarebbe venuto da sè.

Il presidente questo fece. Ma non lo vollero i 18, i quali, vedendo la necessità del ballottaggio che loro non faceva comodo, fecero una proclamazione per conto loro. Il presidente proclamò il ballottaggio.

E' giusta la proclamazione di Bonardi, o la proclamazione del ballottaggio?

TREVES — Nè l'una, nè l'altra! (*Ilarità*)

DARI — I risultati numerici acquisiti erano certamente quelli che tutti i trenta presidenti avevano proclamato concordemente? Certamente sì. I 18 presidenti, visto che, dopo avere stabilito il numero dei votanti, a Bonardi mancavano 38 voti per la proclamazione, tentarono di ritornare sulla deliberazione primitiva per spostare il «quorum» a favore del loro candidato: e proposero che le 102 schede già conteggiate fossero ritenute nulle o, per essere più esatti, che fossero scomputate dal calcolo totale.

L'on. Turati a questo proposito ha citato una disposizione di legge; ma ha avuto il torto di leggere solo la metà di quello che interessava sapere. (*Ilarità vivissima*). La legge contiene tre articoli relativi alla questione. Con uno di questi si dispone l'accertamento del numero totale dei votanti e si stabilisce che si debbono computare tutte le schede, comunque esse siano.

Da questo computo sono escluse le schede che non sono tali, cioè le schede senza bollo e senza firma. Tutte le altre debbono essere conteggiate. I diciotto pretendevano che le 102 schede nulle dovessero essere scomputate dal computo già fatto: e questa era una infrazione alle tassative disposizioni di legge. Il Presidente volle tenere alto il prestigio della legge, (*Rumori all'Estrema*) e fece bene.

A questo punto sorgono i contraddittori e dicono: — Mancò la deliberazione di ballottaggio. L'on. Turati a questo punto aggiunge e modifica qualche cosa alla legge. (*Ilarità*). La legge dice: «Quando nessun candidato ha raggiunto la maggioranza dei voti, il presidente decide sulle conformi deliberazioni dell'assemblea». La legge, on. Turati, dice al plurale e non al singolare «le deliberazioni dell'assemblea» per proclamare il ballottaggio. La deliberazione della quale parla lei, onorevole Turati, non poteva e non doveva esservi.

Per queste ragioni, oltre a quelle esposte nella relazione presentata alla Camera, la Giunta propone di accogliere il risultato dell'elezione del collegio di Alessandria, nel senso di ritenere valido l'avvenuto ballottaggio e la conseguente proclamazione del Ferrero. La Camera deve dire se sia lecito ricorrere a fantastiche irregolarità di forma, per soffocare le ragioni della sostanza. (*Bene, approvazioni*).

TREVES: — Della scuola per le prossime elezioni!

La Camera convalida l'on. Ferrero

MARCORA: — Vi è una domanda di appello nominale (*Rumori*). La domanda per appello nominale vuole che s'interroghi la Camera intorno alla proposta fatta dalla minoranza della Giunta delle elezioni, cioè per l'annullamento del ballottaggio. Conseguentemente, soggiunge l'on. Marcora, coloro i quali voteranno «sì», intenderanno di votare per l'annullamento del ballottaggio e per indire nuovamente una elezione nel collegio di Alessandria. Coloro che in tal modo non vorranno votare, voteranno «no».

Il Governo dichiara di astenersi.

L'appello nominale si svolge senza nessun interesse, perchè fin dal principio si capisce facilmente che non potrà essere favorevole al Bonardi.

Dopo l'appello e il contrappello, il Presidente alle 16.45 comunica il risultato della votazione che è il seguente: Votanti 216; maggioranza 109. Votarono «sì», cioè per l'annullamento del ballottaggio, 30; votarono «no» 163. Astenuti 16.

La Camera accoglie le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni. Terminata la votazione per appello nominale, la Camera per alzata e seduta convalida l'elezione dell'on. Ferrero.

Il progetto per Torino

Discussione del disegno di legge: *Modificazione all'art. 10 della legge 5 aprile 1908 N. 141 concernente la cinta daziaria ed il piano regolatore edilizio della città di Torino.*

CASALINI, a nome anche dell'on. Nofri, propone la sospensiva su questo disegno di legge. Rileva che il presente disegno di legge non è in armonia con tutto il testo della legge vigente e non è sufficientemente documentato così che la Camera possa votarlo con illuminata coscienza. Nota in special modo che manca il piano regolatore per la vasta zona che si vuol ora includere nella cinta daziaria della città di Torino e verrebbe a comprendere quasi sei mila ettari e cioè circa due terzi di tutto il territorio del Comune. Un'estensione siffatta turba vari e molteplici interessi. S'imponga dunque alla città di Torino di compilare e fare approvare il nuovo piano regolatore prima di concedere l'ingente estensione.

Espone quindi le ragioni della sospensiva, dicendo:

Ecco la prima sostanziale ragione per la quale chiedo la sospensiva: per dare modo cioè alla città di Torino di presentare il piano regolatore che manca tuttora per la nuova zona.

Un'altra ragione della mia sospensiva è questa: la sospensiva darà anche modo di vedere se i provvedimenti invocati rispondano veramente al desiderio della maggioranza della popolazione torinese, mentre ora si hanno varie ragioni per dubitarne.

Ciò è tanto più opportuno perchè, essendosi differite le elezioni amministrative che dovevano aver luogo quest'anno a Torino, si è tolto alla cittadinanza torinese il modo legale di esprimere il proprio giudizio. Una terza ragione della mia sospensiva è che il progetto viene considerato dalla maggioranza della Camera come un problema strettamente locale nel quale non si possono che accogliere i desideri espressi dalla città interessata. Ma la deliberazione è stata presa dal Consiglio comunale di Torino dopo lunga vivace discussione, della quale la Camera dovrebbe essere posta in grado di avere cognizioni maggiori, tanto più che la relazione sindacale del sindaco di Torino senatore conte Teofilo Rossi contiene anche alcune inesattezze. Non è soltanto il partito che io rappresento (ed è un partito che ha dietro di sè 14 mila voti) che insorge contro questo provvedimento eccezionale, ma è anche una frazione notevole del partito liberale, una frazione notevole del partito clericale; di modo che noi possiamo affermare che sopra questo grave provvedimento non vi sia l'appoggio della maggioranza della cittadinanza, ma solo di una minoranza. Infatti il giornale *La Stampa* di Torino il 4 maggio, quando venne cioè annunziato quel provvedimento eccezionale da parte del Governo scriveva: «La notizia quindi non ci entusiasma davvero. Sia perchè non siamo convinti che la nuova cinta porterà un sollievo serio alla finanza cittadina, sia perchè ci duole schiettamente che tale affidamento abbia potuto dare l'on. Giolitti, a noi spiace, fra i vari titoli di riconoscenza a cui ha diritto dal Paese, anche quello di avere sempre procurato di imprimere a quel moderno indirizzo fiscale un passo più marcato e più fermo: per lo meno nelle intenzioni.

«L'articolo, — prosegue l'on. Casalini, — conclude, dicendo:

«Noi comprendiamo assai bene che un Ministro dell'Interno sia così rispettoso della libertà comunali, da non ostacolare in veruna guisa l'espressione della volontà della maggioranza di un Consiglio, anche se questa volontà tenda a un fine non commendevole. Ma tale rispetto non deve spingersi all'estremo di agevolare simili manifestazioni con provvedimenti contrari alla legge. Non all'on. Giolitti, pare a noi, spettava l'iniziativa di rendere questo compiacente favore, tanto contrario ai suoi principî, per permettere a Torino di sottrarsi, per la seconda volta, a un preciso dovere di legge. Onde, noi, sottoscriviamo pienamente alle idee espresse nell'ordine del giorno Casalini. Quanto a ciò che simili provvedimenti possono significare nei riguardi della nostra Amministrazione civica, il pensiero nostro non abbisogna di ripetizioni. Il suffragio universale, altro mezzo possibile dell'on. Giolitti, farà ragione di quanto da sei anni si sta commettendo in Torino, in materia finanziaria e amministrativa».

«Così scriveva la «Stampa».

L'on. Casalini conclude, dicendo: «Non credo, poi, che l'approvazione di questo disegno di legge sia urgente, come si afferma, per ragioni finanziarie, perchè Torino potrà benissimo provvedere alle proprie necessità con altri mezzi, tanto da poter attendere l'esito delle elezioni amministrative del 1914, nelle quali avrà modo di pronunziarsi la volontà popolare». (*Vivissime approvazioni all'Estrema Sinistra. Commenti sugli altri banchi*).

Daneo contro la sospensiva

DANEO nota che la sospensiva proposta dall'on. Casalini tende a rimettere la soluzione della questione a dopo le elezioni amministrative del 1914, e ciò nella speranza che allora quella che è ora la minoranza nell'Amministrazione comunale di Torino sia per diventare maggioranza. Di tale minoranza l'on. Casalini si è qui fatto eco, ma l'oratore confida che la Camera vorrà respingere la sospensiva ed approvare una proposta che fu approvata dal Consiglio comunale con 46 voti contro 18 dissidenti e che risponde ai più vitali interessi della città di Torino.

NOFRI afferma che la minoranza del Consiglio comunale si oppose sempre recisamente all'allargamento della cinta daziaria; aggiunge che questo provvedimento incontra nella cittadinanza la più viva opposizione. Crede egli pure che sia opportuno differire la soluzione della questione fino a che sopra di essa il corpo elettorale amministrativo di Torino abbia potuto esprimere il suo pensiero e la sua volontà. Avverte che l'allargamento della cinta daziaria ha per effetto di aggravare i consumi delle classi lavoratrici.

FACTA, ministro finanze, non può consentire nella sospensiva che produrrebbe gravissime conseguenze alla città di Torino, la quale si troverebbe paralizzata nella sua vita finanziaria ed edilizia (*Interruzioni*). Si renderebbe inoltre possibile il più pericoloso aggiotaggio sui terreni e si agevolerebbero le più ingiuste speculazioni in danno della finanza cittadina e dei contribuenti (*approvazioni*).

CASALINI non insiste nella sospensione perchè, dopo le parole pronunziate dall'on. ministro delle finanze, non vuole che possa pur sospettarsi che egli e i suoi amici facciano il giuoco degli speculatori.

Discussione dell'articolo unico

PRESIDENTE si passa alla discussione dell'articolo unico.

CASALINI è contrario al disegno di legge, che, come già ha osservato, aggrava i consumi dei poveri, i quali formano la quasi totalità della popolazione di quelle zone, che ora si vogliono incluse nella cinta daziaria. Nel merito ricorda: per l'art. 87 della legge 7 maggio 1908 la estensione della cinta daziaria è ammessa soltanto quando il Comune abbia applicato la sovrimposta ai tributi diretti in misura che raggiunga il 5 per cento dell'imposta erariale principale ed abbia applicato le tasse comunali di esercizio e rivendita o su vetture e domestici e l'una o l'altra delle tasse di famiglia o sul valore locativo.

Propone perciò, insieme coll'on. Nofri, un emendamento nel senso che rimanga ferma tale disposizione di legge. Subordinatamente propone che la città di Torino debba devolvere la metà dei maggiori proventi dovuti all'allargamento della cinta daziaria allo sgravio del dazio sui consumi di prima necessità: tali proposte sono conformi alla costante tradizione che è stata sempre un caposaldo del programma della democrazia torinese di cercare di impedire che si gravasse il consumo molto più del reddito. Si augura che Governo e Camera non vogliano ora approvare con la loro sanzione l'indirizzo antidemocratico di una politica tributaria, che grava soltanto sui consumatori. Contesta che l'allargamento della cinta sia imposto dalla necessità di estendere l'area fabbricata. Consente invece che si pensi a perequare le condizioni degli abitanti oggi fuori cinta con quelle di chi abita entro cinta; ma sarebbe giusto prima pensare a colpire gli abbienti. Invece si preferisce di colpire fortemente il consumo che graverà i piccoli redditi piuttosto che porre quella tassa di famiglia, che tutte le grandi città hanno ormai adottato ed alla quale soltanto la città di Torino vuole sfuggire con una legge di eccezione.

Si è inteso di giustificare l'opposizione alla tassa di famiglia dicendo che essa avrebbe eccessivamente gravato le classi medie della borghesia, ma ciò non è esatto, perchè la minoranza del Consiglio comunale di Torino proponeva di esentare dalla tassa di famiglia i redditi fino a 3500 lire.

Confida perciò che il Governo vorrà fare opera di giustizia accettando il primo dei suoi emendamenti o, subordinatamente, almeno il secondo (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

NOFRI conferma che questa proposta tende ad evitare un aggravio alle classi abbienti sostituendosi un aggravio sui consumi di quella parte naturale della classe lavoratrice che presentemente trovasi fuori cinta. La minoranza del Consiglio comunale di Torino avrebbe voluto che alle esigenze del bilancio si provvedesse colla tassa di famiglia, ma di ciò la maggioranza non volle neppur sentire parlare. E non volle neppure associare all'allargamento della cinta una revisione della tariffa daziaria intesa a sgravare i consumi di prima necessità.

Si tratta dunque semplicemente di un espediente dell'amministrazione comunale di Torino allo scopo di evitare la tassa di famiglia e conservare così il favore dei propri elettori.

CHIESA EUGENIO si dichiara favorevole alle tesi degli onorevoli Casalini e Nofri che risponde ad un indirizzo democratico dell'amministrazione finanziaria. Nota che Torino è forse la sola fra le grandi città che non abbia nè tassa di famiglia, nè tassa sul valor locativo.

Nè dicasi che si vuole applicare la sovrimposta sui fabbricati e la tassa di esercizio e rivendita, poichè la prima si riflette sui conduttori di case; la seconda si riflette sui locatari. Per gli interessi elettorali dell'attuale amministrazione comunale di Torino, la Camera non può sanzionare col suo voto una politica finanziaria anti-democratica ed ingiusta. Voterà quindi il piano regolatore; non voterà l'allargamento della cinta sino a che non sia stata chiamata la classe abbiente a contribuire in misura più equa alle spese del Comune.

Il relatore

GIOVANELLI, relatore, senza entrare nella controversia amministrativa torinese, si limita a constatare che l'allargamento della cinta è stato deliberato da quel Consiglio comunale con imponente maggioranza. La questione della cinta daziaria è inscindibile da quella dell'allargamento edilizio della città di Torino. Osserva che il Comune ha tassato gli abbienti con la sovrimposta, con la tassa di esercizio, con la tassa bestiame.

Inoltre le espropriazioni pel nuovo piano regolatore hanno colpito duramente i proprietari di case e di terreni.

Osserva che per l'art. 87 del 1908 il Comune di Torino potrebbe invece della tassa di famiglia applicare quella sul valore locativo; ora è noto che questa tassa si riflette sugli inquilini. Non può quindi accettare l'emendamento principale dell'on. Casalini perchè esso distruggerebbe gli effetti della legge, e non può nemmeno accettare l'emendamento subordinato perchè con esso il Parlamento si sostituirebbe al Consiglio comunale di Torino. Prega la Camera di approvare la legge così com'è stata proposta.

Il ministro

FACTA, ministro delle finanze, spiega come il Governo avesse il dovere di presentare il progetto al Parlamento. Quando una città come Torino, a mezzo della legittima rappresentanza e con regolari deliberazioni, chiede che nelle forme legali si esamini un suo progetto edilizio e finanziario, il Governo non ha nessuna ragione di rifiutarsi.

Ricorda come questo dovere sia anche maggiore dacchè l'attuale progetto è sostanzialmente quello chiesto e approvato nel 1908, e sarebbe strano che si negasse nel 1912 quello che nel 1908 era stato concesso colla presentazione e coll'approvazione di quattro anni prima. Ora, la questione, salvo che nell'estensione determinata dal tempo trascorso, si presenta quale era allora; ma prega la Camera di notare che il principio contenuto nella legge ha ancora avuto a suo vantaggio l'approvazione della grande maggioranza del Consiglio comunale di Torino, e si può anche aggiungere della cittadinanza, la quale procedette alle elezioni generali nel 1909 quando la questione era posta.

La questione viene posta così che non si debba procedere all'allargamento della cinta, cioè a gravami daziari, prima che sia imposta la tassa di famiglia. Si potrebbe dire che la questione già fu risolta colla legge del 1908. Infatti anche allora l'art. 87 del testo unico attuale vigeva, perchè l'art. 87 non è che la riproduzione dell'art. 4 della legge 14 luglio 1904.

Ma vi sono ragioni anche maggiori. Infatti nel 1908 il Comune di Torino non aveva ancora nè applicata la tassa di esercizio, nè quella del bestiame; la proprietà fondiaria era gravata di soli 44 centesimi di sovrimposta; invece ora i 44 centesimi furono portati a 61; vi è la tassa di esercizio e la tassa sul bestiame.

E' impossibile negare che la città di Torino si sia assai più accostata all'art. 87 del testo unico che non lo avesse fatto nel 1908. Nel fabbisogno posto a base della sua domanda, Torino dichiara che sono circa quattro milioni all'anno che le occorrono.

Ora la sovrimposta darà 800 mila lire; la tassa di esercizio 9; la tassa bestiame 10; la metà quasi del fabbisogno è adunque data dalle altre tasse; ciò che rende minore l'importanza della tassa daziaria.

Lo speciale, rapido sviluppo di quella città farà sì che il nuovo piano edilizio spanderà subito quella magnifica onda di civiltà e di progresso, che è una caratteristica dei servizi pubblici di quella città. E' naturale, quindi, che i pesi ne siano sopportati da chi dei benefici gode. Inoltre, Torino, per le sue condizioni speciali, per il pubblico che contiene, per la sua vita fatta in gran parte di impiegati, di lavoro modesto e raccolto, avrebbe una perturbazione da una nuova tassa finora mai applicata. D'altra parte, anche le sue tasse daziarie non sono troppo gravi. Torino non ha dazi, o dazi poco elevati sui generi di maggior consumo: pane, farine, carni. Nella proposta di tariffa, ora fatta, se ne sopprimono parecchie, di consumo affatto popolare, per lire 900 mila circa.

E' adunque, un complesso finanziario armonico, quello che si propone, perchè da una parte non si propone una nuova tassa grave e opprimente, come quella di famiglia, e, dall'altra, si contengono i gravami daziari in limiti equi e discreti.

Conclude, quindi, il Ministro delle Finanze, perchè la Camera approvi il progetto. «Torino, — egli dice, — ha fatto opera meravigliosa, senza troppo gravare i suoi contribuenti; essa è fra le prime città, che avviano e attivano un sano e solido progresso, senza dare il triste spettacolo di inconvenienti finanziari. Ora, essa sia per attuare un nuovo piano, che si raccomanda da sè, perchè sarà una nuova manifestazione di quelle tradizioni nobilissime, che fanno di Torino la città amata pel suo progresso, per la sua civiltà e pel largo senso di patriottismo e di italianità». (*Vivi applausi a Destra*).

La Camera non è in numero

CASALINI insiste nel suo emendamento, sul quale chiede la votazione nominale. (*Rumori*).

Il PRESIDENTE pone in votazione la seguenti aggiunta degli onorevoli Casalini e Nofri: «*Fermo restando il disposto dell'articolo 87 del testo unico di legge 7 maggio 1908, N. 242*». Annunzia che su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bissolati, Treves, Samoggia, Canepa, Pescetti, Marangoni, Eugenio Chiesa, Macaggi, Comandini, Cabrini, De Felice Giuffrida, Nofri, Celli, Bonopera e Casalini.

Il PRESIDENTE annunzia che la Camera non si è trovata in numero, e che, quindi, la votazione dovrà ripetersi a momento opportuno.

Il carteggio di Alessandro Manzoni

A cura di Giovanni Sforza e di Giuseppe Gallavresi uscirà a giorni, in una magnifica stampa della Casa Hoepli, la prima parte del Carteggio di Alessandro Manzoni, dal 1803 al 1821, vale a dire da quando il Manzoni aveva diciotto anni a quando n'ebbe compiuti trentasei. « La presente edizione, avvertono i due raccoglitori, è frutto di una intesa tra la famiglia del grande Lombardo, l'editore Hoepli ed il più provetto di noi due (sarebbe lo Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Torino). Questi ha liberamente conferito nella nuova e più compiuta stampa la materia che ebbe dagli eredi del Poeta, aumentata durante anni ed anni di ricerche e ricevuta quindi — per curare la presente edizione — dal più giovane collaboratore con reverente gratitudine ». A tale concordia di propositi, fra gli usuali ricercatori di archivio non troppo comune, corrispose il più largo favore degli studiosi italiani e stranieri, che gareggiarono nel comunicare le carte manzoniane, che dovevano integrare l'epistolario edito sin qui. Citiamo con riconoscenza: l'Istituto di Francia, che, in via d'eccezione, volle questa volta dipartirsi da quelle norme che limitano la comunicazione dei depositi recenti; i nipoti della erede del Fauriel; le discendenti della marchesa di Condorcet; l'ingegnere Massucco, pronipote di Eustacchio Degola, primo padre spirituale di Alessandro, e, via via, enti pubblici e persone e famiglie private. Esce adunque ora una edizione interamente (le eccezioni sono pochissime) collazionata sugli autografi o su copie degne di fede; disciplinando la riproduzione a più rigidi criteri di uniformità coll'autografo, e rispettando anche talune singolarità nella grafia e nella punteggiatura più frequenti nelle lettere più antiche. Salvo quando si trattasse di semplici sviste o di trascorsi di penna, le forme più anormali riscontrate nelle lettere francesi furono riprodotte, riservandosi gli illustri e benemeriti raccoglitori il compito di sobrie annotazioni esplicative e interpretative riguardanti i luoghi e le persone e lasciando in disparte i commenti morali od estetici, i quali in questo caso non hanno da essere fatica degli editori. Alessandro Manzoni ha da presentarsi al lettore senza commenti, lui, i suoi giudizi, le sue particolarità, i suoi segreti.

I maestri e la famiglia

La prima lettera che troviamo qui è indirizzata a quel gran cavaliere della poesia italiana che fu Vincenzo Monti, ed è di accompagnamento a un « idillio » del nostro intitolato *Adda*. « Voi mi avete più volte, scrive il Manzoni da Lecco il 15 settembre 1803, ripreso di poltrone, e lodato di buon poeta. Per farvi vedere ch'io non sono nè l'uno nè l'altro, vi mando questi versi. Ma il principal fine di essi si è il ricordarvi l'alta mia estimazione per voi, la vostra promessa, e il desiderio con cui vi sto attendendo. Credo inutile avvertirvi che sono opera di un giorno; così risentono pur troppo della fretta con cui son fatti. Nulla meno ardisco pregarvi di dirmene il parer vostro, e di notarne i maggiori vizi ». Desiderio del giovane al quale Vincenzo Monti volle accondiscendere, con una lettera di risposta da Milano respiranti la bonomia del grand'uomo, travagliato dalla cattiva salute, dai quotidiani decotti che si deve sorbire, noiato dalle cautele che deve usare per tenersi su e non peggiorare, e occupato dalla stampa iniziata del suo *Persio*. Ma, insomma, gli dice che i versi son belli e respirano non so che di virgiliano e campagnuolo. « Sempre più mi confermo, conclude, che in breve, seguitando di questo passo, tu sarai grande in questa carriera e, se al bello e vigoroso colorito che già possiedi, mischierai un po' più di virgiliana mollezza, parmi che il tuo stile acquisterà tutti i caratteri originali ». Questa al Monti e un'altra al corcirese Mustoxidi, amico suo di giovinezza e fin da allora noto agli intimi come giovine meraviglioso, sono le sole lettere che abbiamo del Manzoni nel 1803.

Anche gli anni che seguono sono molto scarsi, sia perchè il grosso dell'epistolario andò perduto, sia perchè il Manzoni fin da ragazzo fu scrittore di lettere molto parco; gentile e tenace nelle amicizie, ma pigrissimo nello scrivere, della bella e onesta pigrizia dei geni elaborati e meditativi. Nel 1805 ritroviamo il nostro a Parigi, insieme con la madre, fra le cui braccia scrive al Monti avere ritrovata la felicità: « Io non vivo che per la mia Giulia, e per adorare e imitare con lei quell'uomo che solevi dirmi essere la *virtù stessa* (Carlo Imbonati). I tuoi modi cortesi, la tua bontà tanto rara in quei pochissimi, cui il sentimento naturale, e la pubblica opinione fa superiori agli altri, non usciranno mai dal mio cuore ». — E' noto a questo riguardo che donna Giulia, figlia del celebre marchese Cesare Beccaria, aveva sposato nel 1782 Pietro Manzoni, e, avutone il figlio Alessandro nel marzo 1785, s'era da lui legalmente separata nel 1797. Carlo Imbonati, ispiratore del Parini nell'ode *Torna a fiorir la rosa*, aveva poi stretta amicizia con donna Giulia, fino a istituirla erede universale delle proprie sostanze. Fatto che ebbe in compagnia sua un viaggio in Inghilterra, preso stanza con lei a Parigi, dove appunto morì il 15 marzo 1805 in età di 52 anni, profondamente pianto da donna Giulia, la quale alla su citata lettera di Alessandro aggiunse un poscritto: « Ed io pure, caro Monti, voglio aggiungere due righe a quelle del mio Alessandro. Oh voi, che lo amate, voi, che *veramente* lo conosceste, giacchè proporgli per modello l'adorato mio Carlo, voi misurate l'amore immenso che gli porto, da quello immenso amore, e da quel dolore sacro, insanabile che sento e pruovo per lui. Oh! voi non mi direte già di distrarmi, nè di consolarmi, voi non potete immaginare che si ardisca tentare di mettere una lacuna nella eternità, già incominciata per me, perchè fissata sopra di lui. Parlatemi dunque, o Monti, perchè io con voi possa parlare. Che gli altri pronuncino il vostro nome con ammirazione e con sentimento di nazionale orgoglio, per me esso non esce dalle mie labbra, che dopo esser passato sul mio cuore ».

Discussioni col Fauriel

Del 2 febbraio 1806 è la prima lettera del Manzoni veramente importante per la storia del suo ingegno e dei suoi studi, diretta al Fauriel, l'amico di madame de Staël, e uno dei più felici illustratori della storia e della letteratura contemporanea della Francia meridionale. « Quando il Manzoni conobbe il Fauriel, scrivono gli editori dell'epistolario manzoniano, questi aveva ormai e per lungo tempo fondato la sua vita sentimentale sull'amore per la M.sa di Condorcet; questa coppia s'era anzi affratellata all'altra, poco dissimile, dell'Imbonati e di donna Giulia. La vita del Fauriel è così dal 1806 intimamente collegata con quella del Manzoni ». Il quale avendogli inviato i versi per l'Imbonati, n'ebbe in risposta una affettuosa lettera, tra critica e famigliare, alla quale egli a sua volta risponde: « La cognizione, gli scrive, ch'io aveva aver voi delle italiane lettere fu in me cagione di timore nel presentarvi quei miei versi: ed è questa stessa ragione che mi rende più lusinghievole (sic) l'accoglienza che ad essi avete fatta. Dopo la soddisfazione di aver reso un omaggio qual ch'ei si sia alla memoria di un uomo, ch'io venero come virtuosissimo, a cui son grato come all'angelo tutelare di mia madre, e ad essa che tanto mi amò; dopo la soddisfazione di aver fatto a questa mia dolce madre ed amica quello che gli (sic) poteva far di più grato, la vostra lettera è il più gran piacere che quei versi m'abbiano procurato ». Dopo questo preambolo, il Manzoni comincia a parlare, da gran letterato, dell'arte sua, che era allora quella di far versi. I giudizi che di lui riportiamo sullo sciolto e sull'esametro virgiliano, rivelano in lui qualche cosa di molto più profondo che non la semplice informazione letteraria e di più vivo che non la solita tradizione. Ciò ch'egli dice del verso virgiliano è più intimamente sentito e più liberalmente e signorilmente espresso che non quello stesso che ne sentiva il Monti. Abbiamo a che fare non con uno scolaro della scuola classica, ma con un artista del nuovo grande romanticismo che in cospetto ai classici non ottunde anzi affina la propria squisita sensibilità. In lui la continuità dell'endecasillabo e quasi discendenza sua dal vario e versatile esametro latino, non è astrattamente e dogmaticamente affermata; è sentita invece vivacissimamente.

« Quello che voi dite degli sciolti, e il modello che proponete di questa maniera di verseggiare, fa vedere quanto conoscete l'indole della poesia italiana. Lo sciolto parmi veramente il più bello dei vostri metri, quando è ben maneggiato. Parmi ch'esso abbia, come l'esametro latino, il pregio di prendere ogni colorito. Virgilio ha dato a quello semplicità, delicatezza, eleganza nelle bucoliche, soavità, mollezza, castezza, spirito poetico nelle georgiche, maestà, passione, evidenza nell'epico, armonia e varietà sempre. Orazio lo ha fatto gentile, famigliare, arguto, fedele sempre al pensiero. Noi abbiamo una prova della flessibilità dello sciolto nella traduzione che il Caro ha fatto dell'*Eneide*, nella coltivazione dell'Alamanni (monotona però sovente, ma per difetto dell'autore, non della natura del verso) e in quel modo di satireggiare del Parini, tutto suo proprio.

Il Parini

La mancanza poi della rima io la credo piuttosto che una difficoltà di meno, un aiuto e una musa di meno. Trovati i primi pensieri, la necessità della rima ne fornisce molti altri, molti ne modifica, e dà principalmente di quelle minute immagini, che fanno l'eleganza di un componimento, e compiscono alle volte il pensiero. Se il poeta non sa adattare lo stile e il suono dello sciolto alla materia, se non è fecondo di immagini, se non sa trovare da sè quello che la rima gli avrebbe suggerito, il suo sciolto sarà certamente peggiore d'una ode rimata, che manchi in egual grado delle altre virtù poetiche. Il Parini è sommo scrittore di versi sciolti perchè le aveva tutte... Io credo che la meditazione di ciò che è e di ciò che dovrebbe essere, e l'acerbo sentimento che nasce da questo contrasto, io credo che questo meditare e questo sentire sieno le sorgenti delle migliori opere sì in verso che in prosa dei nostri tempi: e molti erano gli elementi di quel sommo uomo » nel quale brano avrete osservate, pure in non ardua nè vasta materia, alcune delle qualità migliori e più schiette dell'ingegno manzoniano: la sicurezza e nettezza maestra dell'osservare, la semplicità e quasi facilità felicissima del dire, senza burbanza nè pedanteria, ugualmente lontana dalle convinzioni ostinate e spesso ombrose e accidiose del letterato italiano di vecchio stile, e dalla burbanza e improntitudine dei nuovi irrequieti romantici. Con questo Manzoni virgiliano e pariniano si rianoda l'antico al moderno, si riprende e si rielabora la nostra migliore tradizione letteraria, la quale, appunto, dal secolo di Augusto a quello di Napoleone non ebbe soluzione vera di continuità mai. Mirabile anche in un giovine letterato di ventun anno l'assenza totale di ogni pregiudizio sociale, e l'affermazione, per esempio, che la satira del Parini non avesse avuto alcun effetto pratico sui costumi: « i bei versi del *Giorno* non hanno corretti nell'universale i nostri forti costumi più di quello che i bei versi della georgica di Virgilio migliorino la nostra agricoltura.... il Parini non ha fatto che perfezionare di più l'intelletto e il gusto di quei pochi che lo leggono e l'intendono, fra i quali non v'è alcuno di quelli che egli si è proposto di correggere; ha trovato delle belle immagini, ha delle verità ». Tuttavia egli aggiunge: « io son persuaso che una qualunque verità pubblicata contribuisce sempre ad illuminare e riordinare un tal poco il caos delle nozioni dell'universale, che sono il principio delle azioni dell'universale ». Non solo: ma, ricercando la causa di questo mancato influsso dell'arte pariniana sui costumi nel fatto che la lingua del *Giorno* diversissima da quella parlata può quasi dirsi lingua morta pel gran pubblico, rivela fin d'ora la preoccupazione dello strumento primo della sua propria arte: quella della lingua.

Ammirazioni francesi

In una lettera del 12 marzo a Giovambattista Pagani, il Manzoni ha una curiosa e giovanile espansione sul poeta francese Le Brun. Dice che ebbe « l'onore di pranzare con un grand'uomo, con un poeta sommo, con un lirico trascendente ». « Avendomi onorato del dono di un suo componimento stampato, volle assolutamente scrivere sull'esemplare, che conserverò per sempre: *A M.r Beccaria. C'est un nom*, diceva egli, *trop honorable pour ne pas saisir l'occasion de le porter. Je veux que le nom de Le Brun choque avec celui de Beccaria.* Ho avuto l'onore di imprimere due baci sulle sue emunte e scarnate guancie; e sono stati per me più saporiti, che se gli avessi colti sulle labbra di Venere. E' un grande uomo, per Dio! Spiacemi che le sue Odi siano sparse, e non riunite in un volume, per potertele far conoscere: il suo nome lo conoscerai certamente. Credimi che noi Italiani siamo alquanto impertinenti, quando diciamo che non v'è poesia francese. Io credo, e creder credo il vero, che noi non abbiamo (all'orecchio) che non abbiamo un lirico da contrapporre a Le Brun, per quello che si chiama forza lirica. E perciò qui lo chiamano comunemente Pindare Le Brun, e non dicono forse troppo. Per contentare la loquacità che oggi mi domina, e per giustificare la mia opinione, ti trascriverò qualche verso qua e là delle sue odi ». A mettere in giusta luce i quali entusiasmi dobbiamo ricordare che la iperbolica ammirazione del Le Brun era allora in voga in Francia, e con quelle due espressioni all'*orecchio* e *forse* il Manzoni rattempera istintivamente la propria foga; e, infine, che i *Sepolcri* non ancora facevano parte della letteratura italiana, e proprio in quell'anno il Foscolo cominciava a meditarli, per dare all'Italia un nuovo esempio di poesia pindarica.

Il medesimo Pagani, gli mandò qualche giorno dopo, un suo giudizio molto aspro sull'Alfieri. E il nostro di rimando, in data 18 aprile: « Tu mi parli di Alfieri, *la cui vita è una prova del suo pazzo, orgoglioso furore per l'indipendenza*, secondo il tuo modo di pensare; e secondo il mio, un modello di pura, incontaminata, vera virtù di un uomo che sente la sua dignità, e che non fa un passo di cui debba arrossire ». Ed ecco veramente un giudizio sicuro, che fa onore al nostro, il cui culto per l'Alfieri manifestò già nei sermoni giovanili, come annotano gli editori, risaliva al tempo della sua dimora in Lombardia; donde, scrisse anche il De Sanctis egli partì tutto pieno d'Alfieri. Il Manzoni accolse e fece suoi i grandi esempi del rinnovamento letterario romagnolo, lombardo e piemontese, rappresentato dal Monti, dal Parini e dall'Alfieri. E partì proprio di là dove gli altri erano arrivati, per fare poi la sua strada, questo non c'è bisogno di dirlo.

Il Manzoni giacobino

Andiamo avanti. Nel settembre di quell'anno 1806 si ammala molto gravemente l'Arese. Il Manzoni a Parigi è informato del caso e delle circostanze che lo rendono anche più triste all'anima ch'egli aveva allora di miscredente. « Duolmi amaramente che gli amici non abbiano udito al suo letto, e che invece egli debba avere dinanzi agli occhi l'orribile figura di un prete. Nè puoi figurarti quanto dolore e quanta indegnazione abbia in me eccitato il sentire da Calderari, che ad Arese era stata annunziata sentenza fatale. (Spero per Dio che sarà vana). Crudeli! così se egli schiva la morte, ha dovuto nullameno assaporarne tutte le angoscie! E quante volte l'annuncio della morte ha ridotto agli estremi dei malati, che ignorando il loro stato, sarebbero guariti.

Basta; i mali del caro ed infelice Arese, che ho sempre dinanzi agli occhi, mi allontanano sempre più da un paese, in cui non si può nè vivere, nè morire come si vuole. Io preferisco l'indifferenza naturale dei francesi, che vi lasciano pei fatti vostri, allo zelo crudele dei nostri, che s'impadroniscono di voi, che vogliono prendersi cura della vostra anima, che vogliono cacciarvi in corpo la loro maniera di pensare: come se chi ha una testa, un cuore, due gambe ed una pancia, e cammina da sè, non potesse disporre di sè, e di tutto quello che è in lui a suo piacimento. »

La grande amicizia col Fauriel

Ma vediamo un'altra lettera del Manzoni al Fauriel, datata da Genova il 19 marzo 1807:

« J'étais au lit ce matin, et je pensais au retard de vos lettres, quand j'entend ma mère qui crie: Alexandre, une lettre de Fauriel; je sautai de mon lit, je courus dans sa chambre et nous savourâmes ensemble votre chère lettre. Je ne peux pas vous exprimer le plaisir que me fait l'espérance toujours plus forte en moi que je serai votre ami, et cette espérance fait aussi le bonheur de ma mère, qui me répète toujours (ce que mon coeur me dit aussi, quoique ma raison me réplique que c'est une folle présomption): Oh si tu pouvois devenir nécessaire à ce divin Fauriel! Ne vous fâchez pas, l'épithète m'est échappée.... Nous allons partir de Gênes (le) mardi 24, nous resterons peut-être 3 semaines à Turin, et puis nous retournerons *a calcar l'Alpi nevose, e il buon Gallo sentier*, comme disait notre Alamanni, qui avait raison, car... Ma je vous dirai à (*sic*) vive voix tout le mal que je sens de cette belle Italie et les raisons qui me font lui préférer la France. Si quelq'un de mes concitoyens m'entendait, il crierait au blasphème; mais, s'il vous connaissait et s'il avait du bon sens, il concevrait que la raison d'être près de vous est une raison suffisante pour me faire préférer le séjour de Paris à tout autre: je vous avertis sérieusement de prendre cette expression à la lettre. »

Fra le ragioni che renderebbero ora più che mai cara al Manzoni la conversazione del Fauriel, ve n'ha alcune intime, di cuore. « Vi ho forse raccontato altra volta che ho avuto nella mia adolescenza (1801) una fortissima e purissima passione per una giovinetta... passione che ha forse consumate le forze della mia anima per simili emozioni. Ebbene! ella è a Genova, e io l'ho veduta. Mia madre, che aveva fondato la speranza di tutta la sua vita nella nostra unione e che non la conosceva personalmente, l'ha veduta e ne è stata molto colpita, poichè ella è maritata. Quel che mi dà un po' di tortura, è il pensiero che è un po' colpa mia averla perduta, e che ella credeva che la colpa fosse tutta mia... Ma la mia colpa fu di non averla avvicinata quando lo potevo onorevolmente; ma allora non mi rimaneva per essa che una profonda venerazione che conserverò sempre: e questo sentimento non era altrettanto forte quanto la mia avversione per il matrimonio; avversione che l'orribile spettacolo della corruzione del mio paese aveva fatto nascere, e che la parte che io prendevo (ed ecco la mia vergogna) a questa corruzione non aveva fatto che aumentare. » La fanciulla alla quale il Manzoni accenna chiamandola « l'angelica Luigina » fu forse donna Luigia Visconti dei marchesi di San Vito, sorella del filosofo Ermes, andata sposa in Genova al marchese Gian Carlo di Negro, altro amico del Manzoni, e morta appena nel 1810.

La morte del padre

Nel marzo di quello stesso anno il nostro scriveva da Brusuglio al Pagani: « Un motivo ben doloroso, il desiderio cioè di vedere mio padre ch'era gravemente malato, desiderio che purtroppo non ho potuto soddisfare, giacchè non lo trovai vivo, mi ha chiamato a Milano. Come però questo era il solo motivo che mi ci chiamava, così cessando questo non metto il piede in città (a Milano) e domani o dopo riparto per Torino, indi per Parigi. » In questo viaggio egli era stato accompagnato dalla madre, ma nè l'uno nè l'altra piansero a lungo per la morte di don Pietro.

L'amicizia col Fauriel si fa in questo periodo di lontananza sempre più profonda: il giovane ha promesso a sè medesimo di scoprirsi all'amico tutto intero, e in ogni istante: perchè vuol essere degno di lui o in fondo « je me trouve bon enfant; et je suis sûr de n'avoir jamais un sentiment méprisable. » Continua con l'illustre uomo la conversazione letteraria e da Torino lo informa di aver letto la traduzione di Virgilio fatta da « quell'Alfieri a cui sono scappate diciannove eccellenti tragedie ». « Que diable est-il allé faire dans cette galère! » Egli ha voluto contare le espressioni di Virgilio (come questo autore gli sta ancora e gli starà sempre dinanzi!) che gli paiono indebolite, o spetizzate nella traduzione e gli è sembrato trovarne trentacinque nelle prime quattro pagine. « Mi sembra che dopo il Caro, rimanga ancora da fare una assai bella traduzione dell'*Eneide*, ma mi sembra che per farla bisogni avere proprio quello che l'Alfieri non aveva. Mi sembra che questo grande uomo assomigli a un eccellente comico, che fuori della scena e andando in società dicesse delle sciocchezze, e allora, a dirvi la verità, je ne le trouve *pas bête comme un génie* ». E chiudendo una lettera al medesimo, del 12 maggio: « Addio, mio caro amico, se pur son degno di voi: ricordatevi che mi è impossibile stimare e amare chi che sia tanto quanto faccio di voi. »

Il matrimonio

Alla fine del mese lo ritroviamo ristabilito con la madre a Parigi, ove seguita a scrivere al Fauriel alla Maisonnette, in tema del matrimonio che il Fauriel gli propone di contrarre con Mad. de Laubespin (Mll.e de Tracy), alla quale egli non può offrire con fiducia che un cuore retto e puro, ciò che non è che il puro necessario e che non si può contare come un vantaggio. L'unico vantaggio dunque che questa unione potrebbe offrirle, è l'amicizia viva e la devozione inalterabile della madre più tenera e più degna di rispetto; e io non oso a dire che ciò potrebbe essere un compenso a una parte dei miei difetti!! Del resto, gli dice, voi mi conoscete, mio caro e buon Fauriel, e sapete forse meglio di me che la mia avversione alla soggezione, il mio allontanamento assoluto dalla società, la mia completa malagrazia e il mio invincibile imbarazzo (che mi rende talvolta ben ridicolo) ecc. ecc. fanno di me un essere un po' originale, e d'una originalità che io non credo troppo fatta per piacere a una creatura *tout-à-fait-gentille* per sè stessa e usata a vedere nei propri onorati genitori, e certamente anche negli amici di loro scelta, le grazie dello spirito riunite alle qualità indispensabili del cuore. »

Del 16 giugno 1808 abbiamo una lettera al Monti, nella quale il Manzoni si difende dall'accusa fattagli dal poeta di « irragionevole e celata inimicizia. » « Io posso bensì, gli scrive, parlando dei tuoi componimenti con amici, aver detto ciò che al debolissimo mio giudicio pareva in essi reprensibile, con quella stessa bocca con cui ne ho esaltate le bellezze. Giacchè santa parmi quell'amicizia che collo stesso affetto abbraccia la verità e l'amico. Se tu fossi mediocre poeta, ed io fossi tuo amico, io non parlerei mai dei tuoi versi; ma come questi versi sono agli occhi miei tanto superiori ai tempi, tanto vicini all'antica perfezione dell'arte, così, parlandone, io ho la consolazione di lodarne le infinite bellezze, ed ho la sincerità (temerità forse in un giovane, ma necessaria a chi loda) di notare ciò che a me non pare perfetto. »

In altra, che s'argomenta scritta nell'ottobre da Belvedere sul Lago, il Manzoni annunzia al Fauriel il suo quasi fidanzamento con Enrichetta Blondel, e pone fra i vantaggi che gli recherà la nuova sposa, questi due: il non essere nobile e l'essere protestante. Al Belvedere il Manzoni e la madre vivevano « nella maggior solitudine, tremando di paura tutte le volte che sentiamo una carrozza entrar nel cortile.... Io faccio lunghe conversazioni con i contadini e i muratori e mi informo di tutto quel che riguarda l'agricoltura, ce *qui m'interesse au dernier point*. La mia fortuna ha voluto che, poco avanti il nostro arrivo, uno sciame di api venisse ad abitare nel nostro giardino, e questo mi darà un seguito di piaceri e di occupazioni *classiche*, che io desideravo tanto. »

Nelle lettere che seguono s'annunzia il matrimonio e si rifanno gli elogi della sposa: « Questa angelica creatura sembra fabbricata apposta per noi; essa ha tutti i miei gusti, ed io sono sicuro che non c'è un punto importante in fatto di opinioni sul quale discordiamo ». Anche la sposa desidera ardentemente di vedere il Fauriel e « d'embrasser l'ami de son mari ». La felicità di don Alessandro è turbata solo da una non lieve malattia della madre e scossa dalla notizia della morte del Cabanis, che egli tanto più amava in quanto non aveva conosciuto altri al mondo il cui morale più rassomigliasse a quello del povero Carlo Imbonati.

Nell'estate del 1808 il Manzoni appare nuovamente a Parigi da una lettera al Pagani, nella quale si parla con ammirazione della storia della guerra d'America del Botta: « Tutti quelli che conoscono i suoi scritti affermano che l'Italia non ha prosatore migliore nè più purgato di lui »; alcuni mesi dopo dà notizia al Fauriel delle commedie e della prima parte della *Vita* dell'Alfieri, « del divino e qualche volta troppo *umano* Alfieri » che ha tartassato con ingiustizia e persino con perfidia cose e uomini della grande Francia giacobina. « Infine, questa vita è la vita dell'Alfieri, scritta dall'Alfieri, — c'è niente di più interessante e di più bizzarro dell'eroe e dello storico! ».

Siamo arrivati così passo passo alla soglia del 1809 e degli anni in cui il Manzoni allargando nelle lettere il campo delle sue impressioni e dei suoi giudizi, rivela sempre più nettamente e più gagliardamente imposta la propria complessa figura di uomo, di pensatore e di artista.

Riserbiamo a un altro articolo l'esame di quest'altra parte del suo carteggio.

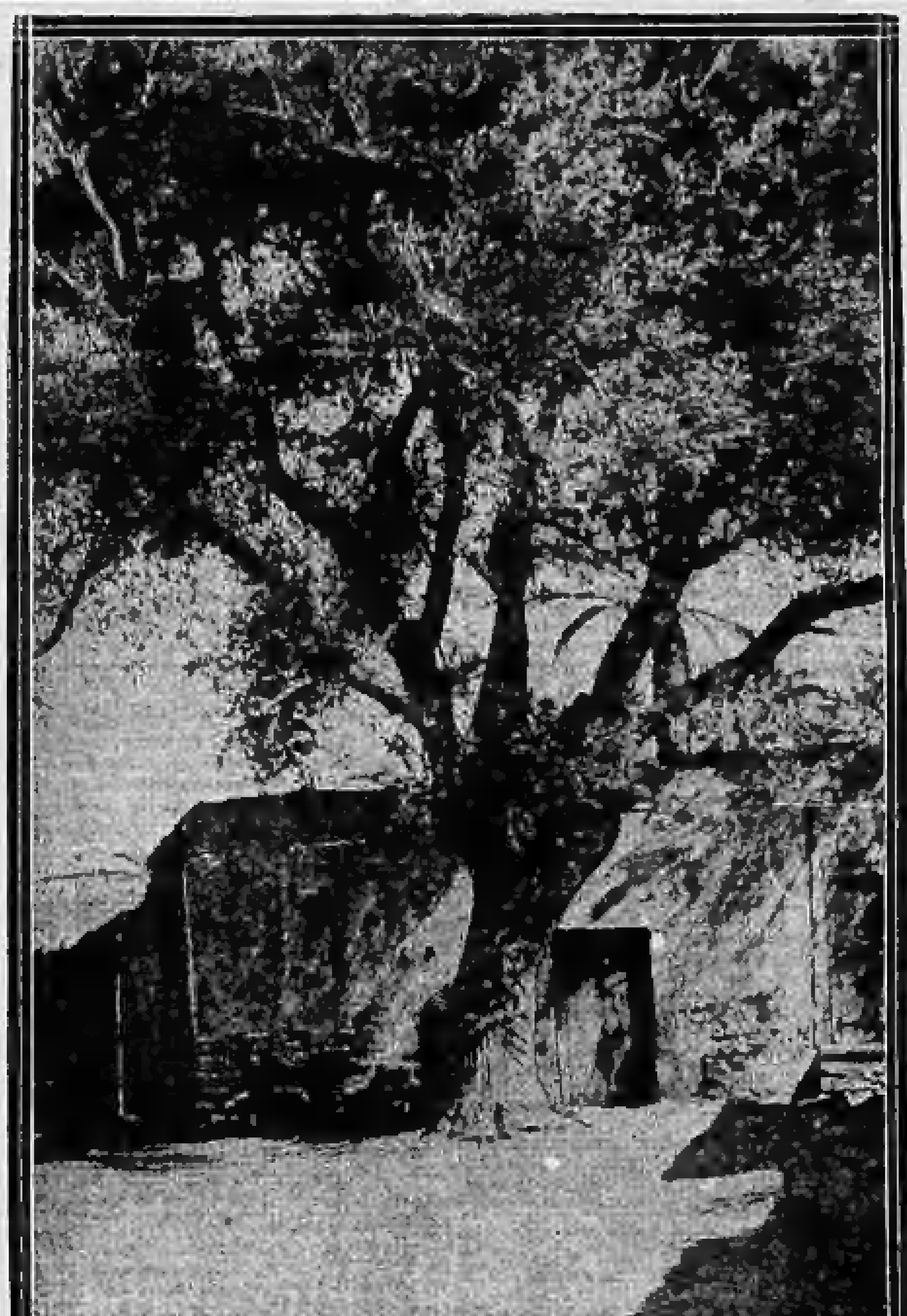
LUIGI AMBROSINI

L'inizio delle eliminatorie per le prossime Olimpiadi

Roma, 8, sera.

Stamane, favoriti da un tempo splendido, si sono iniziati i campionati regionali in eliminatoria delle prossime Olimpiadi, organizzate dalla Federazione ginnastica, col concorso dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica.

Numerosi appassionati e *sportmans* si trovavano allo Stadio prima delle ore 9, ora fissata per l'inizio delle gare. Alle 9 precise tutti gli atleti si dispongono in ordine di gara, e si iniziano le gare del pentathlon federale italiano, al quale partecipa Gardini, di Bologna, campione di lotta.



Un olivo gigantesco a Derna

Albenga e Bordigiani assolti per inesistenza di reato

Napoli, 8, mattino.

L'udienza si apre alle ore 9 precise. Il Presidente, contr'ammiraglio **Baggio Ducarne**, comunica, col più vivo dolore, che l'avvocato **Federico Maresca** ha fatto sapere di non poter intervenire oggi all'udienza, per la morte di un suo cognato, il duca Caracciolo di Melito. La notizia della morte dell'egregio gentiluomo produce dolorosa impressione in tutto il pubblico presente.

L'avv. Della Zonga, a nome della Difesa Albenga, con sentite parole, manda all'egregio collega, per il lutto che così improvvisamente lo ha colpito, le sue più sincere condoglianze.

Si associano all'avv. Della Zonga, l'avvocato fiscale militare, cav. Mistretta, e per la Difesa del tenente Bordigiani, il tenente Caracciolo di Forino, il quale ricorda di essere stato compagno dell'estinto.

Il Presidente domanda quindi al cav. Mistretta se deve dire ancora qualche cosa. Il cav. Mistretta risponde negativamente; tiene solo ad inviare un saluto al Presidente, per il modo ammirevole con il quale ha diretto questo importante dibattimento, così sollecitamente esaurito.

Anche i difensori del comandante Albenga e del tenente Bordigiani dichiarano di non aver nulla da aggiungere alla discussione.

Sono infine interrogati i due imputati: il comandante Albenga dice semplicemente: «Nulla ho da aggiungere; ho sempre avuto fede nella giustizia del mio Paese».

Il tenente Bordigiani fa un rispettoso inchino, dopo di che il Tribunale, insieme con l'infaticabile segretario, avv. Finopaco, entra nella Camera delle deliberazioni, per la sentenza.

Durante la lunga attesa, il tenente Bordigiani rimane nell'aula, mentre il comandante Albenga, di tanto in tanto, si allontana.

Alle 9,10 il Tribunale entra in Camera di Consiglio per deliberare. Alle 11,30 si ha la sentenza: «Letto ed applicato l'art. 530, prima parte, del Codice Militare Marittimo, il Presidente dichiara non farsi luogo a procedere contro i giudicabili capitano comandante della R. Nave *San Giorgio* Gaspare Albenga, e tenente di vascello Bruno Bordigiani, per inesistenza di reato. Appena il Presidente contrammiraglio Baggio Ducarne ha pronunciato la sentenza, il pubblico che gremiva l'aula ha prorotto in applausi e in evviva alla Marina italiana. Anche le signore, che numerose si trovavano nell'aula, hanno vivamente applaudito. I giudicabili, visibilmente commossi, sono restati attoniti fissando gli sguardi sul Presidente, riavendosi soltanto quando già gli avvocati difensori sono andati loro incontro abbracciandoli e baciandoli.

Il Tribunale militare di Napoli ha assolto il comandante Albenga e il tenente Bordigiani da ogni responsabilità nel disastro della *San Giorgio* con la formola più recisa: e noi, ligi ad una immutata tradizione, ci inchiniamo al verdetto.

Però ci sembra che oggi più che mai sia da chiedere: Crede il Ministero di avere adempiuto a tutto il suo dovere civile e morale nell'interesse della marina e del Paese? Certo che no. Il Tribunale militare ha purgato di ogni imputazione quegli che, per essere al comando supremo della nave, era altresì dal Codice militare indicato rigidamente come l'uomo su cui per primo si doveva rivolgere l'inchiesta e l'accusa.

Assolto l'uomo, resta il fatto. La sentenza di Napoli non distrugge la verità materiale: che, nel conosciutissimo golfo di quella città, navigando di pieno giorno, l'incrociatore corazzato andò a infiggersi di tutta forza contro uno degli acuti scogli della Gajola; e che, per tale avvenimento, una delle nostre più belle e complute unità navali, corse rischio di perdersi, rimase per otto mesi sottratta alla difesa e all'offesa, occorsero sforzi supremi e non pochi milioni per scongiurare l'irreparabile.

Tutto ciò non doveva accadere. Non è lo scoglio della Gajola che, per un fenomeno novissimo, si mosse per andare incontro alla *San Giorgio*, ma bensì questa che cozzò contro lo scoglio, noto a tutti i pescatori, rilevato su tutte le carte marittime. Escluso quindi il fato, rimane pur sempre che della disgrazia qualcuno deve essere il responsabile. Il Tribunale ha dichiarato che l'Albenga non è questo qualcuno: e chi è allora?

E qui che si impone la ricerca. Non solo per ovvie ragioni di sicurezza futura, ma anche per un senso di dovere verso il comandante Albenga. Perchè se l'autorità si arrestasse nella ricerca della responsabilità alla di lui persona, egli avrebbe il diritto di ritenere che le investigazioni della giustizia non avessero quel carattere sovranamente obbiettivo che pur deve animare ogni atto giuridico.

Ed egli d'altra parte è troppo esperto marinaio per accettare la versione che la sventura che lo colpì nella sua nave sia dovuta a uno di quei casi di forza maggiore, a cui con sì bella eloquenza accennò il suo difensore, ammiraglio Cagni. Certo noi pure comprendiamo come un capitano, che sulla sua nave da guerra è più sovrano di un re assoluto, possa, in un momento supremo, tentare sulla responsabilità sua una di quelle audacie temerarie che, riuscendo, salvano una posizione, e in cui invece, non riuscendo, il Paese deve chinare il capo in silenzio, ravvisando l'ostilità della sorte, non l'imperizia o la negligenza dell'uomo. Tanto più che l'audacia, temperata al sapere e alla serenità dello spirito, porta fortuna. Da oltre otto mesi le navi delle nostre divisioni scorrono infaticate le acque nemiche, di giorno, di notte; affrontano quel terribile ignoto che sono le mine, alloravo sul mare, incolleriti nelle stagioni inclementi i più insidiosi banchi di sabbia africani; preparano ed eseguono sbarchi meravigliosi; e tutto questo si compie da diecine e diecine di corazzate, senza che ad una di esse sia mai occorso colà quanto avvenne, in una placida giornata luminosa, nel bel golfo solcato e risolcato impunemente dai più remoti secoli sin dalle triremi fenicie.

Ma quei casi supremi prospettati dall'ammiraglio Cagni non si applicano alla avventura molto piatta e banale, sebbene quasi tragica nelle conseguenze, dell'incrociatore *San Giorgio*. Esso non navigava per l'onore della bandiera, nè per salvare Napoli, sibbene semplicemente per provare le caldaie.

Non disgrazia fortuita, dunque, non forza maggiore, non eccezionalità di circostanze: ma invece incuria, o ignoranza di funzionari responsabili. Era spostata la boa? Erano, cosa ancora più grave, sbagliate le carte di rilievo del golfo, come si è prospettato al processo?

Noi non sfioriamo neppure il merito di queste ipotesi: non è nostro ufficio. Bensì, per l'amore che portiamo alla giustizia, per l'interesse che proviamo per la nostra flotta, destinata a cimentarsi contro i nemici d'Italia e non contro gli scogli dei suoi mari, interpreti sicuri del Paese, che paga volentieri, ma desidera che non si nascondano i responsabili, chiediamo che dopo l'assoluzione di Napoli, anzi, a causa di essa, il Governo compia tutto e sino al fondo il suo dovere.

Il Governo inglese alleato coi "dockers,, londinesi contro l'ostinatezza dei padroni

Londra, 8, mattino.

Lo sciopero dei «dockers», che effettivamente esiste senza che nessuno se ne accorga, si trova stamane all'identico punto di ieri notte. I padroni continuano a rifiutarsi di accettare la soluzione governativa corredata dalla proposta che gli scioperanti fecero di garantire con depositi in denaro la loro osservanza dei concordati. Essi si mantengono in questa posizione di resistenza assoluta, adducendo dei pretesti temporeggianti ed indugiando la risposta, non lasciandosi trovare in casa.

E' evidente che il loro intento è di vedere fiaccata con una sconfitta completa e clamorosa tutta la Federazione dei lavoratori dei trasporti. Essi vogliono spezzare i denti alle organizzazioni del loro personale per essere lasciati in pace per un po', giacchè i «dockers» furono avventati ed in parte incitati a proclamare questo sciopero. I padroni si trovano in una posizione morale ottima per rifiutare ogni compromesso. Il Governo però, o almeno Lloyd George, che in assenza di Asquith lo rappresenta, ritiene che questa attitudine dei padroni sia eccessiva, cosicchè ora si può dire che il Governo è alleato agli scioperanti contro i padroni, per costringerli ad accettare la soluzione governativa, la quale, come sapete, propone la creazione di un Consiglio arbitrale permanente fra «dockers» e padroni con depositi in denaro da entrambi le parti, a garanzia del reciproco rispetto dei concordati. I padroni però non si sono lasciati impressionare neanche dalle pressioni del Governo. Chiamati e richiamati a conferire coi ministri, essi vi si recano di mala voglia ed in numero esiguo. Una riunione importantissima era stata indetta dal cancelliere dello scacchiere per le ore 15 di ieri. I padroni vi accorsero, ma in numero così incompleto da non poter prendere alcuna decisione. Il cancelliere ed anche i ministri dovettero parlare loro ben forte, ma i padroni risposero che prenderanno la decisione definitiva non prima di lunedì mattina. Nel frattempo, tanto per conservare qualche aria battagliera, i «leaders» degli scioperanti già sconfitti facevano balenare ai comizi, con parole al massimo buon mercato, delle minaccie catastrofiche. Lo spauracchio dello sciopero generale in tutti i porti fu messo di nuovo in movimento e parecchi «leaders» annunziarono tale sciopero addirittura per oggi, ma in linea di fatto poco dopo, appena udita l'ultima parola dei padroni, che rimetteva tutto a lunedì, i «dockers» ebbero la generosità di sospendere tanto periglio e annunziarono, bontà loro, che in attesa della risposta dei padroni, lo sciopero generale resta aggiornato fino a martedì venturo.

Ora, tutto rimane invece sulle ginocchia dei padroni. A seconda di quello che essi risponderanno lunedì, il Governo farà di tutto per costringerli nell'intervallo a chinarsi alla propria volontà. Nel caso che invece i padroni si mantenessero ostinati, pare che il Governo sia ormai deciso a passare una legge simile a quella del salario minimo per i minatori. Certe parole, pronunciate ieri da un «leaders» degli scioperanti, lasciano credere che Lloyd George si sia impegnato di fronte agli scioperanti, perchè questi accettassero senz'altro la soluzione governativa di passare tale legge. Gli scioperanti, appena udito il rifiuto finale dei padroni, proclamerebbero lo sciopero generale, che ora vanno minacciando. Questo riuscirebbe ridicolo, perchè manca di fondamento e non è stato organizzato completamente, ma basterebbe la sua proclamazione a dare modo a Lloyd George di presentare la legge in parola, la quale costituirebbe, sempre a detta del «leader» citato sopra, una specie di «magna charta» per i lavoratori dei «docks». Naturalmente, il Governo in tutto questo avrebbe da fare col Parlamento, ma è sicuro, d'altra parte, della sua maggioranza parlamentare.

Intanto, nei «docks», ieri il lavoro è proseguito con una speditezza ed una facilità ammirevoli. 93 bastimenti vennero scaricati da oltre 8 mila lavoratori. La notte scorsa, verso il tocco, si rinnovarono a Tilbury dei disordini, e la Polizia prese a bastonate una turba di scioperanti. Un tafferuglio avvenne anche in giornata, verso mezzogiorno. Un libero lavoratore, giunto dalla Provincia, venne malmenato. Il Governo ha inviato altri 150 agenti di Pubblica Sicurezza a Tilbury. Risulta che 130 persone sono state già processate per offese in connessione con lo sciopero dei «dockers».

All'ultimo momento si conferma che i capi dei «dockers» hanno deciso di avere avuto alla Camera dei comuni una conferenza con i membri del Gabinetto, ai quali hanno fatto conoscere la loro decisione di dichiarare lo sciopero nazionale se non interviene alcun accomodamento entro lunedì.

I torinesi caduti dall'Antelao spiegano come avvenne l'infortunio

Belluno, 8, mattino.

Da persona proveniente da San Vito raccolgo i seguenti particolari sul grave infortunio alpino segnalatovi ieri sera. I due torinesi, rag. Francesco Nigro e rag. Pietro Garneri, si erano recati a San Vito per l'ascensione dell'Antelao, da Venezia, ove erano giunti in bicicletta per una gita di piacere. L'Antelao rappresenta in questa stagione un'ascensione pericolosa, e il divisamento dei due giovani parve ardito alla gente del luogo, che tutti conoscono le insidie di questa montagna. E vi fu anche chi cercò di dissuaderli.

Abituati ai cimenti aspri, i due arditi alpinisti non si preoccuparono delle difficoltà affacciate, e la sera stessa del loro arrivo si fecero dare la chiave del rifugio San Marco, per ivi recarsi a passare la notte. Per tutto il giorno mancarono notizie; fu solo verso le 16 che la notizia della grave sciagura si sparse per il paese.

Della tragica avventura il Garneri ha fatto il seguente racconto. Partiti alle 5 dal mattino dal rifugio San Marco, i due compagni giungevano alle 10 sulla cima dell'Antelao (m. 3264). Fattavi una breve sosta, intraprendevano quindi una rapida discesa, legati l'un all'altro con la corda, e lasciandosi scivolare giù per i ripidi nevai, frenandosi con la piccozza. La neve, però, non molto sopra la località dove sorge la casermа nuova, costruita lassù dagli alpini, incominciò a farsi molle, e la piccozza non servì più agli alpinisti. Essi giunsero così ad un torrione. La roccia precipitava a picco in quel punto per oltre 60 metri, e i due, impossibilitati a fermarsi, piombarono sul sottostante nevaio.

Quando il Garneri si riebbe dal tremendo salto, vide poco lungi da sè il compagno ragioniere Nigro: egli aveva battuto del capo sulle roccie, precipitando, ed era tutto insanguinato alla fronte, alla nuca e ad una gamba, e respirava debolmente. Garneri provò ad alzarsi e sentì un dolore acuto ad una gamba. Le forze gli mancavano; chiamò invano al soccorso; poi decise di trascinarsi in qualche modo, calandosi per il nevaio giù fino al paese, dove giunse in condizioni pietose.

I soccorsi vennero subito organizzati dal medico del paese. Quattro guide si misero a disposizione e partirono subito per il luogo dell'incidente tragico seguendo le indicazioni del Garneri. A questa prima squadra ne seguì una seconda, formata dal sindaco, dal parroco, dal segretario e dal ricevitore doganale. E questa si mosse munita di una lettiga municipale.

Dopo due ore di ricerche, la guida Del Favero scorse lontano, fra la neve, l'alpinista, e vide che alle sue alte grida rispondeva agitando un braccio. Le guide accorsero tutte, sollevarono il ferito e, faticosamente, in un lenzuolo, lo portarono fino alla barella, con la quale poi il trasporto fu compiuto sino all'albergo Antelao. Quivi al Nigro furono prestate le più amorevoli cure. Egli è ferito alla fronte, al cranio e ad una gamba; il medico non si è ancora pronunciato sulle sue condizioni; non dispera però di salvarlo. Intende tutto quello che gli si dice, ma parla pochissimo e sonnecchia spesso. Ha perfetta libertà dei movimenti degli arti. Oggi ha dato qualche segno di miglioramento.

Più fortunato di lui il Garneri non ha che un piede tumefatto.

La notizia dell'avvenuto incidente nell'Alto Cadore, è pervenuta alle famiglie dei due giovani ieri nel pomeriggio telegraficamente. Rassicurati in parte sulle condizioni del loro cari, ma non perfettamente tranquilli perchè, specialmente per il Nigro permangono gravi apprensioni, il fratello del Garneri e il padre del Nigro, sono partiti nella sera per Belluno.

I due giovani godono a Torino grandi simpatie. Il Nigro è impiegato presso la Cassa Pensioni e il Garneri presso la Cassa di risparmio. Alla gita nel Cadore i due giovani si preparavano da tempo. Alpinisti ardimentosi, provati a tutte le difficoltà e dotati di una ottima resistenza fisica, da tempo accarezzavano l'idea di cimentarsi con le vette cadorine che hanno per gli amanti delle emozioni alpine un particolare interesse per la loro asprezza.

Con le ferie estive si presentò per essi la possibilità di realizzare questo desiderio. Sufficientemente preparati e completamente equipaggiati, il 1.o giugno, appena cioè furono lasciati in libertà dal loro ufficio, partirono per Venezia. E a Venezia si trattennero qualche giorno prima di avventurarsi sull'Antelao. Lo studio diligente della località e la provata abilità nelle ascensioni, così almeno si rileva dal racconto fatto dal Nigro del tragico incidente, non furono sufficienti a supplire alla assenza di guide pratiche della località. La neve, che in questi giorni comincia a sciogliersi, li ha tratti in inganno.

Dimostrazione patriottica a Milano in una serata popolare

Milano, 8, mattino.

Eccovi un simpatico episodio, che dimostra come l'entusiasmo per la guerra, che già dura da oltre sette mesi, non abbia subìto nessun raffreddamento, ma sia, anzi, sempre più penetrato nella massa. Ieri sera al popolarissimo Fossati, gremito di pubblico, la Compagnia Maresca-Garisenda dava una rappresentazione a beneficio dell'attore comico Carlo Orsini. Dopo il primo atto dello spettacolo, la Garisenda ha cantato la nuova canzone patriottica *Alle trincee*, del maestro Sassone. E' stata la scintilla che ha fatto esplodere il più grande entusiasmo. Tutto il teatro era in piedi, fra grandi grida di: «Viva Tripoli italiana! Viva l'Italia!», ed ha voluto che l'orchestra suonasse più volte la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

Da ultimo la Garisenda, per aderire alle insistenti richieste del pubblico, dovette mandare a prendere la musica della canzone *A Tripoli*, che ella quindi ha cantato in mezzo a frenetiche ovazioni. E' da rilevarsi che il pubblico del loggione era il più infervorato nell'entusiasmo.

Lo Czar e la famiglia imperiale a Sebastopoli

Livadia, 8, mattino.

La famiglia imperiale è partita per Sebastopoli a bordo dello yacht *Standart*.

340 cattedre nelle Scuole medie a concorso

Roma, 8, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* pubblica il decreto ministeriale col quale sono aperti i seguenti concorsi generali per titoli e per esame per provvedere alle cattedre in scuole medie governative qui appresso indicate:

1.o Centoquaranta cattedre di lingua italiana nelle scuole medie così distribuite: 130 nei corsi maschili e 10 nei corsi femminili;

2.o Centodieci cattedre di matematica nelle scuole tecniche, così distribuite: 100 nei corsi maschili e 10 nei corsi femminili.

Le domande di ammissione debbono essere presentate al regio provveditore agli studi della provincia dove risiede il candidato entro il 31 luglio 1912.

Lo stesso bollettino pubblica anche il decreto ministeriale col quale sono aperti i seguenti concorsi speciali a cattedre in sedi di primaria importanza:

1.o Cinquantacinque cattedre di lingua italiana nelle scuole tecniche così distribuite: 40 nei corsi maschili e 15 nei corsi femminili;

2.o Trentacinque cattedre di matematica nelle scuole tecniche così distribuite: 30 nei corsi maschili e 5 nei corsi femminili.

Le domande di ammissione debbono essere rivolte al Ministero, ma presentate al provveditore agli studi della provincia entro il 30 giugno 1912.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presenta le sue credenziali a Rio Janeiro

Il significato della calorosa accoglienza

Rio Janeiro, 8, mattino.

La presentazione delle lettere credenziali del nuovo ambasciatore americano Edwin Morgan, ha rivestito un carattere di particolare solennità. L'ambasciatore ha espresso il consenso immutabile nell'amicizia dei due paesi tra i quali egli ha affermato che vi era somiglianza d'istituzioni politiche e identità di idee.

Morgan cercherà di giungere ad un ravvicinamento ancor più stretto rafforzando la nostra unità di vedute e il reciproco rispetto degli interessi delle due repubbliche.

I giornali rilevano il significato di questo discorso e sperano che le relazioni tra il Brasile e gli Stati Uniti rimarranno inalterabili.

Il giornale *Do Commercio* ricorda che la dottrina di Monroe non implica un'idea di egemonia, ma costituisce una formula di difesa politica adottata nel nuovo mondo. Appena giunto a Rio, Edwin Morgan ha scritto al sottosegretario di Stato Enaes Martins una lettera molto cordiale nella quale esprimeva il desiderio di rendere pubblico omaggio alla memoria del barone Rio Branco. Ieri, accompagnato da Enaes Martins, egli ha visitato la tomba di Rio Branco e ha deposto una corona dai colori americani e brasiliani con una bella dedica.

La stampa constata che in pochi giorni, Edwin Morgan ha saputo conquistare il cuore di tutti i brasiliani.

Una conferenza del Duca di Montpensier

Parigi, 8, mattino.

Il *Journal* dice che il Duca di Montpensier, fratello del Duca di Orléans, ha tenuto ieri sera davanti ad uno scelto uditorio una conferenza delle più interessanti sul suo viaggio in Estremo Oriente.

Il rapido collocamento in servizio di numerosi espulsi dalla Turchia

Ragazzi e ragazze ospitati dai Salesiani

Roma, 8, notte.

La Commissione di soccorso per gli espulsi dalla Turchia continua attivamente la sua opera. Ha organizzato il servizio di preavviso degli arrivi approntati gli asili speciali nelle varie città, e tutti gli espulsi bisognosi giunti nel Regno furono ricoverati e provveduti di vitto, alloggio e assistiti.

Finora le persone assistite e sovvenzionate sono 2500; altri locali sono pronti e predisposti nelle località più adatte per ricevere gli espulsi che arriveranno e molte migliaia di letti furono preparati colla efficace cooperazione del casermaggio militare.

Particolari cure furono date per il rapido collocamento al lavoro degli espulsi. Malgrado che fra di essi siano numerose persone di civile condizione e operai qualificati, una rilevante parte degli uomini atti al lavoro giunti a tutto ieri fu collocata. A Napoli sopra 400 uomini atti al lavoro ospitati nella casa degli emigranti, 250 furono occupati.

A Brindisi sopra 58 i collocati sono 25. Poichè molti espulsi hanno numerosa famiglia, ciò che rende più difficile la loro sistemazione, fu provveduto al ricovero di ragazzi. I padri salesiani hanno già raccolto nei loro istituti 65 ragazzi, dall'uno e dall'altro sesso.

Per le persone di civile condizione, il cui collocamento presenta maggiori difficoltà, si sono presi speciali accordi con la Federazione delle Società anonime per azioni, che provvederà a mettere in rapporto queste persone con gli istituti bancari d'Italia. Particolare attenzione fu dedicata dalla Commissione per utilizzare le attitudini delle maestranze già addette nell'Impero ottomano a lavori di carattere locale, segnatamente nelle industrie dei tappeti.

Gli imponenti funerali del comm. Giulio Ricordi

Milano, 8, sera.

Stamane ebbero luogo i funerali di Giulio Ricordi.

Alle 10 il corteo mosse dalla sua casa in via Bigli, grandioso per numero e elettissimo per qualità dei convenuti.

Il feretro era circondato da un drappello di bersaglieri, al comando del colonnello Massara e dietro di esso venivano i famigliari, i parenti e gli intimi, fra i quali era uno stuolo numeroso di musicisti, fra cui Giacomo Puccini, Tosti, Cilea, Giordano, Seppilli, Coronaro, Bossi, Callignani e innumerevoli altri. Poi seguivano il Sindaco, il Prefetto e le rappresentanze della Magistratura, della Casa Verdi, delle società artistiche e gli editori Renzo e Riccardo Sonzogno, Emilio Treves ed un gruppo di poeti e autori: Giannino Antona Traversi, Moschino, Zangarini, ecc.; poi senatori e deputati, consiglieri comunali e numerosi direttori di orchestra e artisti lirici e drammatici, impresari e agenti teatrali, direttori di teatri, ecc.

Tutti quanti ebbero ed hanno qualche parte nella vita cittadina dell'arte, della coltura e della politica può dirsi che seguissero la salma del glorioso editore.

Il corteo funebre, dopo una breve sosta alla chiesa di San Francesco da Paola, si è avviato al Monumentale. Numerose carrozze padronali, nessun fiore sul carro, come nessun discorso al Cimitero, per volontà dell'estinto. Sono giunti e giungono dispacci di condoglianza da ogni parte del mondo.

Altri trentadue milioni di lire circa per gli armamenti in Isvizzera

Lugano, 8, mattino.

Il Consiglio di Stato di Berna ha approvato ieri un progetto di legge accordante al Governo un credito di 31 milioni e 500 mila lire per l'acquisto di nuovo materiale da guerra. Lo stesso progetto di legge venne votato dal Consiglio nazionale dopo lunghe e vivaci discussioni, malgrado l'opposizione dei socialisti. Esso è quindi definitivo, essendo stato sottratto anche al *referendum*, a meno che i socialisti non intendano contrapporvi una iniziativa popolare, come avevano minacciato tempo fa, ciò che del resto è molto dubbio, l'esito presentandosi tutt'altro che sicuro. Va notato che, presentato il progetto di legge in parola, il Consiglio federale non ha fatto che coordinare le spese già votate, come i 15 milioni per il rinnovamento del fucile per la fanteria, con altre spese nuove, per presentare, secondo il desiderio espresso dall'assemblea federale, un unico programma, il quale rispecchierebbe tutti i bisogni militari più urgenti della Svizzera, realizzabile anche a lungo periodo. L'assemblea federale, in una parola, vistasi assalita da domande di crediti straordinari per la riforma dell'esercito, per nuove opere di difesa e per nuovi armamenti, aveva chiesto al Governo di fare tutto un blocco colle spese del passato, del presente e del futuro onde potere ingoiare la pillola in una sola volta e di essere poi lasciato in pace. I crediti ieri votati saranno destinati all'acquisto di materiale: per sei sezioni di mitragliatrici di fanteria; per sei batterie di obici, coi quali dotare la difesa con materiale moderno; per tre nuove batterie da montagna per la sostituzione dei pezzi da 84 con cannoni da campagna nuovo modello da 75 ad affusto smontabile; per la sostituzione dei mortai da 120 con altri pezzi più moderni analoghi agli obici da campagna da 120. Il messaggio del Consiglio federale veramente annunzia nuove spese per Arsenali, piazze di terra, piazze di concentramento, caserme, ecc.; a queste spese intende far fronte con bilancio federale.

Tumulti fra gli operai scioperanti delle ferrovie aeree di Boston

Boston, 8, mattino.

Allo spuntare dell'alba parecchie migliaia di impiegati delle ferrovie aeree si sono messi in sciopero per ottenere il riconoscimento ufficiale del loro sindacato. Si sono avute violente colluttazioni. I non scioperanti sono stati gravemente malmenati. I vetri sono stati frantumati. Sono stati fatti numerosi arresti. E' stato necessario diminuire di metà il numero dei servizi.

Bollettino Militare

Roma, 8, sera.

Il *Bollettino Ufficiale*, pubblicato dal Ministero della Guerra, contiene le seguenti disposizioni:

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Vitalini, tenente 2.o alpini, promosso capitano, con la destinazione che gli verrà data dal Comando della Libia.

Ufficiali in servizio permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Viora, capitano, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Mercatelli, capitano Comando Corpo Stato Maggiore, è comandato al Ministero della Guerra.

ARMA CARABINIERI REALI.

Galli, capitano legione Cagliari, è collocato in posizione ausiliaria per età — Santella, id. legione Bari, id. id. — Nappi, id. id. Napoli, è collocato in aspettativa per infermità per un anno.

Promozioni e trasferimenti:

Tenenti promossi capitani: Malchiodi, legione Milano, destinato compagnia Bari interna — Varusio, id. Genova, id. id. Caltanissetta interna — Petrolati, Comando generale, id. addetto Scuola allievi carabinieri reali.

Sottotenenti promossi tenenti: Aquino, legione Milano, destinato tenenza di San Severo — De Lorenzo, id. Verona, id. id. Isernia.

Tenente di fanteria trasferito nell'Arma: Miege, 81.o fanteria, destinato legione allievi.

Viti, capitano legione Torino, trasferito compagnia Barletta — Schierano, id. legione allievi, id. id. Savona — Gorini, id. Scuola allievi ufficiali, id. a disposizione legione Napoli — Mantelli, id. legione Cagliari, id. compagnia Lanciano — Montesperelli, id. Torino, id. legione allievi — Baulica, id. id. Bari, id. compagnia Alba — Vernetti, id. id. Ancona, id. id. Udine interna — Urangia Tazzoli, id. id. Bari, id. id. Bari esterna — Mondelli, tenente id. Milano, id. addetto Comando generale — Mezzadri, id. id. Ancona, id. tenenza Clusone — Nicotera, id. id. Milano, id. id. San Bonifacio — Giusmeroli, id. id. Verona, id. aiutante maggiore legione Verona — Barattini, id. legione allievi, id. id. Frosinone — Triglia, id. id. allievi, id. id. Como.

ARMA DI FANTERIA.

Ibrusch, capitano 41.o fanteria; Gabiano, id. 4.o alpini (comand. distretto Novara) sono collocati a riposo e inscritti nella riserva e nominati cavalieri nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Roych, capitano in aspettativa speciale a Sassari, è richiamato in servizio al 45.o fanteria — Boccia, tenente 7.o alpini, è collocato in aspettativa — Petitti di Roreto, colonnello comandante 6.o fanteria, è nominato comandante 56.o fanteria — Fabre, allievo 2.o corso Scuola militare, è nominato sottotenente con anzianità assoluta 19 maggio e con riserva anzianità relativa e destinato 8.o alpini — Verna, id. è nominato sottotenente come sopra e destinato 9.o bersaglieri — Tommasini, maggiore R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di far parte del 2.o Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea e trasferito 76.o fanteria — De Gennaro Musti, capitano 81.o fanteria, è trasferito R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Bari, id. 81.o id. (comand. Ministero della Guerra) è collocato a disposizione del Ministero della Guerra, continuando comand. come contro — Trocchi, tenente 5.o bersaglieri, è comandato 6.o genio — Di Salvo, id. 45.o fanteria, è trasferito personale governativo stabilimento militare di pena.

I seguenti ufficiali, avendo superato l'esame indetto con la circolare N. 251 del *Giornale Militare* 1911, sono dichiarati idonei all'esercizio delle funzioni istruttorie nei tribunali militari, secondo la seguente graduatoria:

Baletti, capitano 91.o fanteria — Fanto, id. 71.o id. — Cuccia, id. applicato Stato Maggiore divisione territoriale Brescia — Paphi, capitano 25.o fanteria — Serafini-Amici, id. 2.o id. — Basile, id. 8.o id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Bacci, tenente reggimento lancieri di Aosta Siccardi, id. id. cavalleggeri di Saluzzo; Borgström, id. id. di Lodi; Tessi, id. id. di Padova; Bortolucci, id. id. Umberto I; Di Tocco, id. id. di Aquila, sono comandati al 3.o genio — De Rossi di Santa Rosa, id. id. di Lucca, e Vladimiro, id. Scuola applicazione cavalleria, sono comandati battaglione specialisti del genio (riparto aviazione) — Sartori, id. id. Savoia cavalleria (comand. 3.o genio); Aulentino, id. id. lancieri di Milano (id. id.), cessano di essere comandati come contro.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Ruolo combattente.

Denora, capitano direzione artiglieria Taranto, è collocato in aspettativa per infermità.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti d'artiglieria colle anzianità sotto indicate. Essi sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio:

Grillo, Izzo, Perrotti, Tantini, Zuccarello, Fusco, Grande, Perrod, Zuccarini, Calvanese, Napolitano, Trucchi, Visanti.

Minunucci, maggiore 14 artiglieria campagna (comandato Com. Corpo Stato Maggiore), è collocato a disposizione Ministero guerra continuando comand. come contro — Boistrocchi, id. a disposizione Ministero guerra, cessa di essere a disposizione Ministero guerra e trasferito 3.o artiglieria campagna — Amel, capitano 2.o artiglieria fortezza (costa), è trasferito 5.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Pari, tenente 20 id. campagna, id. Accademia militare.

ARMA DEL GENIO.

Centurione, tenente-colonnello Direzione genio Napoli (Sotto-Direzione Salerno), è collocato in posizione ausiliaria.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio colle anzian. sotto indicate. Essi sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio:

Mainelli, De Mattels, Gentile, Guggino, Loiso, Raspi, De Laurentis, Rondi, Sabatini, Buovolo, Mori, Trovato.

Galli, tenente 5.o genio (T.), è collocato a disposizione Ministero guerra comand. Direzione genio Torino — Pernigotti, id. 1.o id. è id. id. Napoli dal 1.o id. — Giorgi, id. 2.o id. (T.) comand. Direzione genio Napoli, cessa di essere comand. come contro.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Rufo, capitano medico in aspettativa la cui aspettativa è prorogata di un anno — Faldella, maggiore medico inferm. presidio Treviso, è trasferito ospedale Alessandria.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Raffi, tenente contabile ospedale Venezia, è trasferito Legione carabinieri Verona — Savinelli, sottotenente contabile distretto Vicenza (comand. 2.o artiglieria montagna), è id. ospedale Venezia.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Zoccolini, tenente veterinario reggimento lancieri di Aosta, è collocato in aspettativa.

IMPIEGATI CIVILI.

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI

Mazzini, applicato di 3ª classe 5° genio, trasferito battaglione specialisti del genio.

UFFICIALI IN CONGEDO PROVVISORIO.

Giubilei, cap. fant. distretto Torino, richiamato in servizio consegnatario magazzino cavalleggeri di Catania.

Isetta, cap. artigl. distretto Genova, id. id. id. comando IV Corpo armata.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

De Guidi sott. cavall. in servizio cavalleggeri di Treviso distretto Alessandria, trattenuto in servizio dietro sua domanda.

Balido di Vinadio id. id. cavalleggeri Genova, id. Torino id. id. per tre mesi.

Acquarone sottoten. id. id. cavalleggeri di Monferrato id. Genova trattenuto in servizio per tre mesi, a sua domanda.

Gasco sottoten. medico distretto Mondovì dep. fant. Mondovì, è ricollocato i congedo.

Chiusa, sottoten. fant. distretto Torino, cessa di essere iscritto fra gli ufficiali indispensabili ed è assegnato deposito Torino.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE

Fantini, sergente in congedo, distretto Mondovì, nominato sottotenente di milizia territoriale arma di cavalleria, è destinato al regg. Nizza cavalleria per il mese di servizio di prima nomina.

UFFICIALI DI RISERVA

Magatolini Scarampi colonnello fant. distretto Torino, nominato commendatore della Corona d'Italia — Gonnet tenente generale distretto Torino, cessa di appartenere alla riserva per tre mesi conservando il grado con la relativa uniforme.

Gandolfo soldato in congedo distretto Mondovì, diplomato di farmacia, nominato farmacista militare di complemento. Presterà il mese di servizio presso l'Ospedale militare di Alessandria.

Dopo breve malattia, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, l'

Avvocato Domenico Valerio

d'anni 69

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio i figli: GIUSEPPINA col marito dottor BISBINI cav. PIETRO, tenente colonnello medico; dott. cav. GAETANO colla consorte CLELIA MIGLIETTI e figlia; PALMIRA col marito ANGELO PUGNANI, capitano del Genio; il fratello dottor GIOVANNI e i parenti tutti.

Per volontà del caro estinto si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. [illegible]

I funerali avranno luogo alle ore 17 di domenica, 9 giugno, partendo da via Sant'Anselmo, n. 8.

Stamane, alle ore 1,50, circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva la bell'anima a Dio, munito di tutti i conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre

Rava Andrea

d'anni 42

La madre, la sorella, i congiunti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Il trasporto della salma avrà luogo domani, 9 corrente, alle ore 9. La messa di settima verrà celebrata nella cattedrale il giorno 18 corrente, alle ore 9,30.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Saluzzo, 8 giugno 1912. 24580

Stamane, alle ore 5,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava il signor

Pipino Giuseppe fu Andrea

Industriale

Ne danno la luttuosa partecipazione:
La moglie PIPINO CLARA ARIANO;
i figli INNOCENTA, MARIO, ATTILIO, ENRICO, MARIA;
i fratelli ANDREA e FRANCESCO, le sorelle CATTERINA ved. GHERSI, SICCARDI MARGHERITA, LAUSETTI SEBASTIANA, INNOCENTA, ANNETTA, ANTONIETTA ALIBERTI coi rispettivi mariti, la suocera, i cognati, nipoti e parenti tutti, addolorati.

La salma verrà trasportata a Savigliano, ove verranno fatti i funerali domenica, 9 corrente, alle ore 10, partendo dalla stazione ferroviaria alla chiesa parrocchiale.

L'accompagnamento in Torino avrà luogo domenica, alle ore 10,30, per la stazione Porta Nuova, partendo da via Ormea, 111.

Torino, 8 giugno 1912. [illegible]

FINO ragioniere PAOLO della ditta Pipino e Fino compie il mesto ufficio di partecipare la dolorosa perdita del suo carissimo socio

Pipino Giuseppe

avvenuta stamane.

Torino, 8 giugno 1912. 24683

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

L'istituzione del "Ministero delle ferrovie,,

discussa dalla Commissione

L'on. Abignente persiste nelle dimissioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Presieduta dall'on. Carmine, la Commissione per il riordinamento delle Ferrovie ha oggi proseguito i suoi lavori, trattando della questione delle ripartizioni compartimentali.

Marotta sostenne la aggregazione al compartimento di Bologna delle linee della Spezia, bastando a quello di Firenze la Sarzana. L'ing. Ronco raccomandò l'aggregazione al compartimento di Genova delle linee di Arquà. L'on. Balenzano e il generale Ponzio proposero che Taranto, anzichè al compartimento di Napoli, fosse aggregato a quello di Bari. Dell'Acqua propone, sostenuto dall'ingegnere Sotario, di affidare le riparazioni alle officine private, contrariamente al parere sostenuto dagli onorevoli Nofri e Bertolini.

L'on. Nofri accennò alla necessità di alleggerire i mastodontici compartimenti di Milano e di Torino, magari aumentando quello di Bologna. Il senatore Salmoiraghi propose un ordine del giorno — che aderì poi a ritirare, convertendolo in raccomandazione — perchè fossero elevati i limiti delle somme concesse alle divisioni dei compartimenti per contratti, indennità, provvedimenti per opere necessarie perchè, col parere favorevole del Comitato compartimentale di esercizio queste fossero elevate, così da potere provvedere al maggior numero di bisogni ammettendosi anche provvedimenti di urgenza. Si iniziò quindi la discussione sulla questione dei controlli.

Il Presidente comunica, prima di sciogliere la seduta, che l'on. Abignente insisteva nelle dimissioni, ritenendo inutile l'opera sua, poichè sono state sempre respinte le sue proposte. L'on. Bertolini propone, e la Commissione accetta, di respingere nuovamente le dimissioni.

Nella seduta pomeridiana, il presidente onorevole Finali comunica anzitutto il testo della lettera da lui indirizzata all'on. Abignente per indurlo a ritirare le dimissioni. Si prosegue quindi la discussione sul metodo di controllo. L'on. Finali sostiene la necessità che pure semplificando il sistema attuale, si mantenga il controllo preventivo. Gli on. Nofri, Pantano, Ronco e Reina invece approvarono la proposta abolizione del controllo preventivo, costoso e inceppante in un'azienda di carattere industriale, e sostennero doversi il controllo rendere unico ed esercitato senz'altro dalla Corte dei Conti a mezzo dei suoi speciali incaricati presso i diversi compartimenti.

Sulla composizione del Consiglio generale del traffico e su quelli delle Commissioni compartimentali consultive, si ebbe pure una ampia discussione. Il comm. Moreschi propose che la rappresentanza dell'agricoltura, anzichè ai soli comizi agrari, venisse affidata alle altre associazioni di coltura. Reina sostenne che alla rappresentanza delle Camere di commercio si aggiungesse quella delle associazioni industriali e delle organizzazioni operaie e si includesse pure, così come vi sono, i delegati del Consiglio superiore dell'agricoltura, quelli dell'industria, del Consiglio superiore di sanità e anche quelli del lavoro. Contro l'inclusione di due rappresentanti delle deputazioni provinciali nelle Commissioni locali, parlò l'onorevole Pantano. L'ing. Ronco sostenne la inclusione di una rappresentanza del consorzio del porto di Genova. Su proposta Bertolini, la Commissione afferma il concetto dell'inclusione di rappresentanze dell'agricoltura, industria e commercio, lasciando la determinazione della modalità a mezzo di decreto. L'on. Bertolini propugna l'assoluta esclusione dai servizi locali dell'avvocatura erariale. La Commissione si pronunciò favorevole alla proposta semplificazione nelle contese delle tasse, ecc. da versarsi ad altre Amministrazioni di Stato accogliendo il concetto della liquidazione in base al bilancio della precedente gestione, salvo i necessari conguagli.

Ultimato così l'esame delle proposte, la Commissione si accinse all'esame della creazione o meno di un Ministero delle ferrovie. Prima però il Presidente comunicò che l'on. Abignente persisteva nelle date dimissioni, di cui si è preso atto. Alla discussione sulla opportunità della istituzione di un Ministero delle ferrovie, hanno preso parte vari oratori.

L'on. Pantano ha espresso parere favorevole al fatto con l'ordine del giorno presentato nell'adunanza di ieri dall'on. Abignente, modificandolo soltanto nella parte assorbita dalle già fatte discussioni.

L'on. Bertolini si è dichiarato disposto ad acconsentire, stante la mole degli affari attribuiti ora al Ministro dei LL. PP., nella opportunità di creare un Ministero delle ferrovie, ed ha osservato che anche costituendolo non si dovrebbe alterare la costituzione autonoma dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato.

Ha concluso proponendo di sopprimere nell'ordine del giorno ogni motivazione.

L'on. Ferraris, richiamato a quanto espresse alla Camera nel maggio del 1907, dice di ritenere necessaria la costituzione del Ministero, pure essendo anche egli di avviso che in tale ipotesi non si debba modificare l'ordinamento attuale dell'Amministrazione ferroviaria, salvo per quanto riguarda la presidenza del Consiglio di amministrazione che dovrebbe essere affidata al Ministro, e salvo ad assegnare al nuovo Ministero l'ufficio speciale delle ferrovie.

L'on. Lacava si è dichiarato favorevole all'istituzione del Ministero e all'ordine del giorno presentato dall'on. Abignente, anche per rendere più efficace ed effettiva la responsabilità ministeriale.

L'on. Carmine si è mostrato avverso essendo tale problema estraneo al mandato della Commissione e questa non dovrebbe esprimere alcun parere. Egli pure, non abbandonando le sue predilezioni astratte per la vera autonomia, ha dichiarato di convenire che, allo stato delle cose, sembra inopportuna una radicale modificazione, ma ha aggiunto di essere contrario all'istituzione del Ministero.

L'on. Rubini premesso che per sottrarre l'Amministrazione alle influenze estranee sarebbe opportuno non istituire un Ministero, ha dichiarato di essere assolutamente impossibile per il Ministro dei LL. PP. occuparsi efficacemente anche delle ferrovie. Si è quindi manifestato favorevole alla condizione però che al Ministro sia attribuito un potere maggiore di quello che ha attualmente.

La discussione è stata quindi rinviata a domattina alle ore 9.

Per rifornire il mercato di titoli di piccolo taglio

Roma, 8, sera.

Il Ministero del Tesoro, onde secondare le continue ricerche fatte dal pubblico di titoli di rendita consolidata di piccolo valore, ha disposto che le operazioni di divisione delle cartelle di grosso taglio siano compiute dalla Direzione generale del Debito Pubblico entro la stessa giornata in cui pervengono le domande.

L'annullamento della nomina del direttore didattico a Nizza Monferrato

Roma, 8, notte.

E' stato accolto, per quanto di ragione, il ricorso del Comune di Nizza Monferrato, contro la deliberazione 16 maggio 1911, del Consiglio scolastico di Alessandria, che nominava di ufficio, direttore didattico di quelle scuole elementari, il signor Edoardo Barbaro: la deliberazione stessa è stata annullata, e gli atti rinviati al C. S., per gli ulteriori provvedimenti di sua competenza.

Il processo Paternò rinviato a lunedì

Roma, 8, sera.

Appena aperta l'udienza, il presidente comunica che il giurato Rossi Giuseppe è stato colpito improvvisamente da disturbi viscerali; quindi sospende la seduta, rinviandola a lunedì, alle ore 13.

Cronaca Cittadina

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Decima lista

Totale lista precedente L.	58.819 90
Alcuni professori del R. Liceo-ginnasio «Cavour»: Ezio Crescini L. 5; Francesco Lemmi L. 5; Tommaso Salvadori L. 5; Alessandro Arrò L. 5; Rodolfo Bettazzi L. 5; Oreste Antognoni L. 5; Sesto Fassini L. 5; Totale »	35 —
Ernesto e Cristina Segheszo »	20 —
E. Ravello-Castelspina »	1 —
A. S. »	2 —
Carasso Dott. Michele »	5 —
Carasso Carolina »	5 —
Geraud Andrea »	2 —
G. B. Giorgis, Londra 23 Church Street Soho W »	25 —
Ricavo netto di una veglia danzante promossa dal Circolo Sportivo di Gattinara »	57 —
Amerigo Ottolenghi »	10 —
Angiola Vigliardi Paravia »	10 —
Paola Vigliardi Paravia »	5 —
Da Gassino: in omaggio al loro Presidente Chiesa cav. Emilio nella ricorrenza del suo onomastico, i Soci del Circolo «Unione» »	30 —
Cav. E. Paolini »	5 —
Gino Paolini »	2 —
Filippo Paolini »	1 —
Il personale della Ditta Edoardo Bogino, Augusto Borgogna, Luigi Purinelli, Francesco Casarubio, Soave Stefano »	2 50
Colonnello X. Y. »	20 —
Conte di Falicon, Contrammiraglio nella Regia Marina »	500 —
Enrico Casoletti »	10 —
Camilla e Federico »	5 —
Società Anonima Ing. V. Tedeschi & C. »	500 —
Offerte raccolte tra Magistrati della Corte d'Appello di Torino (Bacchialoni, Liperi Pais, Pulciano, Daviso, D'Agliano, Dusio, Marchetti di Muriaglio, Beria d'Argentina, Massa Saluzzo, Piola, De Cristoforis, Lovera di Maria, Bruni, Balbino, Santorini, Vallero, Bona, Galvagno, Spingardi, Solaro del Borgo, Gallino, Sizia, Casoli, Bonello, Forni, De Marchi, Sbarbaro, Isnardi, Rossi, Copperi, Manno, Drago, Natta, Colombo, Forni, Facchinetti, Pola, Bini e Goffi) »	400 —
Alcuni Impiegati della «Società An. Giovanni Gilardini»: Baudino L. 5; Rossetti L. 5; Delfino L. 5; Castigliano L. 3; Delleani L. 2; Ferrero L. 2; Francinetti L. 5; Costantini L. 2; Largesse L. 5; Varetto L. 2; Tazzetti L. 2; Roviera L. 2; Graziottini L. 5; Totale »	45 —
Giovanni Cappa e figlio »	100 —
Ditta Guido Reta »	50 —
Barone Luigi Bologna Ing. »	50 —
Tabacchi Luigi »	5 —
Tabacchi Pasquale »	2 —
Manifatture Martiny »	200 —
Avv. Augusto Tauda »	50 —
Cav. Carlo Porinelli, farmacista »	10 —
Federico Giolitti »	100 —
Dott. Ippolito Bianco »	10 —
Enrico Rolla »	10 —
Ottavio Levi »	100 —
Enrichetta Ved. Malvano e figli »	200 —
Duchessa Arborio di Sartirana »	100 —
Contessa Arborio di Sartirana »	100 —
Principessa di Ratibor Hohenlohe Arborio di Sartirana »	100 —
Famiglia Pagliero »	5 —
Ditta Valabrega Lietemberger & Ori »	100 —

Totale L. 59.137,40

Il Comitato studentesco della "Dante Alighieri,, pro espulsi

Il Comitato studentesco della «Dante Alighieri» ha aperto una sottoscrizione pro espulsi, colla vendita del «Canto», di Vincenzo Burodiro: «I figli di Dante». Le oblazioni di L. 1 si ricevono, da martedì, 11 giugno, presso i principali librai e presso la sede del Comitato studentesco della «Dante Alighieri», via Goito, 3.

La bandiera per la ridotta "Piemonte,, a Derna

La bandiera, ricamata dalla signora Piovano, che rifiutò generosamente ogni compenso pel suo lavoro, sarà chiusa in un cofano in legno noce naturale, di squisita fattura, offerto con entusiasmo caldo di patriota dal signor Raffaele Agostoni, il quale, a chi lo ringraziava commosso, rispondeva non credere di fare di più del proprio dovere in onore ai nostri bravi soldati. Alla bandiera le Signore unirono una piccola Biblioteca di 184 volumi ben rilegati, ciascuno colla dedica in oro sul piano: «Ai difensori della Ridotta Piemonte, le Donne Torinesi»; due giuochi istruttivi pei soldati, donati dalla Ditta Paravia ed una scatola di *Tric-Trac* e di scacchi per gli ufficiali. Accompagna il tutto una pergamena finemente disegnata, dono gentile della ditta Simondetti, su cui, un breve autografo di Ildegardo Occella, dice così:

«Ai difensori della Ridotta Piemonte a Derna.»

«A Voi che la Patria onorate coll'opera e santificate col sangue, venga il saluto delle Donne Torinesi, altere dell'aureola che, mercè vostra, ricinge questo vecchio Piemonte.

«Degni dei Padri, magnanimi che la libertà vollero e seppero ottenere col sacrificio lungo e l'eroismo audace. Voi, avanguardie della civiltà su cotesta terra desolata dalla barbarie, saprete difendere il diritto italiano, che il Tricolore rappresenta ed assicura.

«E l'accarezzi la brezza, o la sferzi il vento, o la tormenti l'uragano, la Bandiera che vi offriamo, e attraverso alla quale passò il soffio dell'anima nostra, Vi conforti nell'attesa, Vi incoraggi nel pericolo, Vi sorrida in ogni ora come la benedizione della Madre lontana.

«Questo l'augurio, Figli del nostro *Piemonte*, Figli della nostra Italia.»

La pergamena è firmata per le Donne Torinesi, da S. A. I. R. la Principessa Laetitia e dalle Signore promotrici della sottoscrizione. Il cofano e la bandiera saranno esposti domenica mattina nella vetrina del negoziante Bianchi, in piazza Castello, n. 33, e partiranno per Derna lunedì, 10. Il trasporto sarà fatto a tutte spese della Ditta Lebet e Curti, che offre l'importo alle Signore Torinesi perchè lo versino a suo nome, insieme col residuo della sottoscrizione, di cui si darà conto più tardi, a beneficio degli Italiani espulsi dalla Turchia. L'entusiasmo dei torinesi, che neppure le molteplici largizioni di questi giorni gloriosi per la Patria poterono esaurire, è il più bel omaggio all'idea piemontese nelle lontane terre della Cirenaica.

A proposito della difesa del povero

L'ordine del giorno per la difesa del povero svolto ieri l'altro alla Camera nella discussione sulla riforma del Codice di procedura penale, per un errore di trasmissione è stato attribuito all'on. Campi. Esso fu invece presentato e svolto dall'on. Dello Sbarba.

Consegna della medaglia mauriziana a S. E. il ten. gen. Luigi Nava

Una bella cerimonia, che acquista un interessamento tutto speciale, in questo momento, in cui l'Esercito e la Marina d'Italia vanno scrivendo nuove pagine di gloria nella guerra, che da molti mesi ha attirato su di essi l'attenzione del mondo e la più schietta ammirazione di tutta la Nazione, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, per il conferimento a S. E. il tenente-generale Luigi Nava, comandante il VI Corpo di Armata, della grande medaglia mauriziana, per il merito militare di dieci lustri di servizio.

Nel fregiare il generale Nava dell'ambita onorificenza, S. E. l'on. Paolo Boselli, primo segretario di S. M., per l'Ordine Mauriziano, ha rivolto a lui un nobile discorso, seguendone, passo a passo, la carriera, e lumeggiandone i punti più salienti, illustrandone le opere di alto senno, compiute in pace, e le ferite gloriose ricevute sulle ambe abissine.

Commosso rispose il decorato dell'insigne distinzione, ringraziando S. E. Boselli ed i presenti, che vollero fargli onore.

Il generale Berra portò il saluto del VI Corpo d'Armata.

Assistevano alla bella riunione, oltre i funzionari dell'Ordine, e il primo ufficiale dell'Ordine Mauriziano, comm. Leopoldo Usseglio, i signori tenenti generali Segato, Girola, il colonnello Hidalgo, il generale Berrà, i generali a riposo Rigotti, Della Rovere, ed il maggiore Garizzo.

Collocamento di operai espulsi dalla Turchia

La nostra Camera di Commercio, allo scopo di facilitare al Governo l'attuazione della lodevole iniziativa da esso presa, per assicurare una pronta occupazione in Patria agli Italiani espulsi dalla Turchia, ha invitato le Ditte del Distretto ad indicarle se sarebbero state nella possibilità di impiegare, nei propri stabilimenti, alcuni dei profughi, ed a specificare le condizioni dell'assunzione. Avendo moltissime delle Ditte risposto favorevolmente, la Camera di Commercio ha già trasmesso al Governo le proposte pervenutele, corredandole di dati, circa il numero degli operai richiesti ed il genere di lavoro da affidarsi ai medesimi.

La tassa d'esercizio e la Lega Industriale

La Lega Industriale, per le difficoltà di applicazione della nuova tassa di esercizio e rivendita, è a disposizione degli industriali, per schiarimenti e consigli, in merito alle pratiche relative alla tassa stessa.

Arrivi

Sono arrivati da Roma il sindaco senatore Teofilo Rossi, e gli onorevoli Casalegno, Gogilo, Grosso-Campana.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale alle ore 10,30, di oggi, domenica, darà concerto in piazza San Carlo (tempo permettendo), col seguente programma:

1. Valzer *Miei Sogni*, di Valdteufel — 2. Sinfonia nell'opera *Gazza Ladra*, di G. Rossini — 3. Concerto per «Cornetta Si b», di G. Vannetti — 4. Gran fantasia nell'opera *Manon Lescaut*, di G. Puccini — 5. Suite d'orchestra *Sigurd Farsalfa*, di E. Grieg: a) Preludio; b) Intermezzo; c) Marcia del giuramento di fedeltà.

Oggi, domenica, all'incrocio dei corsi Re Umberto-Duca di Genova, dalle ore 17,30 alle 19, la Banda del 91.o Reggimento Fucilieri, diretta dal maestro, Caso, eseguirà:

1. Spontini, *Fernando Cortez*, sinfonia — 2. Haendel, *Passacaglia* — 3. Bizet, *I Pescatori di Perle*, Moriagio — 4. Perosi, *La Risurrezione di Lazzaro*, Oratorio — 5. Schumann: a) Il Canto della sera; b) Marcia di Torneo.

Suicida col braciere

La notte scorsa veniva trovata cadavere nella propria abitazione di via Porta Palatina 13, certa Maria Giro d'anni 40.

La povera donna, che viveva sola, si era asfissiata accendendo un braciere ricolmo di carbone e chiudendo ermeticamente tutte le fessure.

Il dottor Galliani del Municipio, dopo averla visitata, dichiarò la morte avvenuta da 48 ore.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Caduta da una tavola

La bambina Ortensia Rossetti, d'anni 4, trovandosi nella sua casa in regione Mirafiori, cadeva da una tavola, riportando la frattura del braccio sinistro.

Fu accompagnata dai parenti all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverata in gravi condizioni.

Soldati che oltraggiano guardie e carabinieri

Due soldati appartenenti al 1.o genio, percorrevano a cavallo lo stradale di Valdocco in istato di ubbriachezza. Giunti presso la barriera daziaria caddero entrambi a terra, ed in loro aiuto accorsero gli agenti del dazio. Tale premura però spiacque ai due militi, tanto che invece di dimostrarsi riconoscenti investirono gli agenti con parole oltraggiose. Altrettanto poi fecero con le guardie municipali. Ne nacque così uno scambio poco decoroso di parole che chiamarono sul posto anche i carabinieri della stazione di Lucento, ma innanzi al fronte ai rappresentanti della benemerita, i due militi mutarono contegno. Essi allora vennero dichiarati in arresto e tradotti alla sezione a disposizione dell'Autorità.

Due bicchieri d'ammoniaca!...

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, il muratore Stefano Biletti, di anni 28, trovandosi solo nella propria abitazione, in corso Francia, 51, bevette, a scopo suicida, due bicchieri di ammoniaca.

Da alcuni vicini di casa, accorsi più tardi alle sue grida di soccorso, fu condotto alla Farmacia Cooperativa, e quindi all'Ospedale Martini, ove fu ricoverato in gravissime condizioni.

Si ignorano le cause del suo disperato proposito.

Scottata al viso dall'acqua bollente

Certa Margherita Massoni, di anni 24, trovandosi accanto ad un fornello, nella cucina della sua abitazione, in via Pisa, 13, per la caduta di un recipiente di acqua bollente, veniva scottata al viso.

Dopo aver ricevuto le prime cure alla Farmacia Cooperativa, la Massoni si recava alla Guardia Medica Municipale, ove fu più stabilmente curata. Guarirà in dodici giorni.

Un piede schiacciato da una lastra

Lo scalpellino Lorenzo Benedetto, di anni 54, mentre era intento a smuovere delle lastre di pietra, nel laboratorio della Società, sul viale di Stupinigi, 37, se ne lasciava sfuggire una dalle mani, la quale, cadendogli sopra un piede, ne causò lo schiacciamento.

Accompagnato al vicino Ospedale Mauriziano, fu ricoverato, e giudicato guaribile in tre mesi.

Tra macellai

Il macellaio Carlo Vinay, d'anni 16, trovandosi ieri in corso Principe Oddone innanzi al mattatoio, veniva percosso da un suo compagno, col quale era venuto a lite per futili motivi.

Al S. Giovanni fu medicato di alcune contusioni alla guancia sinistra e giudicato guaribile in cinque giorni.

Disgrazia

Certa Anna Salvatore fu Venazzi d'anni 48, abitante in via del Deposito 9, nel discendere le scale della casa di una sua amica, scivolava cadendo al suolo e producendosi la frattura della tibia destra.

Fu medicata dal dottor Pavesio dell'ospedale S. Giovanni e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Per minaccie

Il giovane diciottenne Pastrone Luigi, operaio nella fabbrica Michelin, fu arrestato in seguito a minaccie e mano armata di coltello, rivolte al capo reparto dello stabilimento Lovera Giuseppe.

Cuoche in rivoluzione per la cattiva qualità del sale

La pace delle famiglie corre serio pericolo e, con essa, anche quella dell'ottimo comm. Baricona, Intendente di Finanza, il quale non dovrà stupirsi affatto se un giorno o l'altro vedrà radunate sotto le sue finestre le cuoche di mezza Torino, armate di mestoli e padelle, per fargli una dimostrazione ostile. Il sale, questo primo e incomparabile condimento, lascia molto a desiderare per qualità: intendiamo il «sale grosso» da cucina. E' avvenuto che molte cuoche hanno dovuto buttare al diavolo i maccheroni e i tagliatelli asciutti e la minestra in brodo, perchè improvvisamente dalla paniola emanava un odore nauseabondo, che ricordava molto da presso quello dell'ipoclorito di calcio, volgarmente detto *taberloc*.

Qualche cuoca ha litigato con la padrona di casa senza riuscire a dare spiegazioni; qualche altra se non è stata proprio indotta, come il celeberrimo Vatel, il cuoco di Luigi XIV, a trapassarsi il cuore con una spada o con uno spiedo, per salvare il suo onore culinario, ha dovuto tuttavia ricorrere all'acqua di melissa per non soggiacere ad una crisi di nervi; più d'una ha visto crollare in ventiquattr'ore la sua fama di insuperata ammannitrice di risotto alla milanese. Tutto questo, senza tener conto delle innumerevoli liti tra marito e moglie: perchè uomini quieti e di incorrotte virtù casalinghe, non essendo abituati alla «pasta asciutta in sugo disinfettante», hanno disertato più d'una volta il desco famigliare per il ristorante, facendo sorgere minacciose nubi sull'orizzonte coniugale.

Le cuoche, di fronte a tante e così complicate conseguenze, temono assai per il buon nome della loro rispettabile corporazione e minacciano l'ira di Dio se l'Intendenza di Finanza non provvede ad eliminare la causa delle loro apprensioni. I rivenditori di privative non sanno che dire, perchè essi danno al pubblico ciò che ricevono dallo Stato. Si è pensato che il «sale grosso» emanasse tale odore nauseabondo perchè trasportato in vagoni disinfettati coll'ipoclorito di calcio, ma pare che ciò non sia. La causa di un professore di chimica ha dichiarato che siccome il sale contiene cloruro di sodio e cloruro di magnesio, può avvenire che il primo di questi due elementi, ossidandosi, si trasformi in ipoclorito di calcio o *taberloc*. La spiegazione sarebbe già una buona cosa, ma le supreme autorità dell'arte culinaria ritengono che assai meglio sarebbe trovare il volgarissimo sale senza fragranza, fossero pur queste all'essenza di rosa o di bergamotto.

Due fattorini telegrafici arrestati in flagrante tentativo di scasso

La scorsa notte, verso l'una e mezza due agenti di P. S. appartenenti alla Brigata di Borgo S. Paolo; la guardia scelta Angelo Demitri e la guardia Salvatore Visina, passavano in perlustrazione in via Morosini. Giunti presso il N. 7 ove è una rivendita di privative munita dal signor Trombetta Adamo, sorpresero uno sconosciuto il quale compiva, come si seppe di poi, l'ufficio di vigilante al fine di proteggere un già avviato lavoro di scasso a cui attendeva un altro compagno. Le guardie arrestarono l'uno e l'altro e li tradussero alla brigata. Essi furono identificati per certi Pennoncelli Giuseppe fu Michele, d'anni 17, abitante in via Roma N. 29 e Detoma Bernardino di Giovanni, della stessa età, abitante in via Magenta, N. 57, entrambi fattorini telegrafici. Il Pennoncelli era colui che stava scassinando la porta, ed il Detomà colui che vigilava.

***

A proposito di questo fatto riceviamo:

Ill. Sig. Direttore della «Stampa»,

«I fattorini telegrafici pregano la S. V. Ill. a voler pubblicare quanto segue:

«Per il decoro dell'intiera classe dei fattorini telegrafici, dichiarano che i fattorini arrestati l'altra notte perchè sorpresi mentre tentavano un furto in via Morosini, da più giorni non erano più in servizio nell'Amministrazione. — *I fattorini telegrafici*».

Fattorino tramviario derubato

Si tratta d'un certo Truffa Giacomo di nome e fattorino nelle tramvie municipali di professione. Perchè il Truffa, che è una brava e onesta persona, fu derubato anzichè truffato, diremo subito. Egli si trovava ieri per il suo servizio sopra un tram della linea Cavalcavia, quando uno sconosciuto, messa una mano nella sua borsa, gli portò via il borsellino contenente ventisette lire in argento, avendo cura di scendere in fretta senza attendere la prima fermata.

Di questo strano maneggio se ne avvide il Truffa, ma troppo tardi, perchè il ladro ebbe tempo di svignarsela, senza che il derubato potesse ricordarne i connotati.

Il tutto fu esposto al delegato Ciampoli della Questura, il quale ha iniziato le opportune ricerche.

Un piccolo naufrago salvato

Il bambino Tavella Gio. Battista, d'anni 3, abitante in strada Saffarona, N. 243, cadde in un canale irrigatore, scorrente presso la sua abitazione, in cui l'acqua è profonda circa 50 centimetri. Per fortuna fu scorto in tempo da certo Bonino Luigi, d'anni 27, negoziante, abitante in quella località, il quale accorse prontamente presso il bambino e lo trasse in salvo consegnandolo alla madre.

Echi di cronaca

Onorificenza al merito

L'avv. *Cesare Bracco*, professore di Scienze matematiche, fu nominato Cavaliere. Le sue rare doti di intelligenza, la cultura profonda, a molti note, hanno così avuto anche il plauso ufficiale. Rallegramenti degli amici.

Stato Civile di Torino

8 giugno 1912.

NASCITE 20: cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Bodello Giovanni con Maffiotti Antonia — Bologna Pasquale con Bonaldo Giuseppina ved. Penzo — Buzano Antonio con Gastaldo Luigia Albina — Cerruti Francesco con Laurenti Maria — Cravioli Natale con Lattora Catarina — Favario Luigi con Favario Margherita — Goffi Giuseppe Giulio con Musso Maria — Marchese Pietro con Boetto Maria Giovannina — Merlino Ernesto con Cibrario Felicita — Migliarino Giuseppe con Baldovino Luigia — Mongiardino Francesco con Ricossa Rosalia — Oddone Andrea con Demichelis Lidia — Raviolo Giuseppe con Projetti Secondina — Reynaudi Maurizio con Sobrero Maddalena — Vigo Carlo con Vigone Giuseppina.

MORTI: Forlina Bernardo, d'anni 82, di Oleggio, calzolaio, via Cibrario, 21.

Abelli-Riberi Nella, id. 6, di Stroppo (Cuneo), benestante, corso Vittorio Emanuele, 60.

Fassiano Giuseppe, id. 45, di Torino, commerciante, via Scuole, 5.

Scarlata Giulia (ved.) n. Moriggia, id. 64, di Garlasco, agiata, via Cernaia, 24.

Valerio Domenico, id. 69, di Rovescala, agiato, via Sant'Anselmo, 8.

Pipino Giuseppe, id. 40, di Savigliano, industriale, via Ormea, 111.

Vocatelli Francesca n. Sandri, id. 58, di Vezza d'Alba, agiata, via Cibrario, 76.

Canuto Domenica, id. 17, di Torino, tabaccaia, corso Palermo, 114.

Bacouti Luigia n. Gedda, id. 56, di Torino.

Fossati Giuseppe, id. 59, di Racconigi, calzol.

Girardi Caterina (ved.) n. Dugoni, id. 74, di Torino, casalinga.

Dugone Giacomo, id. 70, di Rivara Canavese.

Falatti Stefano, id. 38, di Pont Canavese.

Cousiola Michelina, id. 16, di San Salvatore Monferrato, casalinga.

Ripamonti Giulio, id. 34, di Fontanetto d'Agogna.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO
da eseguirsi domenica, 9 giugno.

Hansen di Moura Portubal Joaquim, avvocato, con Beffa Mehmer Beatrice — Graziarola Giacomo, negoziante, con Mina Giovanna, sarta — Ferraris Vincenzo, marmista, con Sorbellotto Maria, sarta — Delsedime Francesco, meccanico, con Barbarossa, Maria, commessa — Dolce Michele, operaio, con Fainasso Marianna, sigaraia — Porzio Domenico, lattoniere, con Raila Virginia, tessitrice — Grillone Ottavio, calzolaio, con Elegant Ida, sartrice — Negro Luigi, pittore, con Enrica Teresa, magliaia — Eàrina Ettore, muratore, con Ferrero Maria, operaia — Bobbio Matteo, fresatore, con Muda Isabella, operaia — Berra Luigi, viaggiatore di commercio, con Dons Anna — Bertea Bartolomeo, meccanico, con Dellilippi Maria, sarta — Petratto Francesco, carrettiere, con Lena Angela, operaia — Hamelin-Levis Alfredo, meccanico, con Giordano Ida, tessitrice — Gilli Marco, magazziniere, con Riccio Tersilla, tipografa — Graziani Nicolò, ingegnere, con Pignatelli Emma, agiata — Serra Giacinto, meccanico, con Cockis Lucia, operaia — Romagna Mario Angelo, musicista, con Lorenzetti Maria — Usseo Raffaele, muratore, con Carimdolo Maria, sarta — Giovanetti Baldassare, indoratore, con Donati Matilde, commessa — Pelacchi Ugo, ferroviere, con Marengo Giuseppa — Sellecio Giuseppe, macellaio, con Gionna Anna, tessitrice — Giordano Antonio, meccanico, con Trucco Carolina, id. — Narva Lorenzo, fabbro, con Tregulo Maria, operaia — Piazzalunga Domenico, panettiere, con Fiume Caterina, operaia — Tamburo Luigi, caldaraio, con Nada Anna, sigaraia — Vecchietti Giovanni, impiegato, con Rotta-Loria Elisa, sarta — Neyrone Gino, ingegnere, con Bono Giuseppina, agiata — Bonzani Riccardo, impiegato, con Gaudino Teresa — Ghirardi Angelo, ferroviere, con Marengo Giuseppa, sarta — Pignata Giovanni, tagliat. in pelli, con Ceppa Maria, sarta — Toaldi Stefano, ortopedico, con Rasore Francesca, tessitrice — Lisa Maurizio, sellaio, con Giffio Maria, operaia — Campagna Giovanni, rappresentante, con Ferrerin Luigia — Albertazzi Felice, fattorino, con Billà Giovanna, cuoca — Bianchi Ermenegildo, cuoco, con Bianchi Rosa, operaia — Riccardo Alfredo, commesso, con Raita Giovanna, sarta — Castagneri Nicolao, muratore, con Blano Marianna, lavandaia — Giovani Giovanni, uff. d'ord. Sho artigl., con Pagliorini Alessandra — Matley Antonio, rappresentante, con Bertolo Elisabetta, modista — Vial Luigi, tornitore con Cassol Maria, vermicellaia — Meroni Giovanni, controllore, con Pastore Giacinta — Cassanic Vincenzo, negoziante, con Mottana Rosa — Gatti Andrea, legatore libri, con Cenaresa Maria, domestica — Ceppo Leopoldo, industriale, con Possi Anna — Fea Antonio, meccanico, con Tosco Teresa, operaia — Gobetto Pietro, elettrotecnico, con Rossi Angela, operaia — Amateis Giuseppe, muratore, con Weber Marcellina, operaia — Galetto Giuseppe, operaio, con Borelo Agnese, operaia — Truffa Giovanni, verniciatore, con Odetti Caterina, operaia — Beria Eugenio, medico chirurgo, con Nob. dei Conti Francesetti di Mezzenile Melania, agiata — Barra Antonio, lucidatore, con Jorio Susanna, operaia — Boffa-Callinet Vittorino, muratore, con Gambetta Adelaide, sellaia — Gregorio Maggiorino, meccanico, con Vinzio Ninfa — Vanoni Cesare, fuochista, con Poinochi Santina, capellaia — Rocco Giuseppe, lattoniere, con Magone Delfina, commessa — Grosso Carlo, commesso, con Grosso Maria, negoziante — Perla Lorenzo, macellaio, con Ricardino Maria, sarta — Magliola Domenico, portiere, con Novarese Antonia, tessitrice — Reynaud Paolo, tenente genio, con Rassovino Paola, agiata — Pieco Eugenio, impiegato ferroviario, con Martin Annetta, agiata — Bastari Francesco, muratore, con Gioria Maria, contadina — Ferrari Vincenzo, commerciante, con Tornese Eugenia.

SPORT

IPPICA

L'ultima giornata di corse a Mirafiori

Con un programma che meritava tutto l'appoggio delle scuderie, si chiude oggi la riunione torinese delle corse di cavalli; riunione che ha avuto dal lato mondano quel bel successo, che è mancato quasi completamente dal lato sportivo. Quali le ragioni che hanno tenuto lontano gran parte delle scuderie? Molte forse, e tra le prime deve avere la sua importanza il numero esiguo delle giornate. Per vincere la concorrenza, la Società Torinese, più che all'entità dei premi, deve cercare di aumentare il numero delle giornate; quando queste saranno, ad esempio una dozzina, qualche scuderia si impianterà, piuttosto che altrove, anche a Torino, dove l'ippodromo può essere centro di allenamento; così la presenza di cavalli sarebbe in gran parte assicurata.

La questione è importante, e certamente dovrà essere discussa alla prossima assemblea della Società; per il bene della nostra Torino ci auguriamo che le deliberazioni siano tali, che venga assicurata per l'avvenire alla nostra città una grande riunione ippica.

Ecco i pronostici per l'ultima giornata; le corse avranno principio alle ore 15,30.

Premio Michelino: Ticino, Androdama.
Premio Susa: Jacopo della Quercia, Palatapana.
Premio Mirafiori: Madonia, Clota.
Premio Moncenisio: Mystificateur, La Carsa.
Premio Ivrea: Neptune II, Fleur d'Irlande.
Premio Venaria Reale: Scuderia Sir Gold Stax.

La Coppa Principe del Piemonte

E' domenica prossima che avrà luogo la classica gara fra dilettanti per la disputa della *Coppa Principe Piemonte*. E' il settimo anno che la Società sportiva «La Torino» bandisce questa corsa, che viene considerata come la prova generale della «Coppa del Re».

I premi in palio sono numerosi e veramente di valore.

Per le Società saranno assegnate la Coppa Principe Piemonte, dono di S. M. il Re, e quella rappresentata dal primo classificato, e la ricca Coppa Hermens a quella meglio classificata coi suoi primi cinque soci. Ogni coppa è accompagnata da una artistica targa commemorativa in bronzo. Poichè la «Coppa Principe di Piemonte» non è che la continuazione della gara di Campionato Piemontese iniziata nel 1901, al primo corridore nato e residente in Piemonte verrà assegnato il Diploma di 12° campione, accompagnato da una medaglia d'oro con contorno d'oro.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,00.

Genova, 8 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,— —; — Londra Lire 25,47 1/2 — Germania Lire 124,52 1/2 — Svizzera Lire 100,30 — — Belgio Lire 100,40 — — Austria Lire 105,65 —.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,5; ore 15: 736,5; ore 21: 737,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,0 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7	+ 23,2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 13,0
Stazione termometrica Bertielli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 7	+ 13,7
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 14,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli) — Ore 15,30 e 21: *Kismet*, leggenda araba, di Knoblauch. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di opere comiche, diretta dal maestro G. Seriante. — Ore 21: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti di Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 15 e 21: *Umberto da le bianche mani*, poema drammatico in tre atti e un epilogo, di Umberto Bemmeviel. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite e staccate dalla Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 16: *L'assolto* — Ore 17: *Bruto, sciogli il cane* — Ore 18: *L'altruggia al pudore* — Ore 21: *Un lontano parente* — Ore 22 e 23: (Sezioni riunite): *Le due coscienze*.

IPPODROMO MIRAFIORI — Sesta ed ultima giornata di Corse di Cavalli. — Ore 15,30: Corse: Susa L. 5000 - Mirafiori - Ivrea - Moncenisio (L. 5000) - Michelino - Venaria Reale.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 29), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e pagamento della Mostra.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC, Grande concerto dame.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: Concerti orchestrali — *Skating*: or 9 15, e 21, pubblico.

La Tombola di L. 350,000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il 27 *Giugno 1912* avrà luogo in Roma l'estrazione di una grande Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di Padova; di Sassari; di Tempio e di Ozieri.

Questa Tombola ha premi per il complessivo importo di L. *350,000*, così divisi: Cinquina L. *15,000*; L. *150,000* per la prima Tombola; L. *40,000* per la seconda; L. *20,000* per la terza; L. *15,000* per la quarta; L. *10,000* per la quinta; L. *5,000* per la sesta; L. *75,000* da dividersi fra le cartelle che avranno segnati i dieci numeri giuocati nei 45 che verranno estratti, e lire *20,000 quale premio di consolazione* divise in parti eguali a tutte le cartelle che non avranno segnato nessun numero dei 45 sorteggiati.

Le cartelle *sono per legge in numero limitato*, ed occorre affrettarsi ad acquistarle ricordandosi il vecchio proverbio: *chi ha tempo non aspetti tempo*.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello e costano *Una Lira*.

Sabato, 8 corrente, alle ore 0,10, dopo breve, ieri volò a Dio, lasciando nella più profonda angoscia i suoi cari, che l'adoravano:

Giulia Moriggia
ved. di Antonio Scarlata

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 9 corrente, alle ore 17, partendo da via Cernaia, 24.

A sette anni, dopo breve, penosa malattia, l'angelica volò a Dio, lasciando nella più profonda angoscia i suoi cari che l'adoravano:

Nella Abelli-Riberi

Inconsolabili ne danno il doloroso annunzio il padre dottor comm. ANTONIO, la madre GIOVANNINA GALLIAN, le sorelle, i fratelli, i congiunti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 9, alle ore 16, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, n. 60.

Le famiglie RIGONI e RAMA riconoscenti ringraziano i magistrati, i parenti e gli amici tutti che vollero portare l'ultimo tributo di affetto e di stima e di onore al loro caro estinto

Comm. CARLO RIGONI
Primo Presidente onorario di Corte d'Appello

La Famiglia del compianto

Barone ERNESTO BRUNATI

commossa, per l'imponente dimostrazione di stima data al caro Estinto, di Riva di Pinerolo, ringrazia, riconoscente, in special modo il Reverendo Parroco, la Società Operaia, l'Asilo Infantile, le Confraternite, e tutti coloro, che vollero dare l'estremo tributo di affetto, intervenendo ai funerali, in Riva, e all'accompagnamento della salma al Cimitero di Torino.

ULTIME NOTIZIE

La vittoriosa avanzata su Zanzur

La divisione Camerana e la brigata Montuori

con ripetuti e furiosi assalti alla baionetta mettono in fuga il nemico

(Per telefono alla STAMPA)

TRIPOLI, 8 (Ufficiale).

Allo scopo di dominare l'oasi di Zanzur stamane si operava un'azione offensiva verso ovest con 14 battaglioni, con batterie di artiglieria e con una brigata di cavalleria, così distribuiti: l'obbiettivo era una serie di alture a sud di Marsa Sidi Abd el Gilil: la divisione Camerana fu diretta agli obbiettivi suindicati: la riserva, costituita da un battaglione di ascari, una brigata di cavalleria ed una batteria di artiglieria da montagna, venne situata a sud della terza ridotta di Gargaresch. Oltre a queste forze era pronta a Bumeliana la brigata Montuori, composta di cinque battaglioni e una batteria di artiglieria da montagna. Alle 3,30 la divisione Camerana usciva dalle trincee di Gargaresch e avanzava conquistando successivamente con attacchi alla baionetta le varie linee di resistenza del nemico. Alle 7,20 la detta divisione raggiungeva il suo obbiettivo e vari nuclei del 40.o reggimento fanteria, dopo avere sloggiato, mediante assalti alla baionetta, compiuti con slancio ammirabile, il nemico dall'altura di Sidi Abd El Gilil, vi iniziava subito le opere di rafforzamento. Alla stessa ora numerose forze nemiche, provenienti da sud, pronunciavano un violento attacco in direzione di Gargaresch e dalla zona ad ovest contro la sinistra della divisione Camerana; ma la riserva e l'artiglieria della terza ridotta di Gargaresch, entrate prontamente in azione riuscivano prima ad arrestare il nemico, poi a respingerlo vigorosamente col concorso della brigata Montuori, la quale, uscita da Bumeliana, cadeva con rapida marcia sul fianco dell'avversario. Alle ore 12 il nemico ripiegava su tutta la fronte, tranne che nel tratto del margine orientale dell'oasi di Zanzur, ove esso si presentava ancora in masse; ma un energico attacco, compiuto brillantemente dalla brigata Rainaldi, della divisione Camerana, lo travolgeva in fuga inseguendolo per più chilometri. Alle ore 12,45 il nemico era in piena ritirata su tutti i punti. Gli ufficiali e le truppe sostennero valorosamente il combattimento non ostante la temperatura elevata, dopo una giornata di ghibli e la lunga durata dell'azione.

Febbrili armamenti turchi

Costantinopoli, 4 giugno.

Il Ministero della Guerra ha tale convinzione che l'Italia trasporterà, dopo la partenza degli Italiani espulsi, il teatro della guerra in terra ferma in Turchia, che lo Stato Maggiore generale lavora alacremente per poter concentrare con celerità le truppe occorrenti alla difesa del suo territorio minacciato. Non riuscendo a sapere se l'attacco si svolgerà dalla parte del golfo di Saros per prendere alle spalle i Dardanelli o Gallipoli, oppure a Smirne, le superiori autorità militari stanno studiando ambedue i piani di difesa. Sul principio si è creduto che il movimento delle truppe della guarnigione della capitale e dintorni avesse per obbiettivo l'Albania in pieno sollevamento. Ora, sono in grado di sapere che queste dislocazioni mirano a rinforzare la penisola saronica e le vicinanze del golfo di Smirne.

Le requisizioni di cavalli nelle campagne di Costantinopoli e della Tracia continuano con febbrile attività. La popolazione, benchè si paghi in contanti il prezzo dei quadrupedi, ne è indignatissima perchè i suoi lavori cesseranno, con rilevanti perdite. Agli arsenali dello Stato si lavora anche di notte per la preparazione delle munizioni che sono man mano inviate sui punti ove si fa il concentramento delle truppe. Affermasi che queste ascenderanno, fra breve, a 100.000 uomini sulle due sponde dell'Ellesponto ed altrettanto quelle del golfo di Smirne.

L'irrequietezza è al colmo nei circoli politici perchè ignorasi come potrebbe far fronte il Governo a tante spese. Tutte le disponibilità provenienti dagli ultimi avanti delle banche sono esaurite. Ieri l'altro, la Regia dei Tabacchi ebbe a prestare 5 milioni di franchi al Ministero, andati agli armamenti. Questo ed altri stabilimenti si rifiutano di fare ulteriori prestiti. Un altro prestito sedicente per l'abbellimento della capitale di quasi 11 milioni di franchi, andrà, invece nelle casse del ministero. E' questione di un grande imprestito forzato per continuare la guerra.

La scissione tra il Gran Vizir, che vuole conchiudere la pace ad ogni costo, e gli altri suoi colleghi, riluttanti, è completa.

Qui non si sente parlare di altro che di una prossima rivoluzione che condurrebbe allo smembramento dell'Impero. Tutti invidiano la nostra sorte di espulsi «perchè — essi aggiungono frementi — tra poco vi saranno qui degli avvenimenti terribili». Molti europei ed indigeni se ne vanno e quelli che non si sono ancora decisi a lasciare Costantinopoli, stanno prendendo le debite misure per mettere al riparo i loro beni ed averi. Il commercio è nullo, facendosi i commercianti d'Europa pagare anticipatamente le loro merci.

R.

I brindisi del Kaiser e del Re di Bulgaria

La situazione balcanica e la Turchia

Berlino, 8 notte.

Al nuovo palazzo di Potsdam ha avuto luogo un pranzo di gala offerto da Guglielmo II ai Sovrani di Bulgaria.

Ecco il brindisi pronunciato dall'Imperatore Guglielmo:

«E' la prima volta che la Vostra Maestà si trova tra noi come Czar dei Bulgari. Vedo nella visita un nuovo pegno delle amichevoli relazioni esistenti da tempo tra le nostre Case e i nostri Stati. Allo scopo di rendere ancor più intimi i vincoli esistenti: la V. M. alla sua patria di razza, fu per me una gioia particolare porre la Maestà Vostra alla testa dei miei reggimenti di Turingia. Con sincera simpatia si segue in Germania l'opera vitale cui V. M. consacrò le sue migliori forze durante il regno, che fra poco raggiungerà i 25 anni e per cui il popolo bulgaro, che progredisce continuamente senza posa, divenne un fattore importante di pace e di progresso intellettuale».

Il Re dei Bulgari così rispose in lingua tedesca:

«Sono lieto di udire che la mia prima visita in Germania, come sovrano indipendente sia un nuovo pegno delle amichevoli relazioni già esistenti tra le nostre Case e i nostri Stati. Posso assicurare la M. V. che il coltivare tali relazioni risponde ai miei più sinceri desideri. L'incomparabile esercito della M. V. ha col suo esempio una costante influenza sul mio esercito: per questo sono pieno di gioia particolare e di fierezza nel divenire capo di un reggimento di V. M. Prego la M. V. di voler accettare l'espressione mia profonda di riconoscenza per questo alto onore lusinghiero per me. Il mio esercito e il popolo bulgaro apprezzano molto gli attestati di simpatia di un paese a cui gran parte della nostra gioventù deve l'istruzione e che contribuisce in così grande misura al progresso e allo sviluppo della Bulgaria».

Il Re dei Bulgari non ha parlato di pace

Questi i brindisi. Ora, i giornali si fermano sull'accenno fatto dal Kaiser al mantenimento della pace, accenno che nel brindisi di risposta di Re Ferdinando non ha trovato alcuna risposta precisa. Se ne trae quindi la conseguenza che il Re di Bulgaria non volle compromettersi con parole troppo pacifiche, quando il suo animo e quello del suo popolo son pieni di desideri bellicosi contro la Turchia.

Le notizie che giungono oggi da Sofia non sono affatto tali da tranquillizzare, ma nondimeno i giornali turchi, che non vanno tanto per il sottile, esultano con entusiasmo per l'odierno incontro dicendo che la politica conservatrice balcanica del Governo tedesco ha trovato un valido sostenitore nello Czar Ferdinando. Ma ad aprire loro gli occhi vi pensa oggi il *Berliner Tageblatt* dichiarando che veramente le cose non stanno come vorrebbero i Giovani Turchi:

«La proposta russa di una conferenza — scrive il giornale — proprio ora e con rinnovata energia lanciata su Parigi, dovrebbe un po' abbassare l'ottimismo turco. La situazione della Turchia non è migliorata nelle ultime settimane della guerra. L'inquietudine dalle Potenze per il prolungarsi della guerra non è diminuita a causa del continuo pericolo di una nuova chiusura dei Dardanelli, chiusura che danneggerebbe grandemente tutti i loro interessi».

Secondo il *Berliner Tageblatt*, l'idea di una conferenza, che piace tanto alla Russia, non può certo essere vantaggiosa per la Turchia:

«Ma la Russia pensa di vincere al proprio principio l'Inghilterra e Poincaré, facendo balenare a quest'ultimo la possibilità di una presidenza del nuovo Congresso mondiale. In Roma, si pensa che l'Italia farà da sè, ma qui si crede che silenziosamente essa si accosti alla Russia. Per tutti questi motivi, lo Czar bulgaro avrebbe trovato non conveniente spandersi in amenità pacifiche, quando certe speranze ed aspirazioni politiche possono compiersi in un lontano avvenire. Il campo per cui può essere trovata la fine dell'infelice guerra tra un nostro amico ed un nostro alleato, non è ancora noto, ma per la Germania è escluso che si debba indirizzare la Turchia su una via in cui, oltre alla perdita di Tripoli, la minacciano nuove operazioni chirurgiche».

A proposito del viaggio di Re Ferdinando, anche la *Gazzetta di Colonia* stasera ha una nota semi-ufficiosa nella quale riferisce la notizia del *Temps* secondo cui tra Bulgaria e Serbia sarebbe stata conclusa una stretta alleanza: la Grecia e la Rumania ne sarebbero informate, ma la questione sarebbe soltanto di sapere se la Germania e l'Austria si mostrerebbero su ciò passive. Il giornale di Colonia nota anche che non si sa se la Russia approva. Sembra però dubbio che il re dei Bulgari voglia ottenere l'approvazione della Germania e dell'Austria per questa politica aggressiva. Ciò deve essere escluso, dati gli intendimenti politici ed il tatto del Re Ferdinando.

Il Re del Montenegro a Vienna

L'incontro alla stazione con l'Imperatore

Vienna, 8 notte.

Il Re del Montenegro è giunto stamane alle 9. Egli è stato ricevuto alla stazione dall'Imperatore, dagli arciduchi e dalle autorità. Rendeva gli onori una compagnia la cui musica ha suonato l'inno montenegrino. L'incontro dei monarchi è stato cordialissimo, e, dopo la presentazione degli arciduchi e dei seguiti dei Sovrani, le Loro Maestà hanno passato in rivista la compagnia d'onore, poi si sono recati in vettura a Hofburg e sono stati acclamati lungo tutto il percorso da una numerosa folla.

Alla Hofburg, il Re è stato salutato dai dignitari della Corte, dal ministro degli Esteri, conte Berchtold e dagli altri ministri. Poco dopo il suo arrivo a Hofburg, il Re ha fatto una visita all'Imperatore e gli ha partecipato la sua nomina a capo di un reggimento di fanteria. Nella mattinata il Re, ha fatto varie visite a membri della famiglia imperiale.

L'Imperatore ha nominato il Re del Montenegro proprietario del 55.o reggimento di fanteria.

Le batoste turche in Arabia

commentate dalla "Pall Mall Gazette,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

La «Pall Mall Gazette» richiama questa sera l'attenzione dei suoi lettori sulla rivolta che la Turchia tenta invano di domare nelle provincie arabe di Assir e del Yemen, e scrive:

«Le ultime notizie lasciano capire che i turchi stanno pigliandole nella loro guerra contro i ribelli. Una guarnigione turca è assediata nell'importante città di Ebha, nell'Arabia occidentale. La rivolta del Yemen è ormai una vecchia storia; essa ha tirato innanzi per anni. La sua origine reale è nel fatto che i turchi hanno proclamato la loro sovranità sopra provincie che non avevano ancora conquistato. Ed attualmente essi sono più lontani dal conquistarle che mai».

Lo stesso giornale, poi, a proposito dell'incontro dell'Imperatore Guglielmo con re Ferdinando di Bulgaria, riporta l'ipotesi, uscita in vari giornali esteri, sulla politica che le Potenze dell'Europa centrale si propongono di svolgere in Oriente, ed alla fine dice che la mira di tutto ciò per i Giovani turchi è ben chiara: «essi devono venire a termini al più presto che possono con l'Italia per salvarsi da una ben peggiore disgrazia».

Disertori turchi

documentano lo sfacelo dell'esercito

La grave situazione in Montenegro

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* ha da Antivari: «Sette capi albanesi insorti che si trovano nei dintorni di Ipek non sono completamente d'accordo sulla necessità e sulla modalità dell'insurrezione. Si vociferò anzi che alcuni capi insorti siano stati colmati dal Governo turco con donativi e promesse: il fatto vero è che ai ribelli manca un capo autorevole che sia in grado di far fronte, con sicuro colpo d'occhio, alla situazione. Continua l'esodo dei disertori dall'esercito ottomano. Ho potuto intervistarne alcuni, giunti recentemente dall'Asia Minore. Essi confermano la profonda demoralizzazione in cui versa l'esercito in Turchia. Altre notizie dànno per certo che le sfere ufficiali politiche della Turchia, visto che i *canards* sulle presunte vittorie in Libia non raggiungono più lo scopo, cominciano a spargere la voce, che presto sarà raccolta dai giornali, che le truppe turche abbiano a una a una riconquistato tutte le isole del Basso Egeo. Le lettere giunte di recente ad alcuni disertori ottomani confermano le notizie del febbrile concentramento di truppe nel vilayet di Salonicco. Si aggiunge che i comandanti turchi aspettano lo sparpagliamento delle forze navali italiane nell'Egeo che ora sorvegliano, e vigilano accuratamente una zona estesissima di mare e di coste per tentare qualche buon colpo di mano. Lo scopo sarebbe quello di ottenere, magari col sacrificio di molti uomini, un piccolo successo qualunque che possa rialzare il prestigio dell'esercito turco.

Contrariamente alle dichiarazioni ufficiose circa la completa assenza di carattere politico, l'andata del re Nicola a Vienna è molto commentata: posso assicurarvi che il convegno ha un'importanza grande.

Poichè certamente il re Nicola delineerà all'imperatore Francesco Giuseppe la critica situazione in cui si dibatte il Montenegro, situazione che collima perfettamente con quella recentemente creata in Bulgaria: la situazione nei Balcani in complesso diviene sempre più tesa e più preoccupante».

Altra tumultuosa giornata a Budapest

i deputati dell'Opposizione applauditi dal popolo

Tragico attentato politico contro il Bano di Zagabria - Un morto e due feriti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 8, notte.

L'Imperatore ha mandato al conte Tisza, scampato ieri all'attentato tragico che ha commosso tutta l'opinione pubblica d'Austria e d'Ungheria, il seguente telegramma: «*Ho appreso con profondo dolore l'attentato diretto contro di Lei. Mi rallegro di cuore che Iddio l'abbia fortunatamente protetto.* — *Francesco Giuseppe*».

Le condizioni del deputato Kovacs accennano stassera ad un leggero miglioramento così che non sembra più per il momento immediato il pericolo di vita. La falsa voce della morte di Kovacs diffusasi nella notte di ieri è stata subito smentita.

Si è incominciato ad interrogare il ferito: il giudice gli ha domandato se si sentiva la forza sufficiente per rispondere alle sue domande. Il deputato ha risposto evasivamente dichiarando di non sapere che cosa avesse fatto. «Io non avevo intenzione di uccidere il conte Tisza e sono lieto che si sia salvato. Da quando fui escluso dalle sedute parlamentari mi trovai in uno stato di grande sovraeccitazione. I miei colleghi mi avevano anzi indotto a ritirarmi un po' in campagna; ma io tornai precipitosamente a Budapest, non appena seppi dei nuovi avvenimenti». Egli accenna che si era recato ieri al Parlamento con la rivoltella, temendo di essere aggredito dai deputati della maggioranza. Era deciso a suicidarsi se la Polizia non lo avesse lasciato entrare in Parlamento. Dopo l'attentato egli ha voluto togliersi la vita ma non per pentimento, perchè credeva di rendere un servizio all'Opposizione con lo spargimento di sangue. Il giudice ha elevato contro il deputato l'accusa di tentato omicidio.

Il presidente del Consiglio a Vienna

Intanto il ministro, presidente Lucaks, partirà domani per Vienna per informare l'Imperatore sulla attuale crisi. Il ministro ungherese della difesa territoriale che si trova a Vienna lo attenderà all'arrivo. Qualche giornale a Budapest afferma che i telegrammi che giungono ai fogli dell'Opposizione di Budapest, sono censurati ed anche mutilati dall'ufficio telegrafico. Tutti i deputati dell'Opposizione, sotto la presidenza del conte Appony, hanno tenuto una lunga seduta. Essi hanno deciso di promuovere delle grandi riunioni popolari per spiegare la loro attitudine nell'attuale situazione. Intanto essi hanno pubblicato un lungo proclama, protestante contro i sistemi di violenza inaugurati dal conte Tisza e spiegano alla cittadinanza la loro attitudine.

Continuano i tumulti....

Nella giornata di oggi, infatti, al Parlamento di Budapest si sono rinnovate le solite scene tumultuose. I membri dell'opposizione furono trascinati via colla violenza per la sesta volta. I gruppi dell'opposizione entrarono tutti insieme come i giorni scorsi nell'aula. Essi tuttavia avevano mutato tattica per evitare una espulsione dall'aula prima ancora dell'inizio della seduta. Tutti i deputati esclusi dalle sedute rimasero ad aspettare nei corridoi, mentre quelli che non erano stati espulsi prendevano il loro posto nell'aula.

Nell'attesa della seduta incominciano i commenti tra i gruppi della maggioranza per il telegramma inviato al conte Tisza dall'Imperatore. Si apprende che il testo di questo telegramma è stato scritto da Francesco Giuseppe di proprio pugno. Molti deputati della maggioranza gridano: *Viva il Re!*

Alle 10.30 il conte Tisza compare salutato da applausi fragorosi dei deputati del gruppo parlamentare. Allo stesso momento incomincia tempestosamente sui banchi dell'opposizione il solito concerto di fischi, trombette, urla, ecc. Alcuni deputati dell'opposizione si trovano nell'emiciclo, proprio dinanzi al tavolo presidenziale e tendono i pugni minacciosi gridando contro Tisza la solita serie di ingiurie.

Le minaccie del deputato-prete

Anche i deputati che nei giorni scorsi si mantenevano tranquilli oggi prendono fortemente parte al baccano. Tipico è il deputato prete Giovanni Ock, che ad un certo punto si getta dall'alto del suo banco per avventarsi contro Tisza ed è trattenuto da un collega che lo afferra per la sottana. Tisza si ritira accompagnato da fischi. Entra nell'aula il solito drappello di polizia guidato da un ispettore. I deputati della maggioranza si allontanano subito in massa, i deputati dell'opposizione gridano loro dietro: «Rimanete qui, violatori di cadaveri, iene, canaglie!».

Alcuni deputati rispondono loro: «Oggi è l'8 giugno, è il giubileo dell'incoronazione del Re; voi avete ricevuto un bel regalo!». Il deputato Forster grida ironicamente: «Viva il Re più costituzionale dell'Ungheria!». I deputati della maggioranza rivolti alla Polizia gridano: «Conduceteli via tutti!».

L'ispettore di polizia legge la lista dei deputati che per ordine del presidente debbono essere allontanati dall'aula. Questa lista comprende nientemeno che 53 nomi. Come al solito i deputati non cedono all'invito dell'ispettore di polizia di abbandonare il loro posto. Anche il deputato prete è portato via dai poliziotti. Il deputato grida agli agenti: «Non vi vergognate trattare in questo modo un prete cattolico?».

Il deputati fanno rivolto agli agenti di polizia grida ancora: «La gente onesta è portata via dalla polizia mentre le canaglie sono lasciate libere!».

Le signore binoccoleggiano...

Una scena singolare si svolge tra i deputati dell'opposizione e le signore che sono in grande quantità nelle gallerie del pubblico. Le signore con poco tatto si sono alzate in piedi puntando i canocchiali per meglio assistere alla scena. I deputati gridano loro: «Non si vergognano ad assistere a queste scene? Possono ridere su queste cose? Vergogna!». Uscita la polizia dopo allontanati i 53 deputati designati rimangono solo pochi membri dell'opposizione. Si accende tra di essi una viva discussione. Alcuni vorrebbero che si rimanesse nell'aula per tentare ancora di impedire il proseguimento della seduta. Il conte Alberto Appony riesce a persuadere tutti della convenienza che l'opposizione abbandoni la sala. Così anche i pochi ancora presenti si allontanano. I membri dell'opposizione, raccolti nei corridoi, abbandonano in massa il Parlamento, intonando ad alta voce la canzone di Kossuth. La seduta si svolge poi pacificamente, presenti solo più i deputati della maggioranza. I deputati dell'opposizione si sono recati al caffè sotto. Subito una grande folla si è radunata plaudendo freneticamente. Essa però è dispersa dalla polizia che fece qualche carica.

Uno studente croato che imita Kovacs

Un altro fatto sanguinoso oggi ha funestato la storia politica contemporanea dell'Ungheria. Come ricorderete attualmente vige nella Croazia un regime di grande rigore. Sciolta la Dieta croata, sospese le libertà costituzionali, tutti i poteri sono concentrati nel bano Kubai commissario del Re. Oggi a Zagabria verso le una del pomeriggio mentre il bano Kubai accompagnato dalla moglie, da un segretario e dal consigliere Harrwoc ritornava in automobile a casa da una festa tenuta in occasione del giubileo di suo fratello, uno studente ha sparato contro di lui. Lo studente si trovava tra un gruppo di giovanotti. La palla ha colpito il consigliere Harrwoc al collo. Il bano Kubai è rimasto illeso: l'aggressore ha subito preso la fuga inseguito dagli agenti di polizia. L'aggressore fu avvicinato da una guardia, ma egli gli sparò contro un colpo freddandola e potè così guadagnare terreno. Durante la fuga egli ancora sparò due colpi di rivoltella ferendo altri due agenti. Durante la fuga egli però rimase ferito da alcuni colpi di rivoltella sparatigli contro dagli agenti. Mentre correva inseguito dalla polizia lo studente gridava: «Abbasso i traditori della patria, viva la Croazia, viva la libertà!». Le guardie temendo che egli potesse scappare favorito dal patriottismo dei croati gridavano: «Ferma il ladro!». Un operaio riuscì per primo a fermare lo studente gettandolo a terra e tempestandolo di pugni. Lo studente cercò allora di suicidarsi, ma fu impedito dagli agenti che lo avevano raggiunto.

L'aggressore fu subito tradotto alla polizia ammanettato. Durante il tragitto egli gridava: «Viva la Croazia!». Grande folla lo seguiva. L'aggressore era al colmo dell'agitazione e sembrava impazzito. Solo più tardi si tranquillò un poco. Fu quindi sottoposto ad un lungo interrogatorio.

Lo studente è ammiratore del deputato Kovacs.

Questa mattina dichiarò ai suoi compagni: «Il deputato Kovacs è un uomo valoroso, perchè non vi è in Croazia un simile uomo!». Però egli non accennò all'attentato già progettato. Subito dopo l'attentato il bano fece fermare l'automobile e disse alla folla: — Vedete, signori, come si fa la politica in Croazia? Potete chiamare bello questo gesto? — L'aggressore si chiama Luca Iukics, ha circa 20 anni, è nato in Bosnia. Attualmente era studente di legge a Zagabria. Era di temperamento facilmente eccitabile.

Questa sera il consigliere Harrwoc è morto dopo penosa agonia.

Ieri mattina, in calce al nostro diretto e particolareggiato resoconto della tragica e tumultuosa seduta alla Camera ungherese, abbiamo pubblicato — citando l'origine — un telegramma dell'*Agenzia Stefani* colla notizia della morte del deputato Kovacs. L'autore dell'attentato sembra invece in non disperate condizioni: i medici che lo hanno operato e lo curano, pur con tutte le riserve, confidano in un lento e progressivo miglioramento.

Il sottomarino spaccato e affondato dalla "Saint Louis,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il Vendemiaire è affondato, come si sa, a 53 metri di acqua. Questa circostanza sola è destinata a rendere il salvataggio quasi impossibile. Al di là dei trenta metri, il lavoro dei palombari è assai penoso. Alcuni sono giunti in circostanze affatto eccezionali, a raggiungere una profondità di 50 metri e più; ma occorrero, per fare ciò, come si è detto, circostanze eccezionali. Ora, precisamente il luogo dove si è prodotta la catastrofe è uno di quelli dove si accumulano i maggiori elementi sfavorevoli al salvataggio. Gli stretti che separano le isole normanne dal continente, il capo Blanchard e il passaggio della Deroute, sono agitati da correnti terribili. Non è dunque a stupire che le boe immerse per segnare il luogo della catastrofe abbiano deviato. In queste condizioni, non v'è possibilità di salvataggio.

Aggiungeremo che le condizioni in cui si è prodotto l'abbordaggio stabiliscono irrimediabilmente la sorte dell'equipaggio. Colpito da una massa di undicimila tonnellate, lanciata alla velocità da 12 a 14 nodi, il Vendemiaire doveva essere letteralmente tagliato in due.

Le catastrofi precedenti

Accidenti dello stesso genere ve ne sono stati parecchi. L'Inghilterra ha perduto tre sottomarini: l'A.1., affondato il 18 marzo dal Pervink Castle; il B. 11. affondato il 14 luglio 1905 dal piroscafo Eddystone, e finalmente l'A. 3., affondato il 2 febbraio scorso dalla cannoniera Hazard. Un sottomarino russo è affondato nel 1907 al largo di Sebastopoli, in seguito ad una collisione con la corazzata Panteleimon. Il ricordo poi della catastrofe del Pluviôse, affondato appunto due anni fa innanzi a Calais, è ancora presente alla memoria di tutti. Ma il caso del Pluviôse è stato meno brutale: il sottomarino ha galleggiato ancora per un quarto d'ora e l'equipaggio potè fare sforzi disperati per salvarsi. Nulla di simile è avvenuto nel disastro di oggi: è assai probabile che i compartimenti stagni non abbiano resistito alla violenza dell'urto, ed è quasi una consolazione pensare che i marinai non avranno conosciuto il terrore di una lunga agonia.

La catastrofe era da prevedersi

Un ufficiale che è stato lungo tempo al comando di sottomarini, è stato intervistato a proposito della catastrofe. Egli ha dichiarato:

— Ciò che credo di poter affermare è che la catastrofe, che ha gettato un nuovo lutto nella marina francese, non è dovuta nè ad inesperienza nè ad errore di organizzazione. Tutti gli equipaggi dei sottomarini sono ammirevolmente allenati. Il comandante Prizuti, che comandava il Vendemiaire, era un ufficiale prudente, che aveva lungo tempo vissuto sui sottomarini. Questa catastrofe noi l'attendevamo, però, da un giorno all'altro: era inevitabile, giacchè gli esercizi di attacco, se sono necessari, sono d'altra parte pericolosissimi. Quante volte i miei compagni hanno veduto la morte da vicino! Secondo me la catastrofe del Vendemiaire è avvenuta così. Il Vendemiaire si avvicinò al Saint Louis per lanciare la sua torpedine; in questo momento, il Vendemiaire condusse il suo periscopio in modo da poter immergersi e passare sotto la nave, ma, spinto da una corrente ignota, il Vendemiaire dovette essere tratto in direzione parallela a quella della corazzata, e quando volle sollevarsi era troppo tardi: il Saint Louis era sopra di esso.

Le condoglianze del Governo italiano

Roma, 8, notte.

Il ministro Di San Giuliano incaricò l'ambasciatore a Parigi di esprimere al Governo francese sentite condoglianze a nome del Governo del Re per la catastrofe del «Vendemiaire». Uguale comunicazione l'on. Di San Giuliano fece all'ambasciatore di Francia Barrère.

Marschall futuro cancelliere?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Sulla venuta del nuovo ambasciatore tedesco a Londra, la «Central News» ha da Berlino le seguenti informazioni:

«Nei circoli berlinesi assai bene informati si ritiene che il barone Marschall verrà a Londra con una missione ben definita e tutta speciale sulla quale si mantiene il più stretto segreto. Alla conclusione di esso, poi, è possibile che il barone ritorni a Berlino per esservi elevato alla carica di Cancelliere dell'Impero».

Anarchico italiano espulso dalla Svizzera

Basilea, 8, notte.

Il Consiglio Federale ha espulso l'anarchico italiano Roncoroni, abitante a Zurigo. Egli era implicato in meno anarchiche antimilitariste. Si dice che avesse partecipato a complotti, che miravano alla uccisione dell'onorevole Giolitti.

ULTIME DI CRONACA

La grande Accademia di scherma di ieri sera

Promossa da uno speciale Comitato, presieduta dal sindaco, conte Rossi, ebbe luogo, ieri sera, nel salone della Borsa, una grande accademia di scherma, cui parteciparono rinomati maestri e distinti dilettanti, nonchè un gruppo di allievi, bambini e bambine.

L'invito fatto dal Comitato fece accorrere una vera folla di signori e signore, tanto che numerosi invitati non poterono trovare posto nel salone, dove, ossequiati dalle Autorità, entravano, alle ore 21, S. A. R. L. la Principessa Laetitia, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, coi Principini.

A fianco dei Principi sederono: la contessa Vatorelli e la contessa Rossi, il comm. Scamoni, in rappresentanza del Prefetto, e parecchi assessori municipali.

Fra un assalto e l'altro, la Banda Municipale, che aveva preso posto sul terrazzo del salone superiore, suonava scelti pezzi di concerto, mentre nella sala, a fianco della pedana, si svolgeva un ottimo programma, con musica e canto, a cui parteciparono: il cavaliere Fasciolo, la signorina Calelia, il cavaliere Ferneris, l'avv. Masso, il professore Collino, il maestro Perracchio, e il cavaliere Varesio.

Gli assalti furono divisi in due parti, e si svolsero ordinatissimi, suscitando spesso gli applausi di tutti i presenti.

Alla sbarra si susseguirono i membri del Comitato: senatore conte Rossi, capitano De Alberti, avv. Abbate, avv. Bollero, avv. Bosio, capitano Demeria.

Il programma schermistico si iniziò con una lezione di fioretto, data dal maestro Vercecchi.

Al bambino Rossi Metello, di anni 6, seguirono: il maestro Schlepisi, che presentò la propria figlia, Carola, di anni 5, i bambini De Albertis Alberto, di anni 10, e Cardini Mario; il maestro Schlepisi, che presentò l'altra sua bambina, di 6 anni, Mariuccia.

La prima parte del programma si chiuse con l'assalto magnifico ed applaudito, di fioretto, dei maestri Colombetti e Bonjoli.

La seconda parte comprese i seguenti assalti: dapprima il maestro Pirus, del reggimento cavalleria, presentò in un assalto di sciabola, i suoi due allievi, fratelli marchesi Chiavari De Ferrari Armando e Mario. Poi si presentarono sulla pedana i maestri Abbiezzi e Rivabella; seguirono tre assalti, applauditissimi, fra i bambini Rossi Metello e De Albertis Alberto; quindi si ebbe un assalto fra i giovanetti Rodo Pier Luigi e Chiavari De Ferrari Mario.

L'ultimo assalto fu quello di fioretto, fra il dilettante dottor Magni e il giovanetto Chiavari De Ferrari Alberto.

Alle ore 22,45, maestri, dilettanti e giovanetti si presentarono, in gruppo, dinanzi ai Principi.

Il Conte Rossi lesse l'elenco dei premiati, e i Principi consegnarono a questi le medaglie e gli oggetti destinati dal Comitato.

Alle ore 23, salutati da lunghi applausi, ossequiati dalle Autorità, mentre la Musica intonava la «Marcia Reale», i Principi lasciarono il Palazzo della Camera di Commercio.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Umberto da le bianche mani,,

Poema drammatico in tre atti ed un epilogo di Umberto Bonmartini

(Teatro Alfieri — 8 giugno 1912).

Incomincerò col dire che *Umberto da le bianche mani* ebbe ieri sera dinanzi al pubblico dell'Alfieri i suoi molti applausi: applausi pressochè eguali. Questo antico leggendario progenitore della stirpe Sabauda passeggiando sul palcoscenico, brandendo la grande spada, prorompendo in focose invettive, parlando a distanza di otto o nove secoli di Italia, di patria di futura dipendenza, ha raggiunto il suo scopo — cioè lo scopo dell'autore Umberto Bonmartini — di commuovere al sentimento patriottico e nazionale i suoi ascoltatori. Io non saprei trovare veramente in questo dramma altro scopo. Chi lo scrisse è un giovane intelligente, fecondo nella sua attività, — abbiamo già ascoltato un suo *Frangipani*: dicono che altri parecchi lavori storici ne attestino ancora l'operosità, — ma il suo comporre per il teatro, come già dissi altra volta, è guidato da criteri di arte, di storia e di gusto niente commendevoli. Egli crea in complesso il dramma storico in versi di mezzo secolo fa, con gli stessi procedimenti antiquati, rettorici, con la stessa vita storica superficiale che il tempo aveva condannato all'oblio. Il suo *Umberto da le bianche mani* rivestito al di fuori di qual versi, fluidi, ma piuttosto pedestri che si compiacciono delle *aiole*, del *pria*, e di tutta quella fioritura di vocaboli consacrati dalla versaiuoleria passata, è pieno nella sua sostanza di quegli anacronismi di pensiero, di sentimento, di allusioni storiche e politiche, che sono la condanna di per se stessi, del genere di teatro e di componimento cui vogliono dar vita. Vi sta quindi dinanzi agli occhi un eroe che è tutto di maniera, e si sottrae ad ogni seria base storica. Troppo palese è nell'autore che lavorò con la sua fantasia il desiderio dell'effetto scenico e dell'effetto sentimentale. In qualche momento il buon Umberto dalle bianche mani pare un profeta del risorgimento italico: in qualche altro un re contemporaneo che indica guerra allo straniero. Non mi indugio a riportare l'azione di questi quattro atti, che incominciando dalla ormai crollante fortuna di Re Arduino conducono Umberto, il bastardo di Beroldo, a dichiararsi nell'epilogo il fondatore della stirpe dei futuri re d'Italia; l'azione non è che una successione di scene a grandi e vivaci tinte, percorse da eloquenti e calorose allocuzioni e diverti che gli interpreti recitano con voce alta e sonante, perchè il pubblico ascolti, se ne compiaccia ed applauda. Tutto ciò potrà costituire un buon spettacolo scenico e vocale; potrà anche coordinarsi con efficacia drammatica; ed ha certamente benemerenze patriottiche; ma non ha ne l'anima, nè il sapor fine dell'arte. Io ho già fatto parecchie di queste osservazioni a proposito del *Frangipani*; sparai di non doverle più ripetere per l'*Umberto*; ma quest'ultimo è più materiato di grossi effetti del primo: e meno del primo è seriamente accomodabile. Il Nicchi che è nel quattro atti l'interprete del protagonista non trae dal genere che recita giovamento per la finezza, per la misura, per lo studio de' suoi mezzi vocali e dell'arte sua rappresentativa; e gli altri attori, il Rosa, il Biasi, lo Stefani, la Barti Masi, e la Scotto sono evidentemente travolti dall'artificiosa, vuota e solamente canora enfasi di teatro che recitano.

Ma ho incominciato col dire che l'*Umberto Biancamano* passò clamorosamente tra applausi. Il che indica che il pubblico stesso segue questo travolgimento. Il mondo ritornal suoi suoi passi, e torna a compiacersi di quanto un giorno respinse. Lo disse già una volta Orazio.

d.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 97 70.
Id. per fine corrente 97 55, 97 57 1/2, 97 60, 97 65, 97 67 1/2, 97 70, 97 67 1/2, 97 65, 97 60.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) corso medio legale 97 75.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 97 80.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 55.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 60.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 60.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 66 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4: denaro 100 675, lettera 100 775.
Germania 5: denaro 124 65, lettera 124 75.
Londra 3: denaro 25 47, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1412 50, 1413, 1413 50, 1414, 1413 50.
» Banca Commerciale 816 75, 816 50, 817, 816 50.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Conaimi Vicenza 129 50.
» Fiat 126 25.
» Marconi 143.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 423.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 490.
» Ferr. Italiane 3 0/0 340.
» Ferr. Meridionali 334 50.
» Vittorio Emanuele 361.
» Sarde C. 343.
» Sicule 4 0/0 oro 503.
» Secondarie Sarde 4 0/0 509.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 518.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 493.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 475 50.

Sostenuti, con affari poco animati. Rendita ancora in sensibile progresso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 giugno — Ore 15.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 55, 97 57 1/2, 97 60, 97 65, 97 70, 97 67 1/2, 97 65, 97 60.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 70.
» 3 50 cont. (1902) (corso medio) 97 55.
Azioni Banca Italia 1412 50, 1413, 1414, 1413 50, 1414, 1413 50, 1412 50.
» Banca Commerciale 816 75, 816 50, 817, 816 50, 815 50, 815, 816, 815 50.
» Ferrovie Mediterranee 394, 394 50.
» Banco Roma 103, 103 25.
» Marconi 143 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 giugno 1912 — Ore 17,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 55, 97 58, 97 55, 97 60.
Azioni Banca d'Italia 1412, 1411, 1412.
» Commerciale 814 50, 814, 815, 816 50.
» Bancaria Italiana 101 50.
» Ferrovie Meridionali 603.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Conaimi 129 50.
» Fiat 125 25.

Resistenti. Verso chiusura sui prezzi delle altre piazze si ebbe una lieve ripresa generale.

Prezzi nominali 8 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 340 —
» » Romane . . . 332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 508 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . 500 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . 306 —
» » » 5 0/0 . . . 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . 300 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . 513 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . 508 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emiss. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 343 —
» » » » C 2.a » 1882 » — —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . 97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 476 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	398 —	» Au. Tranvie Veront.	400 —
Ferrovie Meridion.	334 25	Nav. Lloyd Sabaudo	135 —
» Second. Sardegna	—	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	360 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	518 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	505 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napolit.impres.elet.	492 —	Banca di Torino at.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	120 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	890 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	493 —	» Consum. Gaz-luce	120 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —	» Elett. Alta Italia	185 —
Banca d'Italia 3 75	490 —	» Forze idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	1170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Ferriere (già Vandel)	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Fonderia Nebiolo e C.	231 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaieria Terni	1434 —
Società Ferr. Merid.	— —	Cirano autom. »Scat»	25 —
» » Second. Sarde	298 —	Ing. V. Tedeschi e C.	136 —
» » Sicule	690 —	Fiat. Autom. S.P.A.	92 —
» » Mantova-Modena	100 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	734 —	Acqua potab. Torino	470 —
» » Pinerolo (1. em.)	432 —	Gener. Imm. Agric.	274 —
» » » (2. em.)	334 —	»Eridania» Genova	732 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zucchere Ferraresi	412 —
» Torinese Tranvie e Frr. econom.	100 —	Vaschi e C. cioc.	190 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1816
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	395 —
		» Calci Casale	236 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0,0 cont. 97 50 — Id. fine mese 97 60.
Mediterranee 395 50 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 816 75 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1413 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 390 — Raffineria Zuccheri 369 — Beni Stabili 295 50 — Azioni Costruzioni Venete 147 — Acciaierie Terni 1453 — Società Edison 568 — Savona 225 50 — Elba 195 — Ansaldo 267 50 — Industrie Zuccheri 303 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604 — Birra 157 — Metallurgica 117 50 — Ferriere 119 50 — Concimi Chimici 131 — Viscosa 279 — Distillerie 87 — Cerbero 654 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 211 — Breda 364 — Italo-Americana 101 50 — Miani e Silvestri 105 25 — Marconi 143.
Cambi. Su Berlino 124 70 — Parigi 101 — Londra 25 48 1/2 — Svizzera 100 82 1/2 — Vienna 105 60.

***

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 55 — Id. fine mese 97 60 — Id. 3 50 0/0 contanti 97 25 — Id. fine mese 97 25 — Ferr. Mediterranee 395 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 814 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1411 50 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 388 — Raffinerie Zuccheri 369 50 — Beni Stabili 296 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 1448 — Compagnia Edison 566 50 — Savona 223 — Elba 196 — Ansaldo 267 — Industrie Zuccheri 304 50 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 605.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:
Sostenuti. Alla debolezza di ieri subentrò oggi una generale fermezza, per quanto non si chiuda ai massimi. Mercato disorientato da queste improvvise e brusche oscillazioni. Rendita da 97 60 a 97 65, chiude a 97 57 1/2. Banca da 1412 a 1413 50, chiude a 1411. Comit da 815 a 817, ritornano a 814 50. Domandante le Raffinerie: Eridania calma da 732 a 730. Siderurgici fermi all'apertura, più calmi in chiusura. Terni da 1452 a 1447; Ansaldo da 268 a 268; Elba da 195 a 193; Savona da 225 a 223. Offerte le Marconi a 142. Lieve reazione nei cambi.
Rendita 97 60, 97 65, 97 56, 97 57 — Banca 1412, 1413, 1411 — Comit 816, 814 50 — Credito 542, 543 — Meridionali 604, 604 50 — Mittel 223, 223 25 — Rubattino 388, 389 — Raffineria 369, 369 50 — Industria 304, 304 50 — Eridania 732, 730 — Terni 1452, 1447 — Armstrong 360, 265 50 — Elba 195, 193 50 — Savona 225, 223 50 — Molini 210 75 — Semolerie 208 — Ferriere 116 75 — Marconi 142.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 cont. 97 625.
Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale 816 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 103 75 — Bancaria 102 — Tramways 119 — Ansaldo 266 50 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 130 — Antimonio 41 — Acqua Marcia 1370 — Gas 1313 — Imprese Fondiarie 118 50 — Carburo 667 — Kerka 339 — Concimi 135 — Soda 75 — Monterotondo 78 — Fondi Rustici 155.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	8	7		8	7
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	—	—
Redd. 3 perp.	93 80	93 70	Cred. Fondiar.	—	844 —
id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6200	6210
id. Ital. 3 75	96 60	96 60	Lotti Turchi	207 50	207 50
Cambi Londra	25 23 1/2	25 26 1/2	Ferr. Meridion.	609	608 —
Cons. ingl. 2 1/2	78 1/2	78 1/2	Rendita Russa	92 40	92 45
Obbl. Lomb.	267 —	266 50	N. prest. russo	—	104 65
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1906	103 35	103 50
Turco unific.	90 50	90 05	R. portogh.	—	65 —
Banca Parigi	1840	1845	Banca Francia	—	—
Tabacchi	433 50	433 50	Banca Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 20	101 —	R. Comm. Ital.	—	200 —
R. Ungher. 4	94 45	94 40	Rendita Serba	89 70	89 90
R. Spagn. est.	95 20	95 35	Bulgara 1906	484	481 —
Banca Ottom.	697 —	690 —	Fonci Piomb.	130	128 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Rosario	1751	1755 —
id. id. 1900	—	—	Metropol.	630	630 —
Rame Londra	—	78 50	Thomson	365	368 —
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	165	165 —
Id. id. rescis.	—	85 50	De Beers	490 50	494 —
Brasile 4 oro	—	—	Chartered	35 25	36 —
Credit Lyon.	1616	1615	Ferreyra	103 50	103 50
Andalous.	615	617	Rad fontein	27 75	28 —
Nord Espagne	476	477	Hendsport	—	—
Saragosse	467	467	Fonda ric.	164	164 50
Rio Tinto	2075	2081	Goldfield	37 25	37 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Camb. Londra	—	20 455	Fabb. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	81 —	Ferr. Merid.	118 75	—
Cambio Italia	—	80 10	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	—	209 —	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo 1902	215 50	215 55
Id. 2ma emiss.	—	—	Deutsche Bank	253 37	253 50
Cons. Pruss.	98 —	98 10	Disconto	183 37	181 25
Rend. Turca	90 90	90 75	Bochumer	235 25	239 37
Obbl. Ferr. It. 3	—	—	Gelsenkirchen	186 75	187 —
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	8	5		8	5
Cred. Austr.	630 —	632 75	Ital. (carta)	14 70	14 65
Lombarde	101 50	99 25	Rend. Austr.	88 75	88 75
It. Angl-Austr.	339 75	339 50	Id. in carta	88 75	88 75
Austriache	737 50	742 25	Union bank	609 50	606 75
R. Austr-Ung.	2025	2025	R. Austr. oro	112 50	114 —
Napol. d'oro	9 14	19 14	Ungher. 4 0/0	88 60	88 55
Argento	103 —	102 —	Id. 2 1/2 0.0	76 90	76 85
C. sulla Parigi	95 55	95 65	R. Franc. Ital.	587 75	588 50
id. Londra	24 125	24 13 7			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 11,—.
Buenos Aires, 5 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 6 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 123,12.
Londra, 8. — Argento pence 28 —,— all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 6. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'8 giugno 1912.

TORINO	31	82	66	43	63
BARI	87	25	59	52	72
FIRENZE	67	78	27	28	51
MILANO	7	66	2	82	13
NAPOLI	29	9	78	17	18
PALERMO	77	82	71	6	33
ROMA	69	62	3	8	80
VENEZIA	9	50	40	44	49

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BIANCHERIA confezionata per corredi; camicie ricamate e tutta la biancheria in genere a prezzi eccezionali. — Deposito E. Blesky, 25, via Balbo. c 24420

CALDAIE Cornovaglia da 30 a 80 mq. vendonsi a prezzi convenienti. Pronta consegna. — Chiedere offerte casella postale 1130, Milano. 24546

CAMERE da letto, pranzo, salotto liquidansi causa sgombro locali per demolizione casa corrigendi via Arcivescovado, 3. c 24461

LEVATRICE Strada. Cure speciali segrete, prezzi mitissimi. — Via Gioberti, 12. c 24551

MASSEUSE gabinetto completa confidenza, cure rapide garantite. — Via Montevecchio, 25. c 23574

MUTUI ipotecari. Cessioni stipendio impiegati pubbliche Amministrazioni, operai Stato. Rinnovazioni. Liquidazioni immediate. Interesse 3,50. — Pieroni, Ormea, 5, Torino. c 23340

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BUFFETTISTA abile cercasi subito per Società in collina. — Rispondere, indicando persone componenti famiglia per servizio, cassetta 1204 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24511

CALZATURIFICIO ricerca assistente energico, capace lavorare qualche macchina. — Scrivere cassetta 1187 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24374

CERCASI per fine agosto da Sartoria presso Napoli abile direttrice sarta, pratica del taglio geometrico. Moralità incensurabile. — Offerte 917 Da., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23725 N

CERCASI da Casa commerciale fattorino pulizia e commissioni, possibilmente pensionato. Mensile 60. — Scrivere cassetta 1189 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24388

CERCASI distinto signore socci 40-70,000 lucrosa Azienda. — Cav. Bardone, Cibrario, 38. c 24450

CERCASI giovanetto apprendista ufficio; piccolo stipendio iniziale. — Scrivere Artes, posta, Torino. c 24507

CERCASI portinaio nel Borgo San Salvario. — Rivolgersi via Po, 23, sig. Salvetti. 24537

CERCASI da Casa bancaria giovane volonteroso, licenza tecnica, quale aiuto contabile; indispensabili referenze. — Scrivere cassetta 1202 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24489

CERCASI graduato carabiniere o militare pensionato, disposto recarsi in provincia. — Scrivere cassetta 1205 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24518

CERCO mezza cameriera ventiquinquenne, bella presenza, viaggiare. — Bernardi, via Rocca, 32. 24463

CERCO cameriera per piccolissima famiglia. — Biglione, via Po, 38. 24437

COLORITRICI cartoline abilissime. — Fotominiatura Cavour, 12; presentarsi lunedì, 10. c 24502

COMMESSO o commessa praticissimi vendita dettaglio maglieria, telerie, mantilerie, filati, biancheria e generi affini cercansi da primario Negozio. — Scrivere cassetta 1196 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24484

CONIUGI soli cercano buona massaia, pratica cucina, facendo casa, da 30 a 40 circa, robusta, con discreta istruzione e di presenza, preferibilmente piemontese, senza impegni famiglia; migliori ottime referenze. — Scrivere cassetta 1190 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24396

FOTOGRAFIA. Cercasi commesso già pratico vendita articoli fotografici, capace direzione negozio. — Offerte con fotografia, età, referenze, pretese: Casella 357, Genova. 24353

GIARDINIERE cercasi per Torino, ammogliato, con figli non 15 almeno. Referenze incensurabili. — Scrivere cassetta 1192 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24483

IMPORTANTE Stabilimento cerca subito impiegato pratico di cottimi, paga e lavori inerenti; occorre attività, ordine, precisione. Indicare posti occupati, età, serie referenze, copie certificati. Buona retribuzione. — Scrivere cassetta 1171 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24286

INGEGNERE industriale giovane, energico, volenteroso, cercasi come aiutante direttore officina meccanica con fonderia Italia Centrale. — Dirigere offerte con generalità, pretese, presso cassetta 115 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 24064

PENSIONATI con bella calligrafia cercansi. — Scrivere o non presentarsi cassetta 1200 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24487

PRIMARIO Stabilimento cerca subito abile argentatore, nichellatore, lavoro continuato e ottima retribuzione. — Scrivere cassetta 1195 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24434

RAGAZZO per commissioni cercasi subito. — Ditta Bovi, corso Oporto, 22. 24453

STENO-DATTILOGRAFO cercasi da importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1188 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24486

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AUTOMOBILI. Impiegato praticissimo spedizioni offresi; serie referenze. — Scrivere cassetta 1197 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24441

CERCA posto fiducia giovane signore, studi superiori, referenze primarie; cauzione. — Scrivere cassetta 1184 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24364

CHAUFFEUR meccanico, attualmente presso nobile Casa, avendo luglio, agosto, settembre libertà, cerca occuparsi. — Maddalon, Carlo Alberto, 33. c 24467

CHAUFFEUR meccanico abile, presenza, referenze, occuperebbesi presso famiglia. — Nautilus, posta. c 23353

CHAUFFEUR, domestico, anche cuoco, impiegasi ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 24458

CONIUGI soli cercano portineria. — Scrivere fermo posta V. N. 80. c 21430

CONTABILE corrispondente trentatreenne, serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi. Ottimi certificati; primarie referenze. — Bazzioroni, corso San Maurizio, 55, Torino. c 24054

CUOCA abile, tiene posto di cuoco, cerca Casa signorile. — Norsi, posta. c 24415

DICIANNOVENNE, bella presenza, cerca impiego presso Salumeria; accontentasi solo vitto e alloggio. — Offerte cassetta 1194 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24412

DIRETTRICE sarta, buone referenze, per Torino. — Scrivere cassetta 1203 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24505

EX-BRIGADIERE guardie municipali, pensionato, cinquantenne, cerca posto fattorino, magazziniere. — Distaigo, via San Quintino, 22. 24549

EX-MARESCIALLO Carabinieri, pensionato, bella presenza, cerca decoroso impiego. — Scrivere cassetta 1121 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23792

GIOVANE seria, presenza, pratica, cerca posto commessa. — Scrivere cassetta 1176 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24340

GIOVANE ventisettenne, scapolo, pratica coltura vigneti, lavori terreni, fabbricati, occuperebbesi sorveglianza, direzione lavori, mansioni fiducia; desidera cauzione avendo possidenze. — Scrivere L. B., fermo posta, Bologna. 23723 B

GIOVANE, studi superiori, pratico disegno, costruzione macchine, conoscenza francese, tedesco, inglese, occuperebbesi seriamente. — Posta Tosora 105. c 24408

GRATUITAMENTE giovane distinto accetterebbe estate posto collegio, famiglia, assistenza ragazzi, parlando loro italiano, francese, inglese. — Scrivere cassetta 1193 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24405

MAESTRA, bella presenza, ottime referenze, libera mesi agosto, settembre, impiegherebbesi istitutrice, dama compagnia. — Scrivere: Egle, fermo posta, Torino. c 24489

MECCANICO aggiustatore, conduttore caldaie a vapore e chauffeur cerca impiego ovunque. — Scrivere cassetta 1153 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24360

PRONTO impiego Ufficio, Ditta, cassiere, stabilità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 24457

RAGAZZA robusta impiegherebbesi manifattura o servizio piccola famiglia. — Scrivere Promi, posta, Torino. c 24240

SIGNORINA distinta, svelta, lunga pratica lavori ufficio, tenuta libri commerciali, corrispondenza, occuperebbesi due ore giornaliere. — Scrivere cassetta 1178 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24301

STENODATTILOGRAFA licenza tecnica, conoscente contabilità, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Negro, via San Paolo, 26. 24516

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 912 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22266

VACANZE autunnali: Maestra francese accompagnerebbe famiglia in campagna. — Scrivere: I, via Sant'Anselmo. c 24480

VEDOVA quarantenne occuperebbesi presso attempati o ammalati, assistenza, facendo domestiche, anche fuori. — Assino, via Santa Chiara, 20. c 24422

VENTENNE licenza Istituto tecnico cerca occupazione qualsiasi. — Scrivere cassetta 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24366

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AMMINISTRATORE coerentissimo, seriamente cercasi seriamente. Ottima, sicura posizione. — Argus, posta. c 24337

AVVIATA lucrosa industria cerca socio 20,000. — Scrivere Manganelli, posta, Torino. 24534

CALZOLERIA premiata, avviatissima. Rimetto causa partenza. — Via Colli, 61, Crocetta. c 23949

CAUSA malattia rimetto piccolo Caffè, bigliardo, alloggio, centralissimo; 6000. — M. Negro, corso R. Parco, N. 7. c 24425

CERCO persona con piccolo capitale per buona industria. — Donati Giovanni, Lapra, Bovez. 23751

CERCO socio con piccolo capitale garantito Azienda doctrosa avviatissima; occasione favorevole. — Scrivere cassetta 1207 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24545

DROGHERIA con spaccio liquori, forte incasso, buon affare, rimettesi anche in prova. — Scrivere Ooja, corso Vittorio Emanuele, 183. c 24482

DROGHERIA avviata cercasi centro Torino. — Scrivere condizioni Franco, via Governolo, 24. c 24359

FARMACIA nuova, aperta in Genova 1899, impianto modernissimo, causa decesso titolare vendesi a metà prezzo costo reale mobili. Affare ottimo. — Scrivere S. V. 421, Genova. 24392

OCCASIONE per serie. Si rimette a favorevoli condizioni per ragioni di famiglia, avviato, redditizio laboratorio-magazzino mode e confezioni per signora, unico in capoluogo di circondario, distante Torino, centro commerciale, industriale. — Scrivere cassetta 1140 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23440

OCCASIONE, rimettesi Negozio mercerie, commestibili, desiderando annesso locale, cantina, cortile, giardino sinistro, adattabile commercianti, privati. — Rivolgersi salumiere Venti Settembre, 57, Torino. c 24140

OCCASIONE. 5500 Panetteria con forno, posizione centralissima, ordo cessazione commercio. — Informerà Biglione, via Po, 38. c 24439

PER decesso proprietario cederebbesi splendido Albergo Ristorante Caffè Riviera Levante. — Scrivere cassetta 1079 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24690

SALUZZO. Da rimettere avviata libreria, cartoleria, giornali, legatoria libri. — Rivolgersi proprietario Ottavio Piana. H 23080 T

SIGNORA cerca prestito anticipazione libretto Cassa Nazionale pensioni. — Mercede, posta. c 24389

STABILIMENTO nichellatura, verniciatura avviatissimo rimetterebbesi causa indisposizione. — Scrivere cassetta 1191 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24400

Ville. Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASI casa centrale non inferiore 300,000. — Studio Barretta, Galleria Nazionale, B. c 24498

AFFITTASI alloggio ammobigliato 18 camere divisibile in due alloggi, gas, giardino, frutta, fermata Fioccardo, Rosa di Moncalieri. — Dal portinaio via San Massimo, 43. c 24421

AFFITTASI per la stagione estiva Villa signorile sui colli di Saluzzo. Undici camere ammobigliate, giardino, acqua saluberrima, panorama incantevole del Monviso, Alpi e Pianura del Po. — Rivolgersi Ro. Massimino. 23808

BRICHERASIO. Alloggio d'affittare per stagione estiva, cinque camere con mobilio. — Rivolgersi all'Accomestore. c 24380

CANAVESANO. Villa splendida, terreni redditizi, prezzo convenientissimo, vicinissimi. — Guadagna Rocchetta, 11, via Pigna. Telefono 54-64. 24512

CASA acquisterebbesi, costruzione moderna, buon reddito, bella posizione. Esclusi mediatori. — Offerte dettagliate cassetta 1181 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24453

CASCINA giornate 56 prati irrigui, fabbricati civili, rustici, vendesi vicino Torino; pagamento a mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24467

CASETTA dieci membri, scuderia, tettoia, giardino fabbricabile, vendesi 25,000. — Peyretti, Sant'Agostino, 12. 24541

DA vendere presso Chieri cascina mobiliata con giardino. — Scrivere cassetta 1185 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24129

DA vendere palazzina 8 camere colli San Mauro, rimpetto posta. — Rivolgersi via Riva, N. 42. c 24450

DISPONGO L. 300,000 e più per acquisto case di reddito o cascine irrigue. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1198 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24473

DIVISIONE vendesi in La Loggia spaziosa, civile, rustico, sito annesso, rimpetto stazione tramway. — Schiarimenti geometra Bechis, Moncalieri. — Trattano: Perrone Antonio, Piobesi; Perrone Caterina ved. Curletti, Piobesi; Perrone Tommaso, via Varaita, 3, Torino. c 24540

ELEGANTE villa vendo a vero prezzo d'occasione, comodità tramvia, posizione incantevole, composta 18 camere mobiliate, divisa due alloggi indipendenti, 20 giornate terreno, gran reddito. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24475

ELEGANTE palazzina moderna vendesi a prezzo d'occasione, splendida posizione, giardino, garage, pagamento mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24474

ELEGANTE palazzina o villa acquisterei subito a contanti. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1059 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24476

RIVODORA. Vendonsi villa e cascina. — Rivolgersi proprietario, via Circonvallazione, 546. c 24544

SIGNORINA per luglio, agosto cerca pensione presso famiglia distinta vicinanza Lanzo. Chiedesi trattamento famigliare. Ritiro offerte a tutto il 15 corrente. — Scrivere cassetta 1186 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24390

VENDO elegante palazzina, comfort moderno, grandiose camere, posizione incantevole Torino. — Proprietario via Moncalvo, 42. c 24253

VENDO casa riattabile e fabbricabile, 40,000, rimpetto Ospedale Mauriziano. — Rivolgersi Drogheria via Gioberti, 41. c 24542

6500 vendo campagna adatta villeggiare, nonchè industria, abitabile annualmente, oppure affitto mobiliato. — Donati Maddalena, Lapra, Bovez. c 23780

4000 vendesi palazzina terreno disimpegnatissima, collina Testarella. — Ferraris, Venti Settembre, 59. c 24433

42,000 casa nuova costruzione, camere 34, reddito 4000, vendo. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24470

120,000 elegante casa, centrale, comodità moderne, garage, reddito 6600. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24471

230,000 elegante casa d'angolo, comodità moderne, reddito 5 0/0 netto, posizione centrale. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 24472

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni bellissimi alloggi corso Regina Margherita, angolo Rossini, riscaldamento, bagno, telefono. 24404

AFFITTANSI piano terreno cento-trecento mq. locali. — Corso Oddone, dieci, vicinissimo piazza Statuto. c 24454

AFFITTANSI alloggi signorili, riscaldamento termosifone, posizione splendida, a prezzi veramente ridottissimi. — Corso Massimo d'Azeglio, 72-74. c 24445

AFFITTANSI due alloggi ben mobiliati, prezzo modicissimo. — Portinaio via Juvara, 20. c 24525

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 52. c 23701

AFFITTASI al 1.o luglio alloggio sei vani, calorifero, elettricità. — Via Carmine, 31. c 24418

AFFITTASI mobiliato appartamentino elegante, liberissimo, primo piano. — Via Legnano, Uno. c 24365

AFFITTASI alloggio signorile cinque camere, entrata, gabinetto bagno con vasca, luce elettrica, termosifone, telefono. — Via Circonvallazione, 546 (Boringhieri). c 24543

AFFITTASI subito vasto e chiaro magazzino, anche uso ufficio. — Via Finanze, 1, dal portinaio. c 24446

ALLOGGI, Negozi grandi, piccoli affittansi corso Regina Margherita, 24; comodità moderne. c 23621

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti primo luglio. — Corso Oporto, 50, portinaio. c 24395

ALLOGGIO cinque grandi camere, piano secondo. — Valperga Caluso, 28; lire 605. 24368

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rata. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 23920

APPARTAMENTI vendonsi d'angolo corso Regina, splendido panorama collina, comodità moderne, nuovamente ammobigliati. — Cortogamoli, via Santo Tomaso, 24. c 24373

APPARTAMENTO signorile 12 vani, 2.o piano, palazzina via Magenta, 41 (vicinissimo corsi Vinzaglio, Vittorio Emanuele). c 24133

CAMERA entrata e closet, riscaldata termosifone, entrata propria, casa signorile, affittasi a persona seria od uso Studio. — Corso Massimo d'Azeglio, 72. 24442

CERCASI locale terreno uso ufficio; indispensabile posizione centralissima. — Offerte cassetta 1209 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24369

CERCASI locale per ufficio. — Scrivere cassetta 1187 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24375

DA affittare in via San Massimo, N. 51, alloggio di sei camere al secondo piano. c 23008

D'AFFITTARE 1.o luglio alloggi tre, quattro, cinque camere, cantina, termosifone, 440, 520, 620 annue. — Corso Stupinigi, 159, fronte corso Sebastopoli. c 23161

LOCALE circa metri quadrati 300 uso magazzino, laboratorio, affittasi prossimamente. — Via Donizetti, 5. c 22728

MAGAZZINO pianterreno deposito macchine, prossimità Cittadella, cercasi. — Offerte dettagliate Studio Elettrotecnico, via Montecuccoli, 2. 24156

PER Ufficio o Società. Ottima occasione. Subaffittasi locale posizione centrale, con possibile uso, occorrendo, anche di ampio salone. — Scrivere entro il 15 giugno alla cassetta 1180 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24345

SETTE vani, cortiletto, giardino, adattabili alloggio, laboratorio. Terreni vicinati. — Scrivere Franzia, sinistra, via Goffredo Casalis, 51, Savoja. c 24508

ULTIMI convenientissimi alloggi signorili tre e sei vani, termosifone, impianto luce gratis. — Via Grassi, 19, dietro stazione Porta Susa. c 23619

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera decentemente mobiliata persona tranquilla; 25 mensili. — Via Po, 48. c 24506

AFFITTASI camera mobiliata, disimpegnata, pianerottolo. — Tavella, via Santa Chiara, 50. c 24410

BELLISSIMA camera, pensione presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 34. 24535

CAMERA liberissima, entrata indipendente, volendo salotto. — Prono, Venti Settembre, 15. 24405

CENTRALISSIMA camera, buona pensione, volendo sola pensione, offre distinta famiglia, prezzo mite. — Scrivere (Convenientissimo), posta, Torino. c 24400

D'AFFITTARE presente camera mobiliata, disimpegnata. — Via Santa Giulia, 23, portinaio. c 24501

GIOVANE professionista cerca ottima pensione presso famiglia signorile. — Scrivere, dando precisi ragguagli, Tessera Touring 39140, fermo posta. c 24359

PRESENTE camera con salotto, luce elettrica, entrata libera. — Via XX Settembre, 66, scala destra, Frascotti. c 24539

Annunzi varî. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA commerciale cerca signorina direzione Negozio mobili. — Giuseppe, posta restante. c 24449

BICICLETTA, macchina cucire come nuova, prezzo incredibile. — Via San Donato, 35. c 24452

CERCO caldaia orizzontale 12-20 metri superficie riscaldata. — Rondelli, olio, Ventimiglia. c 24034

COMPETENTE mancia a chi consegnerà spilla cravatta oro con brillante, smarrita tempo fa, credesi piazza San Carlo. — Asti, San Carlo, 9. 24464

COBTS 18 - 3 — Oggi voi più affettuosi e cari pensieri e auguri a lei.... c 24531

DA vendere Montagne Russe buono stato, attualmente unico divertimento Bisagno, Genova. Cedonsi anche all'ordine perfetto funzionamento Festival Torino. — Rivolgersi Teatralia, Galleria Nazionale, Torino. c 24352

DINAMO 77 ampères, 250 volts corrente continua, turbina 35 HP., annesso regolatore, vendonsi alla prova; straordinaria occasione. — Scrivere cassetta 1183 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24367

DISTINTA signorina bisogno momentaneo baiocco urgente L. 200, restituibili. — Scrivere posta, Smeralda, 13. 24526

DISTINTA signora sola, quarantenne, vedova, priva conoscenze, reddito annuo L. 6000, conoscerebbe, scopo matrimonio, signore quarantacinquenne, agiato o professionista; serietà assoluta. Scrivere non anonimi. Ritiro 15 c. — A. P., N. 56, posta centrale, Torino. c 24414

GENOVA — Lunghissimo silenzio addoloravami. Temo indisposizione, disguido. Tranquillizzami. Saluti affettuosi. c 24424

MACCHINARIO segatori, sega nastro, trapani, torni, incudini, fucine, morse, occasione. — San Donato, 43. c 24362

MANCIA a chi consegnerà via Saccbi, 4, cagnetta fox-terrier, smarritasi senza collare, mantello lelli, 5, in Borgo San Secondo. c 24376

MANCIA a chi recapiterà portafoglio via Sacchi, 5, anelli dimenticati, ritirato presso diretto giunto da Milano ore 18 giovedì. c 24533

(Continua nella pagina seguente)

Appendice della *Stampa* (79

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a 'I PEZZENTI)

Il momento decisivo ormai, tutti lo presentivano, si avvicinava.

L'assalto all'edificio della « Croce di ferro » non si fece attendere.

E fu un assalto formidabile.

Le forze animatrici di Testa Dura parevano centuplicate.

Egli aveva condotto dietro di sè a centinaia i forsennati armati di tutto punto, per espugnare quella che egli diceva la cittadella del mazzarinismo.

I difensori della « Croce di ferro » appostati dietro le finestre, rispodevano con scariche nudrite alle salve di moschetti fatte dagli assalitori, un gran numero dei quali cadevano grazie alla precisione dei colpi tirati dai seguaci di Saint Ibal.

Testa Dura era intento, principalmente, a tagliare la massiccia porta di quercia, armato come era di una formidabile ascia.

Dopo una ventina di minuti, egli emise un ruggito di trionfo.

La porta presentava una larga fenditura.

Qualche minuto dopo, la porta cadeva, tra grida selvaggie degli assalitori.

Subito dopo, dall'interno udivasi squillare un duplice fischio.

Era, evidentemente, il segnale della ritirata dato dal conte di Saint Ibal.

— Avanti! — urlò Testa Dura ai suoi seguaci più temerari.

Alla prima occhiata data in giro, Testa Dura scorse dietro uno dei pilastri che sorreggevano la vòlta dello stanzone semibuio della « Croce di ferro », il conte di Saint Ibal, che impugnava una pistola per ciascuna mano.

Allora, col coltellaccio tra i denti, il selvaggio complice del duca di Nemours e del marchese di Chandieu caddè carponi, indi scivolando silenziosamente sul suolo, pian piano, pervenne inosservato sino ai piedi del conte.

Ivi giunto, con un delirante grido di vittoria feroce, Testa Dura si rizzò in piedi, brandì il coltellaccio e piombò alla schiena del suo odiatissimo nemico.

Ma il colpo non riescì a ferire il conte di Saint Ibal.

Una mano ferrea aveva abbattuto sul braccio dell'assassino.

Era il cavaliere de La Boulaye, il quale aveva intraveduta la manovra insidiosa di Testa Dura ed era accorso a salvare il suo benefattore Saint Ibal.

Si impegnò allora fra Testa Dura e La Boulaye una lotta titanica.

I due uomini che si odiavano mortalmente, rotolarono al suolo, avvinghiati perdutamente l'uno all'altro.

Testa Dura, che era il più robusto, aveva afferrato il suo avversario alla gola e aveva ormai il sopravvento, perchè la diabolica stretta soffocava, strozzava il malcapitato cavaliere di La Boulaye.

Improvvisamente, però Testa Dura emise un ruggito spaventevole.

Stremato di forze e di sangue, sentendosi morire, il cavaliere de La Boulaye aveva affondate le sue unghie nelle orbite del suo avversario e gli aveva crepati, strappati gli occhi.

L'ex-garzone beccaio balzò indietro, come per sfuggire a quell'atroce mutilazione: ma bruscamente un vuoto si aprì sotto i suoi piedi e, tenendo il suo nemico avviticchiato al suo petto, cadde, rotolò per mezzo dell'apertura della botola segreta fatta aprire al momento opportuno da Saint Ibal, e andò a finire ai piedi della scala umida che terminava nell'antro d'ingresso delle antiche catacombe di Parigi.

Il tonfo della caduta risuonò lugubre. I due corpi avviticchiati l'uno all'altro, ruinando, si separarono alfine.

L'altro, non appena fu rimbalzato giù sul terreno molle, si rialzò, protese le braccia, cercò a tentoni una via, uno sbocco.

Cieco, con gli occhi sanguinanti, Testa Dura si sprofondava, si perdeva nel misterioso dedalo delle gallerie sotterranee.

Poco dopo, tutto l'eroico gruppo dei seguaci di Saint Ibal, col suo capo alla testa, dopo aver tenuto testa per un'ora ai violenti assalitori, tra i quali aveva menato strage combattendo al coperto dei piloni del sotterraneo semibuio, si introduceva nell'apertura scoperchiata della botola segreta e si immetteva sano e salvo nelle impenetrabili catacombe.

. . . .

Il conte diede gli ordini opportuni per l'inumazione del cadavere dell'eroico e fedele cavaliere de La Boulaye e perchè Macassar, Meindoro, Mistouflet e Faribole accompagnassero nel luogo che egli indicava loro quel Testa Dura, che era stato un sì fiero e duro avversario di tutti e che ora appariva un essere degno di commiserazione, privo come era della vista e costretto ad essere guidato come un fanciullo.

Saint Ibal, accompagnato dal duca di Fontrailles e da Giacomo de l'Orme, risalì nella locanda della « Croce di ferro », dove i quattrocento soldati scozzesi assoldati dal coadiutore di Gondy avevano sterminati gli ultimi « pagliali » che ancora vi si trovavano.

Il coadiutore, passando dalla difensiva all'offensiva, era stato di un'energia, di un valore unici, caricando la marmaglia alla testa delle quattro centurie di suoi valorosi.

Saint-Ibal gli mosse incontro e lo ringraziò per il valido aiuto datogli operando di conserva con lui. Indi gli disse:

— Cugino, ormai voi siete il vero padrone di Parigi. Sappiate usare della vostra autorità!

— Ne ho fatto già buon uso mandando una deputazione, oggi stesso, dal re, per invitarlo a rientrare trionfalmente nella capitale.

— E il re ha risposto?

— Che fra quattro giorni sarà qui.

— Benissimo! Voi avete mantenuto i vostri impegni. Io mantengo i miei. Eccovi, caro di Gondy, la bolla di Papa Innocenzo che vi preconizza cardinale di Retz.

— Oh, grazie, grazie! Non potevo aspettarmi di meno dalla vostra lealtà.

Saint-Ibal e di Gondy si separarono cordialmente.

Il conte, con Giacomo e di Fontrailles, si diresse difilato al palazzo Vendome, dove aveva fretta di pervenire, perchè aveva saputo che colà, ricorrendo alla protezione del duca di Beaufort, eransi rifugiate Bianca di Nemours e Genoveffa di Guirande.

In quel palazzo, però, stava per svolgersi un altro dramma.

Il duca di Nemours, che non era riuscito a far assassinare dai banditi guidati da Testa Dura il duca di Beaufort durante la carneficina nel palazzo di città, vide la necessità di terminarla subito, con un duello a morte con l'odiato Re dei Pezzenti.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (123)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Non motteggiate. Ho imparato più in quella mattina che in venti serate di club o di ricevimenti mondani... C'erano dei piccoli borghesi, dei bottegai, dei droghieri, delle fruttivendole reduci dai mercati con dell'insalata nelle sporte, delle venditrici di pesce.

— Profumate?

— Odoravano di mare mio caro... ma avevano alle orecchie certi diamanti... C'erano degli impiegati, perfino dei ragazzetti che portavano le loro economie... E non ho mai compreso tanto bene che nel 1871 non fummo schiacciati abbastanza. Non potete immaginarvi lo slancio, il brio, la salute di tutta quella piccola gente che costituisce la grande riserva della Francia e che, credendo... nel giorno del pericolo, malgrado tutte le declamazioni socialiste, tutti i soffiamì di senzapatria, darebbero tanto generosamente il loro sangue, quanto il fondo della loro calza di lana.

— In questo caso, mio caro barone, dobbiamo rallegrarci del successo del prestito ed essere contenti in antecedenza, del successo dei prestiti avvenire... Sono tante all a questi poveri piccioni di francesi!

— Sì, ma altrettanto vincoli fra russi ed i francesi... Riconoscevasi da una parte e dall'altra attaccamento molto naturale, molto umano come ogniqualvolta che si ha reso un servigio a qualcuno ragioni d'interesse essendosi unite a ragioni di sentimento.

— Adagio, adagio!... E' ammissibile che una seria amicizia si formi fra una Repubblica democratica come questa ed un Impero sottomesso alla volontà assoluta di un uomo solo?... In questo c'è un'anomalia che non può non saltare agli occhi di tutti i francesi.

— Le persone più spiritose, non sono sempre le più logiche... E poi: sentite bene; per ripeterlo esattamente al ministro, ciò che mi disse a tale proposito uno dei membri più influenti del Club...

— Chi?

— Il duca De la Mothe-Ardent.

— Col quale siete in stretti rapporti, credo.

Il barone d'Agra ebbe un lieve — oh, molto lieve — fremito, che il suo interlocutore si spiegò con una tirata di amor proprio e rispose:

— No. Non sono peranco riuscito a penetrare nella sua intimità.

— Tuttavia lo dicono molto amabile e cortese.

— Sì, ma siccome lo tengo in conto d'uno dei personaggi più importanti della società parigina, nella quale sua moglie occupa, d'altra parte, una situazione considerevole, non ho voluto accontentarmi di una presentazione qualunque. No, del resto, fatto i miei piani e calcolo di averlo in casa mia, col pretesto che vi si fa della musica, alla inaugurazione di questo palazzo.

« Dunque una sera che si parlava al circolo dell'eventualità di una alleanza franco-russa, gli fu chiesto il suo parere, e mi rammenterò sempre il tono della sua risposta, che egli voleva far parere disinvolto, ma era alquanto commosso.

« Un'alleanza franco-russa — egli dice — a primo tratto sembra assurda... è vero. La Repubblica, giacchè siamo in Repubblica, e lo Czar! Come in altri tempi la Repubblica di Venezia ed il Sultano! E nondimeno bisogna notare che i russi sono sempre molto amabili con noi. Anche gli altri popoli lo sono, ed io sono stato sempre ben accolto quando andavo a cercare all'estero, anche in Germania, dove la buona accoglienza assume spesso parvenza di civetteria. Nondimeno in verun sito ho sentito la amabilità così sincera, così affettuosa come presso i russi. Non pretendo che questo abbia o non abbia molto fondamento.... Non lo so... ma insomma la Russia è il solo paese di Europa dove la stampa non ci tratta da discoli o da birbanti, dove non ci si accusa di essere un perpetuo pericolo per la pace.... Ebbene, signori, questo mi riesce molto gradito ».

— Ecco un bel ragionamento, allorchè si tratta di questioni tanto gravi — esclamò Rakovitz.

— Mio caro, in Francia, cose piccolissime, inezie decidono talvolta dei maggiori avvenimenti. Guardate l'influenza del romanzo russo! Da quando il signor Vogue ha messo alla moda Tolstoi e Dostoiewsky, non v'è francese il quale legga, che non voglia stare al corrente della letteratura russa. Avreste preveduto, qualche anno fa, la importanza che prenderebbe, in questo paese, un cattivo libro di poche centinaia di pagine?.... Sicchè bisogna lottare contro l'influenza russa agendo sull'opinione pubblica; e a questo io tenderò con tutte le mie forze. Riassumendo, mio caro.

Il barone sedette alla scrivania, e mettendo la forte mascella nelle proprie mani:

— Ho una situazione splendida, sono in relazione con la società più raffinata, e questo palazzo diventerà un centro essenzialmente intellettuale parigino... Che io sia ascoltato in tutta Europa, nelle corrispondenze che metto no capo a Parigi; la parola d'ordine sia generale.... E soprattutto non si attacchino i francesi di fronte... Si parli e si esamini la questione, molto liberamente, dal punto di vista scientifico e finanziario.

— Cioè: che si attacchi il credito della Russia?

— Sì. Si lasci comprendere che la Russia è certamente molto onesta, piena delle migliori intenzioni, ma che un giorno si troverà per forza nella impossibilità di far fronte ai propri impegni e che, in conseguenza, è una vera pazzia prestarle somme così formidabili... Facciamo fallire i prossimi prestiti russi e la Russia ricadrà, finanziariamente parlando, in potere della Germania e dell'Austria... e così, dal punto di vista del nostro interesse, si potranno realizzare eccellenti operazioni.... Dal punto di vista scientifico...

Questa parola fece scoppiar dalle risa Rakovitz.

— La scienza — disse — quando si tratta di politica, e soprattutto di questa politica moderna in cui la forza sovrasta al diritto!...

— Questa, mio caro, è la verità.... ma i francesi adorano i paradossi, purchè abbiano una certa tal quale parvenza scientifica. Vengo, del resto, ad uno dei vostri argomenti preferiti. Nelle riviste, nelle conferenze internazionali, nelle feste, nei centenari che si celebrano un po' dappertutto, manifestino i dotti lo sbalordimento che il mondo proverebbe nel vedere i repubblicani di Francia fra le braccia dell'autocrate russo.

Il barone D'Agra si pose a ridere anche lui e ripetè:

— L'autocrate!.... è questa una parola di molto effetto in una declamazione sulla libertà!... Si commenta il motto di Napoleone I: « Fra cento anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca ». Ebbene tocca forse, ragionevolmente, alla Repubblica, ad agevolare lo sviluppo di un paese che non ha nemmeno costituzione?.... Ed un ragionamento simile, ma inverso, sia tenuto a Pietroburgo....

— Oh il partito tedesco è ancora onnipotente a Pietroburgo.

— Non vi fidate, mio caro!... Con quel sognatore, con quell'illuminato che è lo Czar attuale, si può aspettarsi qualunque cosa. Niente è ancora perduto, ma si agisca energicamente; perchè il giorno in cui Francia e Russia si stendessero realmente, sinceramente la mano per di sopra l'Europa centrale, l'equilibrio attuale sarebbe rotto.

Il barone si alzò e, dando un amichevole colpetto sulla spalla del signor Rakovitz:

— E che il vostro ministro non tenti quando gli mando di queste note.

(Continua).